

Direttore Onorario
OSVALDO DE TULLIO

Direttore Responsabile
DARIO PINTI

Redattori
ARMANDO DI GIORGIO
CARLO DE PAOLIS

Questa pubblicazione è edita dalla
Associazione Internazionale dei Lions Club
Distretto 108 L - I.T.A.L.Y.

Governatore Anno 2005 - 2006
Dott. Agostino Inzaina

Direttore Responsabile PDG **Dario Pinti**
Sede 00053 Civitavecchia - 33 Corso Marconi
Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 14457 del 17-3-1972
Stampa Industria Tipografica Laziale - Palestrina

Spedizione in Abbonamento Postale 45%
Anno XXXIV - n° 63 Febbraio 2006
Periodico Quadrimestrale

QUADERNI DEL LIONISMO

63

IL FUTURO DEL LIONISMO TRA SFIDE E RISPOSTE DEL MONDO CHE CAMBIA

Atti dell'XI Congresso d'Autunno del Distretto 108 L
del Lions Club International,
tenuto a Fiuggi il 20 Novembre 2005
nella Sala Congressi dell'Hotel Silva Splendid



WE SERVE
THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF LIONS CLUBS
Distretto 108L – I.T.A.L.Y.
Governatore 2005 - 2006
Dott. Agostino Inzaina

All'IPG Alberto Maria Tarantino
Al Vice Governatore Ida Panusa
Ai Past Governatori Distrettuali
Ai Presidenti di Circostrizione
Ai Delegati di Zona
Agli Officer Distrettuali
Al Presidente del Distretto Leo
Ai Presidenti dei Lions Club
A tutti i soci lions dei Distretto

Tempio Pausania

Oggetto: Congresso d'autunno

Il Congresso d'autunno 2005 si terrà a Fiuggi presso l'Hotel Silva Splendid il giorno 20 novembre 2005 con inizio alle ore 9.30.

Il programma dei lavori è articolato secondo l'allegata agenda dei lavori.

Questo incontro rappresenta, come sempre, un importante momento di studio e di verifica di fondamentali problematiche di carattere associativo e sociale al quale sono chiamati a intervenire tutti i lions del Distretto.

Confidando nella partecipazione ampia e motivata porgo a tutti cordiali saluti.
Con sincera amicizia

Il Governatore
Dott. Agostino Inzaina

VOLARE ALTO PER VEDERE LONTANO



WE SERVE
THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF LIONS CLUBS
Distretto 108 L – I.T.A.L.Y.
Governatore 2005 - 2006
Dott. Agostino Inzaina

**XI CONGRESSO D'AUTUNNO
FIUGGI – 20 NOVEMBRE 2005**

***IL FUTURO DEL LIONISMO
TRA SFIDE E RISPOSTE DEL MONDO CHE CAMBIA***

Ore 9,30 *Registrazione dei partecipanti e formalità di apertura*

Ore 10,00 PDG Osvaldo de Tullio

Una sfida mondiale: la dignità della persona e lo sviluppo socio-economico delle Comunità

Ore 10,20 PDG Raffaele Gallus Cardia

Il lionismo nei Paesi dell'Est: attualità e prospettive di sviluppo

Ore 10,40 PID Massimo Fabio

Emergenze umanitarie: la missione del lionismo e i criteri di cooperazione internazionale

Ore 11,00 dott. Silvio Tessari - Responsabile della Caritas italiana per l'Africa e il Medio Oriente

Obiettivi di pace e di giustizia negli scenari internazionali

Ore 11,20 *Break*

Ore 11,40 ***INTERVENTI PREORDINATI***

PDG Dario Pinti

La risposta dei Lions alle sfide della pace

PDG Enrico Cesarotti

L'impegno associativo globale nella prevenzione della cecità - la Campagna Sight First II

OD Carlo Patatu – L. C. Castelsardo

Scuola e Famiglia

OD Franco Pirone - L. C. Roma Parioli

Il Distretto come lo vorrei

DIBATTITO

Ore 13,30 *Pranzo*

ORE 15,30 *TAVOLA ROTONDA*

Approfondimenti sul tema

Intervengono

RC Teresa Orrù - L. C. Selargius

Il Lionismo e le donne

PDG Renato Palumbo

Innovazione tecnologica e qualità della vita

Lions Stefano Forti - L. C. Valle Tiberina

Il punto di vista dei giovani su sfide e risposte

PDG Bruno Ferraro

La legalità per fondare una cittadinanza di diritti e di doveri

OD Naldo Anselmi - L.C. Viterbo

L'ambiente

PDG Carlo Padula

Associazionismo di servizio e volontariato

VOLARE ALTO PER VEDERE LONTANO

PRESENTAZIONE

Il 20.11.2005 si è svolto a Fiuggi l'XI Congresso d'Autunno del Distretto 108 L del Lion Club International sul tema scelto dal Governatore Dott. Agostino Inzaina, "Il futuro del lionismo tra sfide e risposte del mondo che cambia".

Nel pomeriggio si è svolta una tavola rotonda riguardante gli approfondimenti su particolari temi.

Dopo i saluti di rito del Cerimoniere **O.D. Mario Paolini** e dopo la lettura dell'etica lionistica e degli scopi del lionismo, hanno dato il loro saluto ai congressisti, il Presidente del Lions Club più anziano di Fiuggi, il "Fiuggi Herculius", **Maurizio Duca**, anche in rappresentanza del Club Fiuggi Anticolanum; il V. Sindaco di Fiuggi, **Pier Luigi Ambrosetti**, anche in rappresentanza del Sindaco Dott. Luigi Bonani.

Quindi la parola è stata data al **Presidente del Consiglio dei Governatori, Roberto Scerbo**, il quale ha portato il saluto di tutto il Consiglio dei Governatori ed ha espresso il suo compiacimento per l'interessante tematica del Congresso cui partecipava molto volentieri, anche se aveva un precedente impegno, dato che "l'occasione era troppo ghiotta per un lions" e non poteva mancare "in un momento nel quale si parla di noi", del nostro futuro.

Ha, quindi, preso la parola il Governatore **Agostino Inzaina** il quale, dopo aver ringraziato la Pubblica Amministrazione di Fiuggi, anche per le parole di stima e di apprezzamento dell'opera dei lions, che gli hanno consentito di cogliere l'occasione per ribadire che solo pochi disinformati (Sergio Romano e Diliberto) possono considerare la nostra associazione un club di affari, ha ricordato l'importanza dei nostri congressi d'autunno per il significato che assumono anche all'esterno, per le aspettative che generano.

E quindi ha esposto, in breve, le motivazioni del tema centrale del Congresso sicuro che da esso usciranno risposte utili per tracciare il percorso del lionismo nel futuro, percorso – ha detto – che non può prescindere dalla pace e dalla giustizia nel mondo alla quale i lions daranno il loro apporto ricco di novità ispirate anche dalla fantasia, dalla creatività e dalla volontà di riprogettare le nostre attività di servizio **con occhi sempre nuovi**, occhi che vedono lontano, capaci di vedere i problemi, le sfide, le risposte perché non sono offuscate dalle cataratte della routine e della assuefazione, **e con cuore sempre nuovo** che è capacità di riprogettare noi stessi rimettendoci in gioco con spirito costruttivo ed onestà interiore nella concordia dei rapporti e nella unità degli intenti e delle mete.

E con questo augurio il Governatore Inzaina ha dato inizio ai lavori congressuali, invitando il PDG Osvaldo de Tullio a prendere la parola:

Osvaldo de Tullio, sul tema "Una sfida mondiale: la dignità della persona e lo sviluppo socio-economico":

Premesso un rapido ma sostanziale excursus sui principali avvenimenti del XX secolo cominciando dal materialismo ateo di Carlo Marx, proseguendo con il futurismo e pervenendo al progresso scientifico e alle sue mirabolanti applicazioni tecnologiche che hanno cambiato il modo di essere e di pensare l'esistenza materiale e spirituale della umanità, ha posto sotto osservazione **l'iperindividualismo** che

nasce da una concezione deformata della libertà e dell'autodeterminazione pretendendo così di giustificare ogni enfatica e smodata esaltazione delle espressioni di singoli individui.

Il successivo relatore **Massimo Fabio** considera, nella sua relazione, l'individualismo come conseguenza del senso di paura che pervade gli individui affranti dalle degenerazioni morali, individuali e collettive che la comunicazione rende vicine ed a causa della globalizzazione che teme senza capire per cui ci si rinchiude in circoli sempre più ristretti che sviluppano "in un circuito perverso sempre più l'individualismo, sempre più l'egoismo personale, l'egoismo di piccoli gruppi".

Per **Osvaldo de Tullio**, invece, l'iperindividualismo (come l'individualismo ritenuto) non è un mezzo di difesa improprio dell'individuo ma è una esaltazione eccessiva dei singoli individui essendosi smarrito il senso e la misura del collettivo e della socialità; smarrimento dovuto, secondo de Tullio, alla cultura sfrenata delle utilità personali spesso di mero capriccio e quasi sempre senza alcun riguardo etico. Sua Maestà il profitto – dice de Tullio – è il vero monarca del nostro tempo e non è affatto più democratico e liberale dei monarchi di un tempo.

Ed ha aggiunto: "L'antico e saggio concetto della legalità, intesa come necessario equilibrio fra autorità e libertà, sembra aver fatto il suo tempo essendo venuta meno la coscienza della sua necessità ed utilità".

Dopo aver fatto cenno in chiave critica alla cultura degli spot ed all'attuale modernismo, che è concetto diverso dalla modernità, ha ribadito che la modernità deve essere giusta e per essere giusta non può pretendere la distruzione di tutti i valori fondanti del consorzio umano.

La ricetta che de Tullio compila per la cura dell'umanità sta nell'etica della naturalità cioè "nella rivalutazione dell'uomo per realizzare quella sua centralità che va riconosciuta nei fatti e non solo con belle parole".

Intervenendo su tale concetto **Adriana Rittale** del Club di Velletri Host, pur dichiarandosi d'accordo sostanzialmente con la relazione di Osvaldo de Tullio, ha, però, precisato di essere rimasta perplessa sul concetto di naturalità, del ritorno alla naturalità dell'uomo e avrebbe preferito un approfondimento per stabilire che cosa è bene oggi.

Raffaele Gallus Cardia "Dalla poesia di de Tullio alla prosa di Gallus" così inizia la sua relazione il PDG Raffaele Gallus Cardia parlando sul tema "Il lionismo nei paesi dell'Est Europeo: attualità e prospettive di sviluppo" verso il quale – egli dice – il nostro distretto è prodigo di attenzioni e nei limiti del possibile di concreti atti di solidarietà a favore delle categorie più deboli: minori, orfani, anziani, ammalati. Anch'egli prende lo spunto dall'intervento di Sergio Romano sul Corriere della sera, per opporre al giudizio del predetto tutte le iniziative del Distretto a favore dell'est europeo, che sono veramente tante e significative per tutti gli svantaggiati cui il nostro Distretto è riuscito a portare l'aiuto dei lion.

Ma ha anche riferito del fermento di idee che provengono dai nuovi lions clubs costituiti nell'est europeo a cominciare dalla necessità del decentramento da attuare con la costituzione di un Distretto Multinazionale, per finire con le raccomandazioni recepite dai Forum di Roma e Stoccarda e che si riassumono nei seguenti concetti: "I lions non devono limitarsi a raccogliere danaro ma devono inserirsi nella realtà sociale; il L.C.I.F. deve cambiare obiettivi sviluppando nuove idee fino alla

riorganizzazione dell'Associazione e deve impiegare meglio le proprie forze". Hanno, poi, affermato che il Lionismo non è soltanto un concetto, ma anche un programma serio, attuale, diversificato ed adeguato a diversi tipi di società e non è più ammissibile un unico programma valido per tutto il mondo e con gestione centralizzata. Su questo punto Fabio Massimo, anche in chiusura del congresso, ha espresso un'opinione diversa.

La parola è quindi passata al **P.I.D. Massimo Fabio** sul tema: "Emergenze umanitarie: la missione del lionismo ed i criteri di cooperazione internazionale".

Dice Massimo Fabio a proposito della necessità di espansione del lionismo in campo internazionale agganciandosi alla esperienza positiva riferita da **Raffaele Gallus Cardia**, all'entusiasmo e al fermento di idee che i club dell'est europeo in continua crescita, registrano che "l'azione internazionale che noi possiamo svolgere creando nuovi club all'estero dovrebbe essere il primo compito dei lions perché più diffondiamo le nostre idee più ci saranno persone disponibili... a concepire le relazioni ed i rapporti con gli altri in modo corretto".

Di particolare interesse sono state anche tutte le informazioni di carattere internazionale che il Past Direttore Internazionale **Massimo Fabio**, ci ha dato a cominciare da quella che la nostra associazione fa parte nell'ONU del direttivo ridistretto dell'assise delle organizzazioni non governative, che assiste il comitato economico e sociale dell'ONU di cui fanno parte 54 paesi.

Di questo direttivo fa parte il rappresentante del Lion Club International Joseph L. Wroblewski.

A loro fanno riferimento molte agenzie come l'**UNICEF**, per la protezione dei bambini, l'**UNESCO**, per la parte culturale, la **FAO**, per l'agricoltura e la povertà, l'**ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITA'** (O.M.S.), cui dobbiamo una importante collaborazione per l'avvio del nostro service internazionale Sight First.

Siamo anche rappresentati presso l'organismo per la difesa dei rifugiati ed il Past Presidente Internazionale **Pino Grimaldi**, sta lavorando per avere un rappresentante lion nelle Nazioni Unite per la difesa e la tutela dei rifugiati.

Già abbiamo nostri rappresentanti presso la FAO, l'UNESCO, l'UNICEF, l'O.M.S. Presso l'ONU siamo nel settore dell'International Service Organization limitata a poche associazioni, come, oltre alla nostra, il Rotary, il Soroptimist e l'Junior Camber International.

In sostanza dice Massimo Fabio, noi abbiamo la possibilità di svolgere un ruolo attivo in campo internazionale.

Sono molte meritorie, infatti, le numerose nostre iniziative in vari paesi, oltre all'est europeo, in Africa ed in Asia.

Avremmo bisogno di un service europeo, un service del mediterraneo da fare attraverso la cooperazione internazionale multilaterale unendoci ai francesi, agli spagnoli ed altri europei ed amici del sud del mediterraneo.

E conclude dicendo che facciamo molto ma potremmo fare di più.

Quindi il Governatore dà la parola al Dott. Tessari, responsabile della Caritas Italiana per i problemi dell'Africa e del Medio Oriente, su "Gli obiettivi di pace e di giustizia negli scenari internazionali":

Dott. Silvio Tessari, inizia mettendo in discussione il titolo del tema affidatogli

dicendo “scenari di pace e di giustizia, obiettivi di pace, di giustizia negli scenari internazionali”, non è proprio un invito a nozze ed in un certo senso anticipo già una conclusione “non è detto che vada a finirla bene” (ritengo: a concludere positivamente la sua relazione); e per essere più in sintonia con la predetta negativa previsione, parte dagli anni '60 e finisce con l'attuale terrorismo mettendo in evidenza lo scenario di ingiustizia e di mal distribuzione (delle ricchezze) e rimescolamento del potere da cui nascono altri imperialismi e nasce l'immigrazione dalla povertà e dai conflitti: gravissimo problema, sia per i paesi dai quali si emigra che per i paesi che ricevono l'immigrazione, fenomeno che crea anche paura.

Ed aggiunge, la paura è la caratteristica del nostro tempo, e la paura genera l'irrigidimento delle identità e reazioni scomposte ed esagerate per cui non è detto che non succedano veramente grossi disastri, grosse guerre, essendoci attualmente l'imperialismo del mercato da una parte, e l'imperialismo culturale religioso dell'Islam, dall'altra nel quale ci sono radici di violenza ma anche radici di pace per cui sarebbe possibile, se ce ne fossero le condizioni, trovare un accordo, ma abbiamo anche un terzo imperialismo sulla scena mondiale quello di stampo, diciamo, cinese, cioè collettivo molto centralizzato a base etnica più che religiosa, per cui compito delle nostre organizzazioni di volontariato e di servizio sarà quello di disarmare questi imperialismi.

Da parte loro il cinese o l'islamico vedono il mondo occidentale come forma di imperialismo, per cui è necessario comprenderci e lanciare ponti e non paure. Questo però è un lavoro molto delicato, molto complesso e bisogna saper lanciare questo messaggio di pacificazione e di disarmo: per farlo e farlo bene dobbiamo recuperare un rapporto tra etica ed economia, ma non basta perché se è vero che c'è una natura umana comune è anche vero che non è comune il sentimento che abbiamo della natura umana, come se è vero, come è vero che ci sono diritti umani è anche vero che nella società islamica il diritto umano è concepito in un altro modo per cui i diritti umani, visti da una parte e dall'altra, sono capaci essi stessi di mettere in discussione il funzionamento della società e quindi la sua armonia. In altri termini neppure è scontato l'accordo sui diritti umani.

Dunque, dice Tessari, il rapporto fra etica ed economia va costruito non basandoci sulla potenza tecnologica, la tecnica è uno strumento che può sfuggire dalle mani dell'uomo se non ha l'etica.

Il colloquio di pace sarà possibile se mostreremo di essere non una società di interessi, ma una società di principi.

Il Governatore dà quindi la parola al PDG Dario Pinti sul tema: “La risposta dei lion alle sfide della pace”.

Dario Pinti affronta l'argomento con riferimento al rapporto di convivenza tra immigrati islamici e cittadini dei paesi europei che li ospitano, mettendo sotto osservazione gli avvenimenti recenti all'epoca che hanno interessato la Francia ed in particolar modo Parigi aggredita da una vera e propria guerriglia urbana di grosse dimensioni: il che – egli dice – “preoccupava ed ha preoccupato tutti noi perché la Francia non è una Nazione che si è improvvisata o che è stata colta di sorpresa sul problema della immigrazione e della presa di contatto diretto con il mondo islamico; anzi sembrava aver effettivamente posto in essere una strategia adeguata e sufficiente a garantire pace all'interno del proprio paese “ed invece l'amara constata-

zione data proprio dalla terza generazione degli immigrati cioè proprio da quelli che dovevano essere e sentirsi cittadini francesi a tutti gli effetti.

Non è stato sufficiente migliorare notevolmente le loro condizioni di vita, offrire condizioni di lavoro ottimali per evitare il ritorno di fiamma dell'islam.

Evidentemente il processo di integrazione è stato spinto troppo avanti. L'obiettivo era sradicare la radice islamica e quindi la causa di questa reazione è stato il pericolo di perdere la loro identità, la loro origine.

Con queste premesse che sono una sfida cui sembra impossibile dare una risposta, valga anche per noi lions l'insegnamento che ci viene dal Papa Giovanni Paolo II, che ha sollecitato colloqui di pace sui principi fondamentali del vivere civile, sul rispetto dei diritti umani che nascono prima delle leggi, prima dello Stato.

Il Governatore invita, quindi, il PDG Enrico Cesarotti, quale responsabile dell'area distrettuale 4 per il Sight First II a parlare dell'impegno associativo globale nella prevenzione della cecità.

Enrico Cesarotti introduce la sua relazione ricordando la nostra IX^o Convention Nazionale del 30.6.1925 nella quale partecipò Helen Keller di anni 45, cieca e sorda dall'età di 19 mesi, laureatasi a 24 anni, scrittrice e protagonista di film sulla sua esperienza; portata in tutto il mondo per la fondazione americana per ciechi, (è morta all'età di 88 anni dopo aver ricevuta la massima onorificenza dal Presidente degli Stati Uniti Lyndon Johnson).

Fu lei ad offrirci la grande opportunità di diventare cavalieri dei non vedenti nella crociata contro le tenebre.

Da allora varie sono state le iniziative dell'associazione prese a favore dei non vedenti.

La prima campagna del Sight First, però lanciata nel 1990 con l'obiettivo di raccogliere 140 milioni di dollari si è conclusa positivamente nell'anno 93-94 con la raccolta complessiva di 143 milioni di dollari che ha consentito di raggiungere tutti gli obiettivi prefissati. Sono state effettuate 4.600.000 operazioni di cata ratta con uno stanziamento di 185 milioni di dollari in 88 paesi, sono stati impiegati 65 milioni di dollari per il trattamento della cecità da fiume, effettuata attività di prevenzione per 24 milioni di persone, portate a termini 724 progetti, costruite o ampliate 258 cliniche oculistiche e 300 centri oculistici, ampliati 6 centri di formazione professionale ed addestrati 68.000 oftalmologi, infermieri specializzati e professionisti del settore sanitario.

La sfida continua con il secondo Sight First in corso di attuazione: dal che l'invito rivolto dall'amico Cesarotti a tutti i lions a dare una risposta forte, positiva, generosa.

Ha preso quindi la parola il PDG Bruno Ferraro che ha anticipato il suo intervento avendo necessità di rientrare in sede prima del previsto.

Bruno Ferraro Sul tema "La legalità per fondare una cittadinanza di diritti e di doveri".

Dice Ferraro "In ogni società, anche la più semplice e primordiale, esistono oltre i precetti e norme giuridiche, i precetti della religione, le leggi della morale e le regole di quell'insieme di pratiche sociali che vanno sotto il nome di costume: norme e regole che contribuiscono a formare il c.d. sistema regolatore dei rapporti umani". Ed aggiunge che per lungo tempo sono stati osservati solo i caratteri comuni delle

varie e complementari parti del sistema.

Passa, quindi, a parlare dell'etica e del diritto che nelle civiltà antiche e medioevale sono stati confusi, mentre nel XVIII secolo si sono messi in risalto gli elementi differenziali della coscienza giuridica rispetto alla coscienza morale ed cristianesimo ha affermato la subordinazione del diritto all'etica.

Ha quindi fatto riferimento alla lunga elaborazione filosofica protrattasi nel tempo dei predetti concetti giungendo a dire che nelle società moderne si è registrata una sensibile espansione della libertà ma è caduto il senso dello Stato percepito come interessi di gruppo e poteri alieni.

Rileva che sono stati smarriti nel tempo i valori plurisecolari e che è scemato paurosamente il senso del limite del proprio diritto mentre si è appannata la consapevolezza di essere portatori di doveri verso altri e verso la collettività

Ha, quindi, concluso dicendo che dobbiamo individuare un non facile punto di equilibrio attraverso il quale il soggetto può mantenere un reale ruolo di protagonista senza rinchiudersi in sé stesso ma trasformandosi in un fattore di progresso per l'intera società.

Se ho bene interpretato il suo pensiero Ferraro sostiene che la **legalità**, vista come sistema regolatore dei rapporti umani e quindi come somma di determinati valori che sono in parte o in tutto venuti meno senza essere stati sostituiti da altri valori ritenuti, quanto meno, utili per un corretto vivere civile adeguato ai nuovi tempi, è **attualmente un concetto inadeguato alla sua funzione**.

Anche Osvaldo de Tullio, come detto in precedenza, sostiene che la legalità vista come necessario equilibrio tra autorità e libertà, è venuta a mancare.

In questa situazione di vuoto e di stallo che ovviamente crea incertezza sulla legittimità anche dei comportamenti che passano nella società attuale, l'individuo che non ha più sicuri riferimenti, tende ad isolarsi limitando o addirittura evitando di instaurare correnti rapporti relazionali con gli altri, dal che la necessità, per Ferraro di individuare quel nuovo punto di equilibrio che avrebbe gli effetti da lui indicati. Personalmente ritengo ciò possibile facendo coincidere detto punto con il un nuovo sistema regolatore dei rapporti umani e, quindi, con il nuovo concetto di legalità e di giusta legittimità di un corretto vivere consortile fatto di diritti ma anche di doveri.

Franco Pirone sul tema "Il distretto come lo vorrei". Pirone traccia un progetto di distretto e di ordinamento distrettuale in cui gli officers "non rincorrono un incarico" e che "quando proposto ed accettato diano ampie garanzie di operatività per evitare che l'incarico risulti affidato a persone sbagliate con il rischio di critica, apatia, abbandono, non operatività di altri lions rimasti delusi da tale designazione". Ha auspicato uno Statuto e regolamento chiari, aggiornati e completi con normative che siano di effettiva guida per il club e per i soci e della previsione in esso di un congresso distrettuale intermedio incentrato sulla presentazione ed approvazione del tema e del service distrettuali ed eventualmente sulla elezione del V. Governatore. Ha poi indicato una serie di requisiti che il distretto da lui ideato dovrebbe avere dicendo che nella elencazione fatta si sarebbe riferito ad uno specifico documento elaborato in occasione del Congresso d'Autunno tenutosi a Perugia il 19.11.2000 che aveva come tema "Conoscere il lionismo per viverlo appieno", consultabile sul Quaderno del Lionismo n. 55.

Ciò nonostante il Governatore è intervenuto, con particolare decisione, per puntualizzare alcune inesattezze o evitare errate interpretazioni del contenuto e dello spirito della relazione dell'amico Pirone.

A questo punto ha preso la parola il Presidente del Consiglio dei Governatori **Roberto Scerbo**, il quale ha preso atto dell'ampio panorama del lionismo che i relatori avevano tracciato ma ha aggiunto, che lui aveva interesse ad intervenire sul tema di fondo del congresso e cioè "Sul futuro del lionismo rilevando che erano state toccate varie anime delle modalità di essere, dell'espansione", nonché altri argomenti interni al tema centrale del congresso.

Ma ha richiamato anche l'aspetto polemico introdotto dalla lettura dell'articolo di Sergio Romano sul Corriere della sera, ed ha fatto anche riferimento alla sua risposta data in nome di tutti i lions a Diliberto.

Ha dato atto che molti lions avevano scritto al Corriere della sera, ai Parlamentari ma che si era posto il problema del perché una persona di qualità, come l'Ambasciatore Sergio Romano, si fosse reso responsabile di una espressione così poco gratificante per i lions e al suo perché, al quale non ha saputo rispondere direttamente, ha dato una spiegazione probabile e cioè ha ritenuto che probabilmente Sergio Romano, "nel suo girovagare nel mondo abbia incontrato lions che abbiano potuto dare un'immagine distorta dell'associazione".

Ed ha così proseguito: **partiamo da qui.**

Ed ha detto di avere la sensazione che per parlare del futuro del lionismo dobbiamo renderci conto preliminarmente che il lionismo è visto e vissuto dai lions in modo diverso; nella stessa Italia 17 distretti lo vivono in maniera diversa. Figuriamoci nel mondo dove ci sono culture, religioni, razze, abitudini, situazioni politiche che comunque incidono e sicuramente determinano differenziazioni, quindi parlare di un lionismo globalizzato è un po' difficile.

Ci uniscono, però, gli scopi e l'etica dei lions che, nonostante i cambiamenti di cui si parla, restano, anche nei nostri propositi, imm modificati ed imm modificabili, per cui – ha detto Scerbo – nessuno è obbligato ad esserci nell'associazione se non intende seguire quelle regole.

L'anno scorso io - dice Scerbo - ho avuto una velleità come tutti i Governatori, ho concepito il mio motto con la seguente espressione "Luce tra noi e luce per gli altri": Luce tra noi per significare lealtà nei comportamenti, adesione alle politiche associative nazionali ed internazionali.

Ha detto anche che ha partecipato al Forum di Stoccarda dove sono venute fuori una serie innumerevoli di ipotesi legate alle realtà territoriali nella quali il lionismo è in crescita e si è riferito ai clubs dell'est europeo che è vero che sono in aumento però i dati complessivi internazionali restano negativi.

L'associazione, rispetto a due anni fa, ha perso dei soci che sono andati via. C'è da chiedersi perché? E quelli che vanno via, spesso parlano male dell'associazione perché ritengono di essere loro i veri lions. È necessario, quindi, fare una politica di coerenza e di correttezza nei nostri clubs.

Noi parliamo di pace per gli altri, ma pratichiamo la pace nella nostra associazione? Predichiamo un vivere sereno, un confronto leale. Lo facciamo nei nostri clubs? Credo di poter rispondere positivamente per il 90% della nostra associazione, ma abbiamo un 10% che forse non è in linea.

Abbiamo il dovere di analizzare perché questo ipotetico 10% crea delle difficoltà. Abbiamo il dovere di fare qualcosa per i clubs, perché la cellula vitale dell'associazione è sempre e soltanto il club.

Non si può andare avanti pensando che il proprio pensiero sia il migliore di tutti, per cui se le cose non vanno bene, facciamo un altro lions club.

Questo succede dovunque.

Quest'anno il Consiglio dei Governatori sta attuando una grande politica di immagine associativa, una grande politica di comunicazione interna tra di noi ed esterna per far sapere cosa fanno i lions italiani, i lions del mondo. E quelli che non sono lions che cosa fanno dei lions?

Dice Scerbo che l'anno scorso ha fatto una indagine demoscopica nel suo distretto, che è molto grande, conta infatti 5.000 soci, una marea di services, di iniziative per far sì che il cittadino conoscesse i lions. I dati non sono stati soddisfacenti, (per usare un eufemismo) ci conoscono poco. I numeri registrati su tale aspetto nell'est europeo, sono sicuramente migliori ma diventano pochi se rapportati ad una popolazione di 350 milioni di persone.

Il Lions International, a mio modesto avviso, ha cambiato pelle nel corso degli anni; gli rimane una matrice comune, il servire "We Serve", ma dobbiamo essere adeguati ai tempi, dobbiamo renderci conto di quello che gli altri vogliono da noi e quindi dare a loro quello che si aspettano. Ma dobbiamo dare anche informazione, dobbiamo far capire chi siamo, dobbiamo far sì che queste grandi energie che spendiamo non siano così inutilmente spese.

Faremo grandi comunicazioni televisive, grandi comunicazioni radiofoniche. Cercheremo di essere presenti sulla stampa nazionale per tutti i services che faremo a favore degli anziani, dei disabili e di chi ha bisogno del nostro aiuto.

Adriana Rittale del club di Velletri Host.

Dell'intervento di Adriana Rittale abbiamo già fatto un cenno aprendo una finestra nella sintesi della relazione fatta da Osvaldo de Tullio. Al che aggiungiamo queste altre considerazioni:

Perché l'uomo possa vivere felice e nella maniera più naturale possibile è necessario che egli si senta a suo agio nell'ambiente in cui vive. Per questa sua formazione è necessario cominciare da quando nasce. Al che deve contribuire il progetto educativo dei genitori, che sicuramente acquisendo coscienza di ciò che è il loro ruolo andranno ad educare in maniera naturalmente preventiva eppoi attuale le nuove generazioni.

A questo punto si inserisce il PDG **Renato Palumbo** che chiede di fare un intervento di 35 secondi sul "Lions e il lardo di colonnata". Ammesso all'intervento ha detto il pronunciamento di Diliberto e di Sergio Romano è da esecrare ma non possiamo non convenire sul fatto che esso ha risvegliato in noi un sentimento di appartenenza. Quindi questo non è stato del tutto negativo, anzi, gli interventi di Diliberto e di Romano devono essere considerati due grandi spot pubblicitari per i lions perché noi abbiamo, per la prima volta (sta a noi rovesciare i termini del problema) l'opportunità di intervenire sulla stampa alluvionando la stampa nazionale con le nostre lettere non di protesta ma di precisazione e di chiarimento. L'intervento di questi due politici ci ha procurato un piccolo stress. Lo stress è basato sul fatto che se c'è uno stimolo, c'è una immediata risposta di adattamento e la risposta di adattamen-

to è tale da superare biologicamente ciò che è stato stimolato.

Il confronto calza con il lardo di colonnata, perché il lardo di colonnata nessuno lo conosceva (o lo conoscevano in pochi) prima che la Comunità Europea lo proibisse. Da quel momento a Roma, Frascati, Frosinone, Trevi, Perugia, Sassari, tutti conoscono e mangiano con piacere il lardo di colonnata.

Cristina Aisa Officer Distrettuale del Service Nazionale “Cani guida dei lions”. Ha iniziato dicendo. “ecco la sfida, vi propongo una iniziativa, l’iniziativa del distretto 108 L e cioè un caffè in meno per aiutare i non vedenti” consistente nel versare, per tre volte durante l’anno lionistico, due euro pro capite, sul c/c postale Banco posta n. 42123208 intestato a Servizio Cane guida dei lions Viale Abruzzi 92 – 20131 Milano oppure c/c Bancario presso Banca Popolare di Verona n. 10116 ABI 05188 - CAB 01602 - CIN D.

Naturalmente ha fatto precedere alla richiesta una serie di notizie sulla attività riguardante l’acquisto, l’addestramento e la personalizzazione al non vedente del cane guida il tutto per un costo di € 10.000,00 per ogni servizio, cane compreso; ed ha comunicato che le richieste di cani guida aumentano ogni anno e che quest’anno sono state 92 e le richieste soddisfatte solo 46, proprio per ristrettezze economiche. Si è augurata, pertanto, che i lions rispondano con entusiasmo.

Per cui ha detto, in conclusione, “un caffè in meno per ciascuno di noi è niente ma moltiplicato per 4.000 soci diventa un grosso contributo, un grosso sostegno che con orgoglio il 108 L può dare: uniti si vince qualunque battaglia, vi prego non esitate”.

Il Governatore ha quindi dato la parola a Carlo Patatu sul tema “Scuola e famiglia” a completamento del ciclo degli interventi preordinati.

Carlo Patatu: Scuola e famiglia ha detto occupano un posto privilegiato nel percorso formativo di bambini da sempre ma, mentre prima la famiglia era subalterna alla scuola, oggi la situazione è ribaltata. Immutata invece è la conflittualità tra i due protagonisti del processo educativo dei ragazzi con un andamento altalenante che ha visto prevalere ora l’uno ora l’altro ed i bambini, come nelle liti tra coniugi, stanno in mezzo a subire il disagio che ne deriva. Ha poi precisato che oggi parlare di famiglia non è un discorso univoco essendo tanti i tipi di famiglia che entrano nel rapporto educativo.

Le famiglie numerose sono ormai una rarità. Non ci sono incentivi per schiodare l’incremento demografico dal saldo negativo. Diversamente da quanto accade altrove, da noi nessuna integrazione salariale è prevista a favore del genitore che sceglie di lavorare part-time per dedicarsi ai figli.

Cura ed assistenza agli anziani non sono più fornite dalla famiglia, ma da ospizi e badanti.

Siamo ormai alla delega generalizzata degli affetti familiari dovuti a vecchi e bambini. Per affrontare le sfide future dobbiamo tener conto di ciò; dobbiamo tener conto del fatto che la vita familiare tipica di questa società non è giusta né per le donne, né per i bambini: soprattutto per loro.

Anche la scuola, messa all’angolo da governi distratti, non è in grado di svolgere il suo compito educativo perché si avvale di docenti privi di stimoli e reclutati con criteri non rispettosi dei diritti degli studenti.

Nonostante tutto, conclude Patatu, di essere sicuro che i nostri ragazzi saranno in

grado di confrontarsi con successo con i pari di altre latitudini e ciò per la genialità e la capacità innata di superare situazioni di crisi e di difficoltà.

Teresa Orrù Lai sul tema “Il lionismo e le donne”. Argomento che inizia a trattare dal 1917 cioè dalla costituzione dell’associazione internazionale del lions club formata da soli uomini e tale è rimasta (con la parentesi delle lioness partire dal 1975) fino al 1987 allorché durante la storica Convention di Taipei fu sancita la presenza delle donne a pieno titolo nell’associazione. Ciò nonostante oggi, dopo 20 anni da Taipei, la presenza della donna si attesta nella nostra associazione intorno al 15%. Infatti sono diminuiti, ma ancora resistono, tanti clubs con componente esclusivamente maschile che si giova della partecipazione delle mogli o compagne dei soci che ricevono da loro un apporto fondamentale alla propria attività.

È paradossale ma proprio la presenza di queste mogli attive, fantasiose, insostituibili rappresenta un ostacolo all’ingresso nel club di donne altrettanto attive ma che rivendicano quella autonomia che le consorti dei lions non hanno.

Le lioness sono quasi scomparse, attualmente in Italia resistono solo due clubs.

Dice la Teresa Orrù Lai che le è difficile considerare, come effettivamente misti, quei clubs che annoverano al loro interno due o tre donne. Purtroppo, aggiunge, le donne sono poche e contano poco; poche per motivi storici e contano poco per vari motivi e perché nelle riunioni istituzionali a prendere la parola, ad essere propositivi, a criticare, a combattere sono soprattutto gli uomini ed alcune donne, particolarmente battagliere, sempre le stesse, spesso sono accusate di eccessivo protagonismo.

Questo significa che la maggior parte di noi, dice la Orrù Lai, che “avrebbe tanto da dire e tanto da dare, se ne sta zitta, ascolta e prende appunti. E così a prendere in mano la situazione, a decidere ed a farci decidere ciò che loro vogliono, sono gli uomini”.

A questo punto passa ad esaminare i lati negativi delle donne che contribuiscono a farle stare relativamente da parte.

Dice la Orrù Lai che nelle donne trova, nella maggior parte, timidezza, resistenza storica a prendere responsabilità pubbliche, abitudine ad operare stando dietro le quinte, ma non solo. Noi donne, dice la Orrù Lai, all’interno dell’associazione spesso ci facciamo una guerra sotterranea con le armi demolitrici della critica.

In sostanza lo spazio ce lo dobbiamo conquistare. Ma basterebbe che i Governatori, nel predisporre gli interventi programmati, rispettassero quel famoso 14%.

Conclude con una esortazione rivolta anche alle donne “Vogliamo lavorare all’interno dell’associazione non contro gli uomini ma con gli uomini, con un rapporto paritario e complementare senza rinunciare mai ai nostri valori e alla nostra femminilità”, e per incominciare, dice la Orrù Lai, ci prefiggiamo due obiettivi, favorire l’ingresso delle donne nell’associazione, equilibrare la consistenza del club. Personalmente si augura anche che le tante eccellenti mogli dei lions diventino mogli lions di mariti lions; che i lioness club diventino lions club lioness, che i clubs femminili diventino clubs misti

La parola passa al PDG Renato Palumbo sul tema “Innovazione tecnologica qualità della vita”:

Renato Palumbo Inizia col dire che le aree tecnologicamente più avanzate, più ric-

che di innovazioni sono l'Europa, l'Italia, gli Stati Uniti ed il Giappone. Si deve alla tecnologia se la vita media dell'uomo (che nel 1917 era 50 anni) attualmente si è allungata a circa 80 anni. Ciò pone problematiche nuove, nuove sfide, come ad es. la necessità di affrontare le malattie dell'invecchiamento, tra queste l'alzheimer, ma ci sono anche altre malattie emergenti che preoccupano ad es. il diabete che secondo una certa previsione porta il numero degli attuali ammalati che sono 150 milioni si passerà, nel 2025, a 300 milioni. Il diabete ha tante conseguenze, una delle quali è la retinopatia diabetica che sicuramente costituisce una delle più importanti malattie sociali e di cui ci potremmo interessare inserendola nel programma del Sight First II. Tra le altre sfide, cui i Lions sono chiamati a dare risposte concrete, vi è la povertà. Al riguardo il continente sud Africano dovrà essere di sicuro il bersaglio del nostro impegno solidale perché è nel continente sud Africano che ci sono grandi poveri e le grandi necessità.

Altro fenomeno che interessa i nostri tempi è quello dell'islamismo. C'è ovunque una grande difficoltà ad integrare, nel proprio paese, le popolazioni di altri paesi soprattutto se di fede islamica. Se la parola pace che deriva da una parola indo-europea vuol dire "Patto" cioè patto fra i popoli, esso deve necessariamente comprendere la tolleranza. La tolleranza vuol dire che la libertà del singolo non può invadere la libertà dell'altro, ma anche riconoscere la libertà di culto, le nuove confessioni, le confessioni diverse dalla propria. C'è poi il nuovo fenomeno positivo che riguarda internet che è in rapida crescita.

Nel 1997 c'erano 100 milioni di persone che usavano internet; nel 2004 hanno raggiunto il miliardo. Internet è una nuova tecnologia, una innovazione che mette in contatto tutti, che dà la possibilità a tutti di scambiare informazioni e conoscenze indipendentemente dalle condizioni economiche perché basta una buona rete telefonica.

Altro fenomeno positivo è l'aumento delle organizzazioni internazionali di solidarietà tra le quali ci siamo anche noi che dovremo occuparci nell'immediato futuro almeno di cinque problematiche che possono essere riassunte in: Disagio giovanile, Integrazione degli immigrati, Nuove povertà, sviluppo sostenibile, Ruolo della donna ed Occupazione femminile.

Dobbiamo, perciò, prepararci per questi nuovi problemi. Dobbiamo adeguarci ai nuovi bisogni, alle nuove realtà sociali, se vogliamo avere un futuro perché, come ha scritto Oscar Wilde "I sistemi sociali che falliscono sono quelli che si basano sulla staticità della natura umana e non sulla crescita e sul suo sviluppo".

Il Governatore chiama al microfono Stefano Forti, giovane Lion già Leo, sul tema: "Il punto di vista dei giovani su sfide e risposte".

Stefano Forti inizia con la domanda che spesso si pongono i soci Leo e che riguarda il perché ci sia tanta difficoltà a passare dall'associazione dei Leo a quella dei Lions dopo aver raggiunto l'età di uscita dal Leo club. È una domanda, dice Forti, che rimane senza risposta quanto meno senza risposta univoca. È certo, comunque, che il mondo Leo sta riscontrando sempre meno interesse verso i Leo sia nella società tra gli stessi giovani, infatti, sta perdendo soci, come il mondo lions. A questa situazione si aggiunge il disinteresse del lions club padrino nei confronti del proprio Leo club, disinteresse che si traduce nel mancato coinvolgimento dei soci Leo nelle attività dei lions, nella scarsa applicazione, da parte dei lions club, delle norme

di Stresa, per cui e per avere un futuro migliore ha chiesto ai lions di ascoltare i Leo, di fare dei services insieme ai Leo, che a volte hanno ottime idee ma che non realizzano per mancanza di possibilità e di capacità organizzative.

La parola passa a Naldo Anselmi sul tema: “L’Ambiente e le emergenze ambientali”.

O.D. Naldo Anselmi, che dopo aver premesso che il grandioso progresso tecnico e la forte espansione che nel secolo passato hanno interessato l’agricoltura, l’industria ed i trasporti che hanno richiesto l’impiego di energia e di risorse senza pari cui hanno fatto seguito squilibri e sconvolgimenti sempre più allarmanti, **è passato ad esaminare** le principali emergenze ambientali che se non adeguatamente contrastate potrebbero risultare catastrofiche per la vita della terra, umanità compresa. Dette principali emergenze sono la **deforestazione**, dato che sulla terra vengono distrutti ogni anno oltre 10 milioni di ettari di foreste. Il **deficit idrico**, perché la carenza di acqua dolce nel mondo, sta precipitosamente aumentando, la **desertificazione** che consiste nella riduzione o distruzione del potenziale biologico del suolo con conseguente progressivo degrado e scomparsa della vegetazione fino a raggiungere le condizioni desertiche, che già oggi interessa oltre il 25% delle terre emerse; **campiamenti climatici** con la liberazione nell’aria di crescenti quantità di taluni gas si ha come conseguenza una maggiore capacità di intrappolamento della energia solare da parte dell’atmosfera inducendola ad un progressivo riscaldamento: dal che “l’effetto serra” con conseguenze che potrebbero divenire catastrofiche. Infatti se l’uomo non riuscirà a sfruttare forme energetiche alternative si avrà un tale aumento nell’impiego del petrolio, che comporterà un pauroso aumento della temperatura e quindi inaridimento e tropicalizzazione dei paesi più a rischio, tra cui quelli circum-mediterranei con riduzione delle fonti idriche e conseguente deforestazione e desertificazione.

Il predetto fenomeno sta, inoltre, determinando lo scioglimento delle nevi sulle montagne e dei ghiacciai delle calotte polari con rischi di inquietanti aumenti del livello del mare; **inquinamento dell’aria** che è connesso soprattutto a taluni opifici e centrali termoelettriche senza misure antiemissioni (oggi, però, in genere previste) al traffico veicolare e al riscaldamento urbano.

Gli inquinanti atmosferici possono favorire l’effetto serra, assottigliare lo strato di ozono stratosferico, creare allergie e danni all’uomo e agli animali, corrodere edifici, provocare danni diretti ed indiretti alle piante; **inquinamento idrico, eutrofizzazione** causato dal fatto che molte delle sostanze inquinanti dell’aria e del terreno finiscono per andare negli specchi d’acqua e nel mare con danni spesso notevoli alle popolazioni ittiche; **problemi rifiuti e discariche** stanno raggiungendo in tutto il mondo il loro livello massimo di capienza, esse presentano sempre gravi problemi di impatto ambientale e di gestione. Per risolvere il problema bisogna generalizzare il recupero differenziato dei rifiuti, intensificare il riciclaggio che potrebbe essere una grossa opportunità, sia economica che ecologica. Lo smaltimento vero e proprio può essere effettuato anche con recupero energetico (termovalorizzazione) mentre la via degli inceneritori presenta rischi per l’inquinamento atmosferico; **urbanizzazione** anche questo fenomeno, in crescente aumento, per la sempre maggiore richiesta di vita in aree urbanizzate, presenta grossi rischi di degrado ed inquinamento nonché sottrazione di terreni alle attività agricole. In Italia si stima che

ogni anno vengono sottratti alle attività agricole non meno di 3.000 ettari di terreni ad alta produttività; **riduzione della biodiversità** che costituisce un problema anche per la diminuzione degli insetti e, quindi, per la riduzione della impollinazione delle piante con la conseguente perdita di specie viventi che rende più fragili interi ecosistemi; **ecologia alimentare** che riguarda l'uso dei fitofarmaci in agricoltura il che se da una parte ha innalzato la produzione delle nostre colture, dall'altro è stato causa di inquinamento ambientale e di squilibri nella micro e macro fauna; **organismi geneticamente modificati** che hanno da una parte sostenitori per l'aumento della produzione alimentare, e dall'altra critici che mettono in dubbio la sicurezza degli alimenti geneticamente modificati. L'ultima emergenza presa in esame da Anselmi è stato l'incremento demografico nei paesi in via di sviluppo. Oggi siamo circa 6,4 miliardi di persone. Nel 2050 si prevede che potremmo raggiungere i 9 miliardi. E' indubbio che l'aumento della popolazione porterebbe ad riduzione delle risorse del pianeta e ad un aumento delle emergenze ambientali perché vi è un rapporto stretto, ed evidente, tra aumento demografico, consumi e rifiuti. E' poi passato ad illustrare, sotto il profilo anche storico, la presa di coscienza e le misure fino ad oggi adottate verso i problemi ambientali. Tra gli altri ha evidenziato le misure prese con il protocollo di Kyoto adottato nel 1997 ma entrato in vigore il 16.2.2005. In base a detto accordo i paesi industrializzati sottoscrittori del predetto protocollo (oltre 120 paesi compresa la Russia ma non gli USA) si sono impegnati a ridurre le emissioni di anidride carbonica del 5,5% durante il quinquennio 2008-2012.

Il ricorso a misure di minimizzazione delle emissioni inquinanti e da fonti energetiche alternative ai combustibili fossili è sicuramente un rimedio di importanza strategica contro l'effetto serra. Vi sono però, ha detto Anselmi, serie difficoltà nelle politiche globali ed infatti, di fronte ai 500 trattati ed accordi internazionali, sta il risultato che le condizioni ambientali continuano a peggiorare.

Per ultimo, ha ricordato, il documento *our common future* del 1987 stilato dalla Commissione Brundtland che ha definito "lo sviluppo sostenibile" quello che soddisfa il bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri.

E su questo tipo di sviluppo, ha detto Anselmi, che debbono essere rivolte le nostre sfide a favore dell'ambiente.

Al riguardo si registrano proposte di soluzioni concrete che tuttavia mancano ancora di decisioni politiche, cioè della capacità di giungere a scelte operative accettate da tutti per l'interesse di tutti.

E' fondamentale, quindi, un maggiore sviluppo dell'educazione in materia ambientale per recuperare un rapporto stretto tra cittadino ed ambiente. Tale attività di sensibilizzazione deve essere rivolta in particolar modo ai bambini che devono diventare i sostenitori più tenaci e convinti della difesa dell'ambiente in cui vivono.

Quindi la parola passa alla PDG Carlo Padula sul tema il "fenomeno associazionistico".

Carlo Padula introduce la sua relazione partendo dalla probabilità che l'impulso dell'uomo ad associarsi sia stato contemporaneo alla sua comparsa sulla terra e che quindi costituisca una caratteristica della sua natura ed aggiunge che la tendenza associativa dell'uomo nel corso della sua evoluzione ha trovato la più complessa

espressione nella organizzazione statale che dovrebbe essere in grado di soddisfare tutti i bisogni dei cittadini se fosse uno Stato perfetto: cosa che in realtà non è possibile perché i bisogni da soddisfare sono progressivamente crescenti e qualitativamente sempre più complessi man mano che si risolvono quelli primari.

Nell'odierno contesto sociale carico di difficoltà segnato da contraddizioni profonde trovano giustificazione e spazio operativo alla loro esistenza le associazioni di promozione sociale di volontariato e di servizio.

Le associazioni di promozione sociale sono attualmente regolate in Italia dalla Legge 383/2000 esse promuovono la solidarietà e l'aggregazione sociale attraverso lo svolgimento di attività culturali e sportive al fine di innalzare la qualità della vita tali associazioni possono usufruire di contributi provenienti da enti pubblici dall'Unione Europea da organismi internazionali nonché da erogazioni liberali. Possono anche utilizzare introiti provenienti da attività di tipo commerciale artigianale o agricolo sempre finalizzati alla realizzazione degli scopi.

Organizzazioni di volontariato sono regolati dalla legge 262/91 che definisce un volontariato "registrato sussidiato controllato" in cui occorre dimostrare attitudine e capacità operative garantire la consistenza delle condizioni necessarie a svolgere con continuità le attività tenute a sottoporsi a verifica delle prestazioni dei servizi materiali tra i requisiti vi è anche quello della specificità dei settori di intervento e la professionalità.

Invece l'**associazionismo di servizi** è caratterizzato dal servizio disinteressato svolto in libertà ed indipendenza con azione tese a perseguire interessi altrui e non degli associati.

Noi siamo appunto una associazione di servizio i lions sono i precursori - ha detto Padula - di una evoluzione del pensiero umano verso forme che tendono a creare condizioni per una migliore qualità della vita.

Sono precursori perché si sono costituiti con tali finalità in tempi in cui all'egoismo si opponeva soltanto la mano tesa della carità.

I lions sono anche artefici, e promotori di una cultura umana in cui l'Uomo è il valore supremo di una cultura etica e solidale.

Il terzo millennio con le sue complessità sociali pone i lions davanti alla necessità di effettuare un salto di qualità non soltanto sul piano organizzativo ma anche sul piano del servizio.

Per costituire un punto di riferimento sia per le istituzioni che per il cittadino è necessario che l'associazione dei Lions sia capace di rappresentare interessi generali e diffusi e fare in modo che il club sia valorizzato come luogo di elaborazione politica e culturale e sia dotato di strumenti di attiva partecipazione.

Per fare ciò - ha detto Padula - è opportuno consolidare la collaborazione con altre associazioni di servizio e di volontariato ed ha riferito di una ipotesi di interazione attualmente elaborata dal (suo) comitato "rapporti con le altre associazioni di servizio e di volontariato".

Essa consiste nel verificare l'opportunità e la fattibilità di costituzione di un osservatorio interassociativo per le politiche sociali.

Concluse le relazioni e gli interventi programmati, ha chiesto di intervenire l'**O.D.**

Mario Manganaro il quale ha posto all'attenzione del Congresso che è in corso da tempo un processo di demonizzazione della tecnologia al quale è necessario opporre che la tecnologia in quanto nasce dalla ricerca fatta nell'interesse di tutti non può che essere finalizzata al conseguimento di vantaggi per l'umanità ed ha quindi proposto che i lions si adoperino per dare valore alla tecnologia anche dal punto di vista morale e culturale.

Il **P.D.G. Renato Palumbo** chiamato dal Governatore ad intervenire sulla proposta di Mario Manganaro ha ribadito che la ricerca è sempre buona come la tecnologia, è solo l'uso che se ne fa che può essere cattivo per cui ha proposto un tema specifico dal titolo "L'aspetto etico della tecnologia".

E intervenuto anche **Naldo Anselmi** dicendo che la innovazione tecnologica è proprio il mezzo per superare molte delle sfide di cui abbiamo prima parlato rilevando però che alla tecnologia manca il substrato filosofico che potrebbe giustificarla sul piano etico.

Ha chiesto poi di intervenire anche **Andrea Cavani** Past Presidente del club di Pomezia sulla problematica sollevata da Teresa Orru Lai e da Stefano Forti dicendo che "Il problema non è essere donne e quindi non avere spazi o essere Leo e non avere spazi", (perché) partecipare ai Lions vuol dire avere dei "requisiti" ed ha aggiunto non mi porrei (comunque) il problema di non sentirmi considerato "io mi porrei il problema di cercare di fare perché poi alla fine secondo me i risultati vengono".

A questo punto il Governatore ha rivolto una domanda al Prof. Anselmi riguardante la sfida più importante che l'umanità, a suo giudizio dovrà affrontare tra 10-15-20 anni ed ha aggiunto le guerre le faremo per l'acqua o le faremo per il petrolio? Anselmi ha risposto l'emergenza più grande è proprio l'acqua e l'acqua purtroppo manca nei paesi caldi ed è più importante del petrolio certamente.

A questo punto si è aperto uno scambio di idee sul problema dell'acqua tra **Naldo Anselmi e Fabio Massimo** e da questo scambio di idee si è arrivati ai grandi services ai grandi obiettivi e all'immagine del lionismo e proprio per questa immagine Fabio Massimo ha sostenuto che tutti o la maggior parte dei club dovrebbero tutti organizzare la stessa manifestazione ad esempio "la giornata per l'acqua o la giornata per l'ambiente", "la giornata per quello che volete per esempio la giornata della tecnologia o la tecnologia al servizio dell'uomo".

Questo sarebbe l'immagine dei Lions perché sarebbe data dalle manifestazioni che ciascun club fa nella stessa giornata nella stessa ora ed ha concluso dicendo questo lo dovremmo fare con la passione di cui parlava Padula perché senza passione non si fa niente.

Il Governatore ha ringraziato e fatto i complimenti a tutti per la bellissima giornata lionistica trascorsa insieme e **prima di sottoporre all'attenzione dei presenti** (non alla votazione perché il Congresso d'autunno non è ancora un Congresso deliberante ma lo diventerà se sarà approvata dal Congresso Distrettuale la relativa modifica statutaria) **la mozione conclusiva** predisposta dai relatori a chiusura del Congresso (e che i lettori troveranno tra le ultime pagine di questo quaderno) ha concluso dicendo che il tema centrale, il tema conduttore di questo congresso era nato dopo la lettura di un libro dal titolo "La dignità della differenza" che riporta le impressio-

nanti percentuali della popolazione mondiale degli “svantaggiati” dalle quali emerge certamente una distribuzione iniqua delle risorse economiche, una iniqua possibilità di accesso alle risorse consumabili ed ha terminato il suo dire con queste parole “Ecco questa è la vera grande sfida che deve coinvolgere non solo i lions, non solo le associazioni di volontariato, ma l’intera comunità mondiale.

È stato un congresso che – a mio avviso – potrebbe diventare pietra miliare per progettare il futuro del lionismo, **perché di futuro si è parlato:**

attraverso la rivalutazione dell’uomo per realizzare quella centralità che va riconosciuta nei fatti;

attraverso l’approfondimento, anche filosofico, del sistema regolatore dei rapporti umani adeguato ai tempi;

attraverso l’espansione del lionismo in nuovi Paesi cogliendo dai nuovi clubs i nuovi vitali fermenti;

attraverso una nostra maggiore presenza nei Lions nell’ONU e maggiore collaborazione con le grandi organizzazioni dell’UNICEF, UNESCO, OMS, FAO;

attraverso una partecipazione attiva nel dialogo di pace con il mondo islamico;

attraverso i grandi services mondiali, come il Sight First II lanciato quest’anno che non sarà per importanza e risultati secondo al primo;

attraverso una migliore organizzazione interna della nostra associazione che valorizzi il rapporto associativo e l’elemento femminile sia promuovendone l’ingresso che utilizzandone le capacità nonché l’elemento “Leo” collaborando con i clubs Leo e facilitando l’ingresso degli ex Leo nei clubs lions;

attraverso l’aiuto concreto alle importanti realtà di servizio permanente realizzate dai Lions come ad esempio il servizio “Cani guida Lions”;

attraverso una più attenta partecipazione alle problematiche sociali ed in particolare a quelle del rapporto scuola – famiglia in tema di formazione ed educazione degli alunni a cominciare dalla età infantile;

attraverso la valorizzazione della tecnologica e un maggiore interesse sulle emergenze ambientali;

attraverso la collaborazione con altre associazioni di servizio e di volontariato e la rivalutazione dei meeting come luogo di elaborazione culturale e politica;

attraverso manifestazioni lionistiche importanti che dovrebbero essere svolte contemporaneamente su tutto il territorio nazionale.

A questo punto si impongono delle scelte per tracciare un percorso operativo che sia possibile condivisibile e condiviso.

Il “se” fare ed il “come” procedere va rimesso alle decisioni degli organi competenti.

PDG DARIO PINTI

THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF LIONS CLUBS

Distretto 108 L – I.T.A.L.Y.

Governatore 2005 - 2006

Dott. Agostino Inzaina

XI CONGRESSO D'AUTUNNO

FIUGGI – 20 NOVEMBRE 2005

HOTEL SILVA SPLENDID

IL FUTURO DEL LIONISMO

TRA SFIDE E RISPOSTE DEL MONDO CHE CAMBIA

ATTI

APERTURA DEI LAVORI

OD MARIO PAOLINI - CERIMONIERE: Un cordiale saluto a tutti e benvenuti a questo nostro Congresso d'autunno il cui tema, come è noto, è "Il futuro del Lionismo tra sfide e risposte del mondo che cambia". E' indubbiamente un tema di grande importanza per noi Lions sempre di viva attualità che ci stimola ad un continuo adeguamento ad un mondo in continua e veloce evoluzione. Numerosi e autorevoli sono oggi gli oratori Lions e non Lions che si alterneranno sul podio per intrattenerci su questo interessante tema voluto dal nostro Governatore Agostino Inzaina che salutiamo cordialmente insieme alla sua consorte Mariolina. I lavori di quest'oggi si svilupperanno in due diversi momenti e in ciascuno dei quali vedremo avvicinarsi al tavolo della presidenza un gruppo diverso di oratori. Il gruppo di oratori ora presente al tavolo sarà interessato alla prima tornata di interventi, a loro il nostro cordiale saluto, sono: il Past Direttore Internazionale Fabio Massimo, il dott. Silvio Tessari che arriverà fra poco, il Past Governatore Raffaele Gallus Cardia e il Past Governatore Osvaldo de Tullio; un applauso per i nostri... (applauso). A questo primo gruppo di oratori seguiranno gli interventi preordinati affidati ai Past Governatori Dario Pinti e Enrico Cesarotti oltre che ai Lions Carlo Patatu e Franco Pirone che salutiamo, anche loro, con altrettanta cordialità (applauso). Il secondo gruppo di oratori, che vedremo al tavolo della presidenza dopo il break per la colazione, approfondiranno il tema della giornata, anche a loro il nostro più cordiale saluto, e sono i Past Governatori Renato Palumbo e Carlo Padula oltre che gli amici Lions Teresa Orrù, Stefano Forti e Nando Anselmi (applauso). Moderatore dei lavori sarà il nostro Governatore Agostino Inzaina. Oggi abbiamo il piacere di avere con noi graditissimo ospite il Presidente del Consiglio dei Governatori Roberto Scerbo e consorte Maria Pia: a loro il nostro più cordiale saluto, esteso anche al Vice Sindaco di questa bella città che ci ospita dove ci fa piacere di ritornare dopo quattro anni dall'ultima volta che siamo stati qui (applauso). Sono inoltre presenti l'Immediato Past Governatore Alberto Maria Tarantino, il Vice Governatore Ida

Panusa, il Past Governatore Pietro Pecoraro, il coordinatore distrettuale missione 30 Angelo Bellosono, il segretario distrettuale Italo Achenza, il tesoriere distrettuale Silverio Forteleoni; un saluto a tutti gli officer, sono molti i presenti e la tirannia del tempo non consente di nominarli singolarmente; un sentito ringraziamento ai due club di Fiuggi, il Fiuggi Hernicus e il Fiuggi Anticolanum, per il contributo determinante che hanno dato per la preparazione di questo Congresso. Non può mancare infine un cordiale sincero saluto alle gentili signore presenti, alle amiche e agli amici Lions, ai Leo, agli ospiti tutti, spero di non aver dimenticato qualcuno: in tal caso vi chiedo scusa, ora un applauso anche per questi ultimi grazie (applauso). Prima di iniziare i nostri lavori prego tutti di alzarsi in piedi per l'ascolto dell'inno nazionale indiano in onore del nostro Presidente Internazionale, dell'inno europeo e dell'inno italiano al termine dei quali restando in piedi ascolteremo la lettura del codice dell'etica lionistica e degli scopi del lionismo. Prego, gli inni.

Codice dell'etica lionistica: dimostrare con l'eccellenza delle opere e la solerzia del lavoro, la serietà della vocazione al servizio; perseguire il successo, domandare le giuste retribuzione e conseguire i giusti profitti senza pregiudicare la dignità e l'onore con atti sleali ed azioni meno che corrette; ricordare che nello svolgere la propria attività non si deve danneggiare quella degli altri, essere leali con tutti, sinceri non se stessi; affrontare con spirito di altruismo ogni dubbio o pretesa nei confronti di altri e, se necessario, risolverlo anche contro il proprio interesse; considerare l'amicizia come fine e non come mezzo nella convinzione che la vera amicizia non esiste per i vantaggi che può offrire, ma per accettare nei benefici lo spirito che li anima; avere sempre presenti i doveri di cittadino verso la Patria, lo Stato, la comunità nella quale ciascuno vive, prestare loro con lealtà sentimenti, opere, lavoro, tempo e denaro; essere solidali con il prossimo mediante l'aiuto ai deboli, il soccorso ai bisognosi, la simpatia ai sofferenti; essere cauto nella critica, generoso nella lode sempre mirando a costruire e non a distruggere.

Scopi del lionismo: creare e stimolare uno spirito di comprensione fra i popoli del mondo; promuovere i principi di buon governo e di buona cittadinanza; prendere attivo interesse al bene civico, culturale, sociale e morale della comunità; unire i club con i vincoli dell'amicizia e della reciproca comprensione; stabilire una sede per la libera ed aperta discussione di tutti gli argomenti di interesse pubblico con la sola eccezione della politica di partito e del settarismo confessionale; incoraggiare le persone disponibili al servizio a migliorare la loro comunità senza scopo di lucro e a promuovere un costante elevamento del livello di efficienza e di serietà morale negli affari, nelle professioni, negli incarichi pubblici e nel comportamento privato. Prego comodi.

Ecco, è il momento di lasciare la parola al Presidente del Lions club più anziano di Fiuggi, il "Fiuggi Hernicus", Maurizio Duca; prego, Maurizio.

PLC MAURIZIO DUCA: Buongiorno a tutti, autorità civili, Governatore, autorità lionistiche, amiche ed amici Lions benvenuti a Fiuggi a nome del club del Fiuggi Hernicus e del Fiuggi Anticolanum. Permettetemi di ringraziare il Governatore che ha scelto questo luogo come sede del congresso dando così anche l'occasione ai nostri due club di tornare a lavorare insieme e personalmente di ritrovare amici che ho sempre stimato. Ringrazio inoltre per aver scelto questa data che coincide con la *Charter* del club che rappresento. Ringrazio il Vice Sindaco Pierluigi Ambrosetti

che ha voluto onorare questo congresso con la sua presenza, mentre il Vescovo mi ha pregato di porgere i suoi saluti non potendo essere tra noi. Detto ciò non volendo rubare altro tempo ai lavori vi auguro buona permanenza a Fiuggi rimanendo tutto lo staff organizzatore a vostra disposizione per qualsiasi esigenza, buon lavoro (applauso).

CERIMONIERE: La parola al Presidente della prima Circoscrizione Luigi Trani.

RC LUIGI TRANI: Non mi aspettavo questa chiamata, chiedo scusa non mi aspettavo la chiamata all'improvviso. Governatore, autorità, amiche e amici Lions sono Luigi Trani Presidente della prima Circoscrizione. Mi è molto gradito porgere il saluto mio personale e di tutta la prima Circoscrizione. Il congresso d'autunno rappresenta un importante momento di studio e di verifica. Per questo motivo voglio elencare in modo sintetico il risultato del lavoro svolto fino a questo momento. I club della prima circoscrizione sono: Sabaudia San Felice Circeo, Fondi, Gaeta, Cassino, Latina Host, Latina Mare, Formia, Terracina, Pontinia, Arce Fregelle, Val Comino, Frosinone Host, Frosinone Nova Civitas, Sora, Fiuggi Herculius, Fiuggi Anticolanum. Tutti i club sono impegnati a svolgere il tema di studio nazionale sulla sordità, il tema di studio distrettuale "dal trattato di Roma alla costituzione europea", la raccolta di occhiali usati, il service distrettuale il villaggio SOSPE di Suor Paola, il poster per la pace, la raccolta dei fondi per lo screening sul melanoma e tantissimi service locali. Per ultimo voglio segnalare i numerosi importanti convegni, tavole rotonde, dibattiti che si svolgono continuamente. Sono contento dei notevoli risultati raggiunti da tutta la prima Circoscrizione fino a questo momento, grazie anche al nostro Governatore Agostino Inzaina che ottiene il consenso senza forzature ma con l'arma dell'intelligenza e la virtù della moderazione. Permettetemi di cogliere l'occasione per ringraziare tutti i Presidenti di Club della mia Circoscrizione che sono dei veri amici e larghi di consensi per la mia persona, li ringrazio come ringrazio i loro soci, i loro club nella loro interezza ed è veramente emozionante vedere con quanto impegno i nostri amici Lions lavorano: naturalmente vi sono anche delle piccole incomprensioni, dei piccoli disagi che vanno sistemati in qualche maniera; naturalmente vi sono anche delle incomprensioni come dicevo prima. Ringrazio gli Officer tutti e i miei insostituibili Delegati di Zona: Giovanni Farris, Vittorio Tintari e Francesco Montanelli. Questo è quanto, in modo così sintetico dalla prima Circoscrizione a tutt'oggi. Vi ringrazio (applauso).

CERIMONIERE: La parola al Vice Sindaco di Fiuggi, prego.

PIER LUIGI AMBROSETTI: Grazie e buongiorno a tutti. Io brevemente porto i più cordiali saluti della città di Fiuggi, del nostro Sindaco dott. Luigino Bonanni che purtroppo questa mattina non è potuto essere con voi e vorrei dire una cosa molto importante: siamo molto felici e contenti di avervi qui, quindi ringrazio il Governatore per la scelta che ha fatto, spero che vi troviate bene e un appello nel senso che l'Amministrazione e tutta la città di Fiuggi è a disposizione, quindi in futuro per qualsiasi cosa dovesse aver bisogno noi siamo a disposizione, e poi un ringraziamento particolare per tutte le attività che costantemente, quotidianamente questo club, quindi i Lions, fanno sul territorio nel sociale di cui oggi la società sempre più necessita, grazie buongiorno e buon lavoro. A presto (applauso).

CERIMONIERE: E' la volta del Presidente del Consiglio dei Governatori Roberto Scerbo.

CC ROBERTO SCERBO: Buongiorno a tutti, sarò brevissimo; è soltanto un piccolo intervento per portarvi il saluto di tutto il Consiglio dei Governatori che quest'anno ho l'onore di presiedere ma soprattutto permettetemi di parteciparvi la mia gioia nell'essere qui per una tematica messa in essere dall'amico Inzaina che credo debba essere di interesse per tutti i Lions. A prescindere dai ruoli io credo che quello che sentiremo oggi sicuramente migliorerà la nostra qualità di essere soci del sodalizio, sarò molto attento, sarò uno spettatore interessato, sarò un amico tra gli amici, un Lions tra i Lions, poi se Agostino vorrà potrà fare qualche considerazione di carattere personale anch'io sul lionismo in virtù delle esperienze che quest'anno in particolare sto avendo. Non posso che congratularmi con voi, un Distretto a me vicino, io sono napoletano e questo ha consentito di essere qui rapidamente stamattina, non era previsto in quanto avevo un impegno da un'altra parte però l'occasione, come ripeto ancora una volta, era troppo interessante troppo ghiotta per un Lions per non essere in un momento nel quale si parla di noi ma credo che si parlerà con prospettive per il futuro per cercare di essere quella Associazione che tutti sogniamo, un'Associazione sempre più luminosa, un'Associazione sempre più di riferimento per il cittadino. Buon lavoro e grazie (applauso).

CERIMONIERE: Una piccola comunicazione di servizio: è urgentissimo spostare una Volvo CX132GS. Ed ora la parola al nostro Governatore Agostino Inzaina.

DG AGOSTINO INZAINA - GOVERNATORE: Grazie cerimoniere, il mio saluto affettuoso, un saluto cordiale e caloroso al Past Direttore Internazionale Massimo Fabio, all'amico Roberto Scerbo, a lui un ringraziamento particolare perché tra i suoi impegni onorevoli ha scelto di venire qui a Fiuggi per ascoltare e per partecipare al nostro Congresso, all'Immediato Past Governatore Alberto Tarantino, al Vice Governatore Ida Panusa, ai Past Governatori e ho visto che a parte il Past Governatore Jolao Farci che ha avuto un impegno improvviso tutti i Past Governatori sono presenti oggi a questo nostro importante Congresso; saluto anche Italo Achenza, il mio segretario distrettuale, Silverio Forteleoni, Mario Paolini cerimoniere quasi impeccabile di questo incontro; no, no, scusate: impeccabile, assolutamente impeccabile. Ovviamente i delegati che vedo numerosi, i presidenti, i miei officer sono in tanti, tutti gli amici e le amiche presenti. Ringrazio gli amici dei Club Fiuggi Anticolanum e Fiuggi Hernicus per la grande disponibilità, per l'entusiasmo, l'impegno con cui hanno organizzato questo incontro congressuale; un saluto particolare al Vice Sindaco e a tutta l'Amministrazione Comunale insieme al ringraziamento per l'espressione di apprezzamento che ha avuto nei confronti dei Lions in generale e dei Lions della città di Fiuggi in particolare: abbiamo bisogno in questo momento dell'apprezzamento delle pubbliche istituzioni perché qualche iniziativa veramente ci lascia sconcertati, iniziative anche di personaggi autorevoli della politica e della cultura che si permettono, devo dire, di esprimere considerazioni di carattere anche negativo comunque poco oneste, devo dire, poco aderenti a quella che è la realtà della nostra Associazione. Avrete trovato a questo proposito una lettera del Past Presidente Internazionale Pino Grimaldi in risposta ad una interpretazione, non saprei come definirla, di Sergio Romano sul Corriere della Sera che, riallacciandosi alle considerazioni strampalate (si può dire?) di un ex Ministro della Repubblica, ha definito i Lions, l'Associazione dei Lions club, al pari di un'altra Associazione di servizio, una business, un'Associazione di business club, una spe-

cie di Associazione di club, una specie di comitato di affari. Ecco, Pino Grimaldi ha risposto con una lettera che io adesso, ovviamente, non leggo ma che vi prego di leggere con attenzione perché vi sono contenute espressioni di notevole significato, di notevole intensità che fanno giustizia di interpretazioni completamente sbagliate. Detto questo io brevemente vi voglio rappresentare questo aspetto: voi sapete che il Congresso d'autunno rappresenta sempre una tappa di grande rilevanza nella vita di un Distretto ed è nella responsabilità e nel ritmo del Governatore curarne gli aspetti organizzativi operando le scelte che egli ritiene più idonee, ma soprattutto ritengo che sia suo dovere fare in modo che ogni socio eserciti la propria appartenenza in sede di congresso stesso, per questo motivo lascerò tutto lo spazio alla relazione e al dibattito che ne seguirà per garantire concretamente il coinvolgimento e la partecipazione attiva di ciascuno. Voglio limitarmi a sottolineare soltanto tre aspetti: innanzi tutto spiegare il perché della scelta del tema congressuale, ecco penso sia un interrogativo che tutti noi e spesso ci siamo posti, quale lionismo per i prossimi anni, quale impegno etico, civile, sociale, culturale sapremo esprimere per essere ambasciatori e testimoni di solidarietà umana in un contesto globale complesso e soggetto a trasformazioni rapidissime. Il secondo aspetto: non è casuale aver privilegiato i grandi temi della pace e della giustizia come coordinate di riflessione e di confronto, li ho scelti perché ritengo, la pace e la giustizia, i pilastri della dignità della persona, della libertà dei popoli, del progresso delle nazioni, la strada maestra di tutta la famiglia umana e della convivenza democratica. Avremo la possibilità di entrare nel vivo delle questioni anche attraverso gli approfondimenti offerti dalla tavola rotonda che ci guiderà ad entrare dentro alcune pieghe dei percorsi che costruiscono la civiltà della pace e della giustizia. La terza sottolineatura riguarda le risorse che danno dinamismo, vita e slancio al lionismo. Mi preme evidenziarne due in particolare: innanzitutto voglio rilanciare con forza e fiducia il valore profondo del nostro "we-serve": è la carta di identità del lionismo, è la nostra carta di identità personale, è il segno e il seme di attualità perenne della nostra cittadinanza attiva che in nome dell'amicizia disinteressata agisce per il bene comune. La seconda prospettiva è sviluppare la novità del lionismo facendo leva sulla fantasia, sulla creatività, sulla volontà di riprogettare le nostre attività di servizio con occhi sempre nuovi, con occhi che vedono lontano, occhi capaci di vedere i problemi, le sfide, le risposte perché come dice Monsignor Tonino Bello non sono offuscate dalle cataratte della routine e della assuefazione. Cuore nuovo che è capacità di riprogettare noi stessi rimettendoci in gioco con spirito costruttivo ed onestà interiore nella concordia dei rapporti e nella unità degli intenti e delle mete, ecco con questo augurio affettuoso, sincero, caloroso do inizio ai lavori congressuali non prima di avervi mostrato, lasciandola alla vostra riflessione, una breve nota del grande scrittore e filosofo Gibrum, se posso averla altrimenti passiamo oltre perché siamo in ritardo, bene la faremo vedere un altro momento, bene troveremo un momento successivo per proiettarla. Io ritorno al tavolo.

CERIMONIERE: Ecco, ecco arriva!

GOVERNATORE: Complimenti ai tecnici. Allora ve la leggo, ma insomma potete anche leggerla voi: "Dai poco se doni le tue ricchezze ma se dai te stesso tu doni veramente, vi sono quelli che danno con gioia e la gioia è la loro ricompensa, nelle loro mani Dio parla e dietro i loro occhi egli sorride alla terra: è meglio dare se ci

chiedono ma è meglio capire quando non ci chiedono nulla”(applauso). Ecco con questa nota io dò avvio ai lavori non senza rappresentarvi che in questa breve nota di Gibram possiamo intravedere molte, molte delle nostre, del nostro impegno solidaristico, il disinteresse con il quale noi intraprendiamo le nostre attività a favore dell’umanità, chiedo scusa, e dicevo che possiamo intravedere molte delle nostre, della nostra eticità, del nostro impegno disinteressato a favore dell’umanità nel mio convincimento personale sempre e comunque che la gioia è più di chi dona che di chi riceve, grazie (applauso).

Ora diamo inizio ai lavori con la prima relazione, del professor de Tullio, dal titolo “Una sfida mondiale: la dignità della persona e lo sviluppo socio-economico delle comunità”. Ecco prima di dargli la parola vorrei pregare tutti i presenti intanto di accomodarsi anche quelli che sono in fondo e soprattutto per cortesia di non alzarsi durante l’intervento del relatore, si crea disturbo, si crea confusione e non mi pare che sia una cosa corretta e giusta, quindi vi prego di prendere posto, vi prego di prendere posto e di non alzarvi mentre stanno intervenendo i relatori. La parola al Past Governatore Osvaldo de Tullio.

PDG OSVALDO DE TULLIO: Caro Governatore, amici tutti, Roberto. Tratterò il tema “Una sfida mondiale: la dignità della persona e lo sviluppo socio-economico delle comunità”.

Come sapete nel XX secolo è successo di tutto, e continua a succedere.

Che quel secolo sarebbe stato un periodo di rivolgimento totale fu chiaro peraltro fin dagli albori perché segnali univoci venivano da tutti gli ambiti culturali, politici ed economici, che sono quelli che, poi, determinano e risentono dei mutamenti sociali.

Il **materialismo ateo** di Carlo Marx lanciava congiunte e perentorie sfide al divino ed al sistema capitalistico che si andava delineando e quindi la questione sociale irrompeva sui luoghi di produzione e di lavoro.

Il **futurismo** cantava il sovvertimento di tutti gli ideali di pace e di equilibrio mentre cadevano in crisi le espressioni tradizionali dell’arte musicale, l’arte per eccellenza, ad opera della potenza innovatrice di Wagner, naturale continuatore dei fremiti di Malher, per arrivare alla negazione totale del passato con le teoriche atonali e dodecafoniche di Schonberg fino alla musica cosiddetta elettronica di oggi.

Il processo innovatore doveva poi trovare il suo definitivo sbocco nei decenni immediatamente successivi quando il progresso scientifico e le sue mirabolanti applicazioni tecnologiche avrebbero provveduto a cambiare in radice il sistema di vita dei popoli occidentali ponendo in discussione tutti i principi e gli “idola” che l’avevano contrassegnato fino ad allora.

E’ facile osservare – perfino banale – che in pochi decenni sono radicalmente cambiate le condizioni di vita di tutto il mondo occidentale.

Per millenni avevamo cavalcato l’asinello ed ora viviamo quotidianamente l’annullamento pratico dello spazio e del tempo. E tutto è avvenuto incredibilmente nello spazio di pochi decenni.

Non meraviglia dunque che anche i principi più sacrali vengano contestati; che alle certezze assolute di un tempo non corrisponda più alcuna certezza e che il relativismo contemporaneo, nella sua furia distruttrice, si abbandoni ad aberrazioni fino a dimenticare anche alcuni dati fondamentali quali quelli della naturalità, che mar-

chiano indelebilmente l'uomo e che non possono essere posti in discussione. Sembra giusto a questo punto che la rivoluzione cosmica che si è verificata cominci a trasmodare – come sempre succede dopo la prima fase distruttrice ed iconoclasta - ad intravedere e percorrere la via di più giusti e razionali nuovi equilibri. E dunque mi sembra appropriato il titolo di questa chiacchierata – sfida mondiale - perché si tratta veramente di una battaglia epocale – e pacifica – che il passato deve combattere con il presente per stabilire se e quanto del primo abbia ancora diritto di cittadinanza nel secondo, nel presente.

Ed è una battaglia che interessa noi lions che delle sorti della specie umana e delle regole di vita di questa ci occupiamo visto che non siamo, come qualcuno pensa di noi scrivendo e danneggiando la nostra immagine, un business club, dato che io non vi ho mai proposto affari come voi non ne avete mai proposto a me.

“Ognun dal proprio cor l'altrui misura”, verrebbe la voglia di dire parafrasando il divino Poeta ed invitando il nostro denigratore a dare uno straccio di prova – che sia anche un solo straccio – della sua incauta affermazione. Io l'ho chiesta questa prova e l'attendo, per quanto con scarsa fiducia perché non può darmela. Se non arrivasse penseremo ad altre forme di riparazione non escluso, perché no, l'intervento del giudice contro la diffamazione e per il danno arrecato all'immagine.

Iperindividualismo e Sua Maestà il Profitto.

Fra i problemi di oggi un posto di tutto riguardo occupano alcune preoccupanti e diffuse forme eccessive di **iperindividualismo** perché, in nome di libertà, autodeterminazione e dignità dell'uomo, viviamo talora una enfatica e smodata esaltazione delle espressioni dei singoli individui essendosi smarrito il senso e la misura del collettivo e della socialità. Il processo è stato veloce e la cultura sfrenata delle utilità personali, spesso di mero capriccio e quasi sempre senza alcun riguardo etico, pone drammatici problemi di tipo antropologico, economico, politico e sociale.

Oggi si ritiene spesso che tutti, ma proprio tutti, siano uguali, proprio uguali, e che ciascuno di noi possa costruirsi un microcosmo a proprio uso e consumo. Così il mondo sta scoppiando, senza regole e senza confini, senza ideali e senza morale, in una corsa affannosa verso lo sole mete a cui si attribuisca valore: potere e ricchezza.

Sua Maestà il Profitto è il vero monarca del nostro tempo e non è affatto più democratico e liberale dei monarchi di un tempo. C'è la suggestione che in nome della libertà individuale possa essere consentito tutto ciò che, soggettivamente, piace.

L'antico e saggio concetto della legalità, intesa come necessario equilibrio fra autorità e libertà, sembra aver fatto il suo tempo essendo venuta meno la coscienza della sua necessità ed utilità.

Migliorato, almeno nelle società occidentali - ma soltanto in queste - il benessere materiale restano marginalizzati altri bisogni.

Perché il progresso sia veramente tale noi dovremmo poter rispondere positivamente ad una domanda: “verum est an non”, è vero o non è vero che l'uomo di oggi è migliore di quello di ieri? migliore nella sua complessità e globalità, fatta di spirito e di corpo? È più felice di ieri? È più padrone del suo destino? È veramente libero ed evoluto come si predica in giro? Vive meglio con i suoi simili nell'ordine sociale?

C'è chi pensa che la risposta non possa essere positiva. ANZI! Perché appaiono for-

temente penalizzate, nel comune sentire, quelle espressioni di profonda umanità come la cultura diffusa, il pensiero filosofico nonché quello giuridico e politico, le arti, la poesia, gli affetti, le emozioni, il dovere, il senso del sacrificio, il rispetto della altrui dignità. In conclusione credo si possa dire che mentre il benessere materiale è indubbiamente e di molto aumentato – sebbene solo per alcune popolazioni privilegiate – la dignità umana ed i campi di espressione della personalità si sono altrettanto ristretti nel rapporto dell'uomo con sé stesso e con gli altri.

La cultura degli SPOT.

Una parola sul problema della cultura diffusa, meglio del degrado degli intelletti, della media delle capacità intellettive.

La capacità di concentrarsi e di pensare è in vacanza. Viviamo la cultura degli spot. Tutto dura un minuto, una giornata, un settimana al massimo: non c'è il tempo per riflettere, meditare, pensare, scegliere, decidere. Gli eventi corrono, i media ce li scaricano addosso. Chi si attarda a pensare è un acchiappanuvole, un perdigiorno. E se vuol vivere deve arrendersi al vincitore.

Ed il vincitore è sempre il MERCATO. Ed, insieme a questo, la superficialità, i disvalori. il relativismo etico.

A proposito di degrado culturale e civile voglio citarvi le parole del rettore di una Università americana all'atto del congedo dei neo laureati. Credo di averla già raccontata ma è sempre più attuale e vale la pena ripeterla.

C'era nell'antichità il popolo dei Visigoti, che erano cavalieri bravi ma predoni crudeli e brutali. Niente piaceva di più a un visigoto che bruciare un libro o fare a pezzi un'opera d'arte.

C'erano allora anche gli Ateniesi che invece organizzavano la loro vita intorno a valori diversi.

Essere Ateniese significava tenere in grande stima il sapere, il contemplare, il ragionare, lo sperimentare, interrogare, approfondire, rispettare la natura.

Per un Visigoto la ricerca del sapere era inutile, a meno che non aiutasse a far soldi o potere.

Gli Ateniesi annettevano grande valore alla tradizione, alla persona, al pensiero.

Il Visigoto, invece, si preoccupava poco di questo. Per lui la storia altro non era che il giornale di ieri. Ateniesi e Visigoti sopravvivono. Oggi si guarda molta TV e le sue frequenti melensaggini. C'è un nuovo Dio che ha sostituito tutti gli altri e quel che piace a lui è legge. Si chiama AUDITEL. Il Visigoto, in genere, determina le sentenze di Auditel. L'ateniese, per vedere cose degne, è costretto alle ore notturne. Gli antichi Ateniesi avevano una parola per indicare le persone che si disinteressavano del "pubblico". La parola era idiotēs, da cui deriva la nostra parola "idiota". Un Visigoto si interessava soltanto delle sue faccende personali.

La modernità.

Ora noi pensiamo che la modernità non può consistere solo nel benessere materiale a cui non si accompagnino condizioni di benessere generale e che anche nella modernità ci debbano essere regole.

La nostra società non è moderna. Anzi. È invece modernista. Non è la stessa cosa. **Modernità e modernismo** non sono concetti uguali. Quei perdigiorno di letterati hanno spiegato che il modernismo è, più che modernità nei fatti, una tendenza, spesso eccessiva, verso la modernità ad ogni costo, è la degenerazione della modernità,

è una tendenza incontrollata verso la modernità: con questo di particolare: che si ritiene pregiudizialmente che tutto il vecchio, il passato, l'antico, la tradizione siano da liquidare e respingere e che tutto il nuovo sia per definizione migliore. Cioè: a scuola i programmi li fanno gli allievi e non i professori, per comparire sulle ribalte televisive di successo bisogna avere commesso almeno un omicidio, meglio se del proprio figlio, Beethoven deve cedere il passo a Schoenberg. Il fatto è che Bach e Beethoven, dopo secoli, si suonano ancora mentre dubito che Berg si suonerà dico fra 50 anni. Il Colosseo c'è ancora. Il palazzetto dello sport dubito che durerà tanto. Ci sarà una ragione! Le opere di Michelangelo durano, le lattine di Coca Cola di Andy Wharl non dureranno. E non soltanto perché Michelangelo era più geniale di Andy Wharl. E' perché il primo esprimeva sentimenti universali e l'altro no.

Valori fondanti.

Parliamo allora di una giusta modernità che, per essere giusta, non può pretendere la distruzione di tutti i valori fondanti del consorzio umano, valori spesso di derivazione religiosa e soprannaturale, e che, in quanto tali, possono essere disattesi dai non credenti. Il "credo quia absurdum" di Tertulliano non è invocabile in un mondo come quello moderno improntato alla razionalità.

Allora la ricerca va indirizzata verso regole comuni che, rifiutando etiche soprannaturali, trovino il loro fondamento nella comune ed indefettibile natura umana. Questa è l'etica della naturalità, per cui l'uomo nasce con caratteristiche fondamentali ed inalienabili.

Uomini di pensiero e di Chiesa, esponenti della politica, persone di diverse tradizioni ed idealità stanno sentendo sempre più spesso la necessità di parlare assieme come a mostrato il recente dialogo fra l'allora cardinale Ratzinger e il Presidente Pera, che non è certo un filosofo di ispirazione cattolica. È piuttosto un reciproco interrogarsi intorno alle stesse domande per vedere quanta strada si può compiere assieme. Il filosofo Severino, anch'egli certo non confessionale, si è chiesto recentemente: "può veramente essere una democrazia intesa come massimo possibile di libertà individuali, senza riferimenti a qualcosa che le preceda e che le fondi?". E Benedetto XVI, in un suo messaggio, ha parlato di "valori previ a qualsiasi giurisdizione statale" essi sono "la dignità dell'uomo" e i "suoi diritti fondamentali", "iscritti nella natura stessa della persona umana". E dunque lo stesso Pontefice romano non rivendica primati di valori rivelati e soprannaturali, religiosi, ma solo naturali ed umani, legati alla persona dell'uomo per vocazione e fondamento di natura.

La filosofia del diritto ci aiuta in questo percorso perché da tempo conosce la distinzione tra diritto positivo e diritto naturale.

Peraltro oggi i diritti naturali sono stati costituzionalizzati. La nostra Costituzione espressamente li richiama all'art. 2 laddove "riconosce e garantisce" i "diritti inviolabili dell'uomo" ed è chiaro che non si può riconoscere che qualcosa di preesistente e pregiuridico.

Inoltre le varie espressioni della naturalità sono indicate, come diritti naturali, fondamentali, inviolabili anche dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'ONU del 10 dicembre 1948 e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 4 novembre 1950 entrata in vigore il 3 settembre 1953. E dunque i diritti natu-

rali, e cioè l'etica della naturalità, hanno ricevuto ampi e giusti riconoscimenti anche perché è pacifico, e dovrebbe essere presente a tutti che le democrazie, per non morire, hanno bisogno di qualcosa che le fondi.

Il grande economista John Maynard Keynes diceva che: “Il capitalismo non è un successo. Non è intelligente, non è bello, non è giusto, non è virtuoso, e non produce i beni necessari. In breve, non ci piace e stiamo incominciando a disprezzarlo (siamo intorno al 1940). Ma quando ci chiediamo cosa mettere al suo posto, restiamo estremamente perplessi”.

Ma oggi non si tratta solo di teorie economiche. è in gioco il destino dell'uomo e del suo fondamentale valore: la dignità di uomo, di essere pensante, con i suoi affetti, le emozioni, i dolori, le gioie, il mistero della sua vita e della sua morte.

Non si può rimanere perplessi soltanto. Occorre iniziare a battere le strade giuste per la rivalutazione dell'uomo, per realizzare quella sua centralità che va riconosciuta nei fatti e non solo con belle parole. (Applausi)

GOVERNATORE: Grazie Osvaldo. Vi do una brutta notizia: il protrarsi dell'inizio dei lavori ha comportato una inevitabile modifica del programma, il break lo facciamo nel pomeriggio, questa mattina non lo facciamo. Allora diamo la parola al secondo relatore, il Past Governatore Distrettuale Raffaele Gallus Cardia, che tratterà il tema “Il Lionismo nei Paesi dell'Est Europeo: attualità e prospettive di sviluppo” e ci rappresenterà anche la sua esperienza ovviamente personale, lunghi anni spesi per sostenere le popolazioni della Bielorussia così profondamente colpita. Possiamo prendere posto, diamo la parola a Raffaele, prego Raffaele.

PDG RAFFAELE GALLUS CARDIA: Governatore – Carissima Mariolina – Amico Roberto Scerbo e gentilissima consorte; autorità Lionistiche – amiche e amici Lions, consentitemi di esprimere la grande gioia di ritrovarmi qui a Fiuggi fra tantissimi amici dove, me Governatore, venne celebrato il Congresso d'Autunno che cadeva all'indomani delle tristi – dolorosissime vicende dell'attentato alle Torri Gemelle di New York che causarono tantissimi lutti e che segnarono l'inizio programmato del terrore a livello mondiale: auspichiamo giustizia e pace che ancora stiamo attendendo.

Dopo la poesia dell'intervento dell'amico De Tullio, congratulazioni Osvaldo, a me tocca la prosa attraverso alcune riflessioni di carattere espositivo – conoscitivo – informativo sul tema “Il Lionismo nei Paesi dell'Est Europeo: attualità e prospettive di sviluppo” verso il quale il nostro Distretto – carissimo Governatore – è prodigo di attenzioni e nei limiti del possibile di concreti atti di solidarietà a favore delle categorie più deboli – minori – orfani – anziani ed ammalati.

Io vi confesso non pensavo di dover evidenziare ciò che da circa quindici anni il nostro Distretto va facendo a favore delle necessità più pressanti degli amici dei Paesi dell'Est Europeo attraverso i Clubs Lions – la Caritas ed gli ordini religiosi degli Orionini – ma dopo aver ascoltato la Tua giusta risentita e puntuale denuncia delle aggressioni che ormai si ripetono nei confronti della nostra benemerita Associazione da parte di un “autorevole” organo di stampa “Il Corriere della Sera” – attraverso un noto opinionista quale è il giornalista Sergio Romano – che ha qualificato i Lions non come Associazione di volontariato – ma piuttosto – Business Club – ritengo – anche contro ogni mia consuetudine che è quella di fare e non di “magnificare” il nostro quotidiano disinteressato impegno, mi corre, però l'obbligo

morale di rendere noto che quando si dota l'ospedale oncologico di Minsk di due pulmini per il trasporto degli sfortunati bambini – per le indispensabili cure – quando si offrono alle stesse strutture i televisori per i tutti i reparti – il maxischermo – e contributi in denaro per l'acquisto – urgentissimo di medicinali – come da anni stiamo facendo – quando ci assumiamo l'onere di curarne alcuni in Italia – quando li ospitiamo nelle nostre case con tanto amore – questo è incompatibile con il business!! quando assistiamo con tutti gli umani limiti di fronte all'enormità delle esigenze – le ragazze abbandonate e ospitate in una struttura degli Orionini alla periferia di Bucarest – quando concorriamo a coprire in Moldavia una struttura Sanitaria priva di tetto, quando dotiamo un reparto ospedaliero a Tbilisi gestito dalla Caritas – di apparecchiature sanitarie – ecografo – cardiografo – etc. per prestazioni gratuite; quando siamo puntualmente presenti in Ossezia dopo la strage di Beslam – quando concorriamo all'assistenza degli anziani per assicurare almeno un pasto ed alle cure di bambini diabetici, presso le strutture pubbliche in Georgia per il tramite di Clubs locali – ed infine nel sostenere le spese per un corso di Lingua Italiana a favore degli orfani dell'Ossezia – Cecenia – Armenia e Georgia – ospiti delle strutture della Caritas – (tre mensilità le ha versate il Club di Selargius) – facciamo “Business o rispondiamo ad un nostro impegno etico – sociale che è nei nostri scopi – e lo facciamo mi duole anche evidenziarlo – senza indennità o rimborsi o desideri di notorietà – ciò è bene che lo sappia il mio corregionale che ha trovato ospitalità nei sicuri collegi della penisola e il noto Ambasciatore – non abbiamo nessuna paura a confrontarci sul nostro impegno – l'accusa è manifestamente falsa – ingenerosa e diffamatoria – hanno anche messo in dubbio la serietà dell'impegno di Padre Pio e di Madre Teresa – non ci deve sorprendere se oggi sono di turno i Lions.

Sinceramente non avevo previsto di dover difendere – elencandolo sia pure in parte, l'impegno del Distretto perché avrei potuto anche citare ciò che l'Alitemo fa nel Kerala (India) ciò che ha fatto il nostro Distretto e quello della Toscana – dell'amico qui presente Fabio Massimo – sempre in India – ma anche in Africa – in Asia – ma nello stesso nostro Distretto: un solo esempio la Casa Lions di accoglienza a Cagliari – a Roma – con Opera di Suor Paola – a favore delle Associazioni Cani Guida – e del Libro Parlato per i non vedenti – e potrei continuare per giorni – ma questo il Corriere della Sera – non lo scriverà mai – la seria solidarietà è virtù e non fa notizia.

E torniamo al tema che mi è stato assegnato.

Il Governatore volando alta ha potuto vedere le nuove frontiere del Lionismo nei Paesi dell'Est Europeo che, per diversi motivi – novità – dimensioni – entusiasmi – riconquistata libertà – costituiscono certamente una delle grandi sfide che la nostra Associazione che vede il messaggio di Melvin Jones conquistare ed entusiasmare anche i Russi di Mosca – di San Pietroburgo e dei Paesi dell'Ex URSS. che nel 1917 quando nacque il Lionismo erano alle prese con i moti rivoluzionari – si trova a dover affrontare – con necessario coraggio ed indispensabili aderenza alla mutata realtà: Paesi del Centro Europa e i Paesi dell'Est portano nuove mentalità e pongono nuove problematiche alle quali insistentemente chiedono risposta.

Le hanno poste al Forum di Roma, le hanno riproposte a quello di Stoccarda: possono essere sintetizzate nel decentramento – nella costituzione di un Distretto

Multinazionale – ricavo dal documento conclusivo di sintesi che “i Lions non si devono limitare a raccogliere denaro – ma ad inserirsi nella realtà sociale.

Il LCIF – deve cambiare obiettivi – sviluppando nuove idee fino alla riorganizzazione dell’Associazione e deve impiegare meglio le proprie forze – ed infine – che il Lionismo non è soltanto un concetto_– ma anche un programma - serio – attuale – diversificato ed adeguato a diversi tipi di società e non è più ammissibile un unico programma valido per tutto il mondo e con gestione centralizzata.

Da ciò si evince chiaramente quali saranno le “sfide” che la nostra Associazione dovrà affrontare per conciliare diverse esigenze ed attualizzare il Suo Servire.

è necessario conoscere le realtà di vari paesi – parlare direttamente con loro – nella loro lingua per confrontarsi sui diversi e non facili problemi – so che vi sono notevoli divergenze di veduta: l’errore è continuare a rinviare, il problema: io condividendo le impostazioni della maggioranza di base dei Lions dei paesi del Centro Europa e dell’Est.

Sulla base delle mie personali conoscenze – delle relazioni dei Forum e degli annuari internazionali – ho ricavato un prospetto che semplifica e consente di avere in una sola immagine una visione delle realtà Lionistiche esistenti nei paesi dell’Est Europeo e anche le dimensioni ridotte e ridottissime dei Distretti (la Slovacchia – con otto Clubs - il Distretto della Lituania con 23 – la Repubblica Ceca – con 25 e la Bulgaria con 26).

Il nostro Distretto ne conta ben 118 – mentre la media Europea e anche Italiana è intorno ai 60 Clubs.

Ho diviso il prospetto che allego alla presente – elencando i Paesi – la popolazione il numero dei Clubs – confrontandoli nell’arco di 15 anni per arrivare a sottolineare la crescita e la espansione nell’ultimo decennio – nonostante il rigore sicuramente anche necessario di quest’ultimo periodo: a mio giudizio il rigore andrebbe applicato anche ad altre realtà di altri parti del Mondo e persino di Casa Nostra.

Ricordo che al Forum di Antalya – il Presidente Internazionale pro tempore incoraggiava – lodava e premiava la espansione del Lionismo in Russia e nei Paesi dell’Est Europeo: oggi c’è una inversione di tendenza.

Ed eccomi alla seconda parte del tema: Prospettiva di sviluppo.

Da ciò che ho innanzi detto e da quelle che è graficamente rappresentato si evince che le prospettive di sviluppo sono immense in base al territorio – ed alle popolazioni 326 milioni – occorre avere il coraggio di gestirle con la necessaria “vigilanza – ma anche con obiettivo e uniforme “rigore” posto che il Lionismo nell’Est è in espansione e altrove regredisce.

Occorre come chiedono gli amici Lions dell’Est – e non solo loro – che anziché aumentare le quote – vengono eliminati gli sprechi – i Lions devono tutti dare – e non chiedere privilegi – non si esprimono giudizi ingenerosi nei confronti di realtà che non si conoscono – Occorre, invece, avere diretta conoscenza di tali diverse e non facili, per motivi diversi – realtà – condividere – comprendere – dialogare – essere solidali in concreto e non con enunciazioni di buoni principi.

Ed allora mi permetto di formulare alcune proposte che possono da sole qualificare l’annata del Nostro Governatore che in queste sfide crede e vuole coraggiosamente affrontarle.

Si possono avvicinare le realtà attraverso i gemellaggi: dieci Clubs per dieci diver-

si paesi.

Già il giovane Club di Quartucciu (CA) – ha in calendario per dicembre un gemellaggio con il Club – Millenium di Bucarest – un altro ne è già stato annunciato – occorre prendere contatti con il Lions Generale Murace.

Ed infine concludendo una preghiera: andate a visitare nel periodo feriali quei paesi – contattate i Clubs locali – Vi accoglieranno con tanta cortesia e amicizia – dedicate pure il tempo ai programmi turistici – culturali – ricreativi – culinari – ma riservate anche solo mezza giornata a visitare qualche orfanotrofio – qualche struttura dove sono ospitati ed assistiti gli anziani – gli ammalati – non come atto pietoso ma di amore – lasciate loro un sorriso – date ai bambini una carezza – oltre un modesto concreto segno di solidarietà – ricaverete tanta gioia – rientrerete moralmente arricchiti – non vi daranno medaglie – appretation – distintivi al merito – ma per dirla con le sentite parole del Governatore avrete ricevuto molto – molto di più di quelle che avete dato – avrete Servito – e vi sarete resi utili alla società – Possa il mio sogno realizzarsi. Vi ringrazio (applauso).

GOVERNATORE: Lasciamo i commenti alla fine degli interventi, ci sono tante cose da aggiungere, ti ringrazio Raffaele, mi fa piacere che questa tua relazione l'abbia ascoltata, e ho visto con grande attenzione, il Presidente del Consiglio dei Governatori: potrebbe essere una sfida che potremmo anche affrontare a livello di Consiglio dei Governatori in una prospettiva di soccorso, di aiuto per favorire lo sviluppo del lionismo nei paesi dell'Est. Io sono un po' preoccupato, vi devo dire, perché aspetto il dottor Tessari. Ah, eccolo! Prego, si accomodi qui al tavolo. Si accomodi. Io ero un po' preoccupato perché ci eravamo sentiti ieri, l'aspettavo per un po' prima. Passiamo al terzo intervento: il Past Direttore Internazionale Massimo Fabio, grande esperto di internazionalità del lionismo, che ci parlerà sul tema "Emergenze umanitarie: la missione del lionismo e i criteri di cooperazione internazionale". Egli certamente allargherà gli spazi di confronto di Raffaele.

PID MASSIMO FABIO: Grazie Governatore, grazie due volte, prima di avermi invitato a parlare su questi argomenti molto importanti ai quali ho dedicato tanta parte della mia attività lionistica e un secondo ringraziamento altrettanto caloroso per l'opportunità ancora una volta di incontrare, di stare insieme a tanti amici del distretto L di cui certamente non dimentico di essere anch'io originario e quindi veramente sempre con grande piacere torno a parlare e a incontrare gli amici del distretto 108L.

Il tema che mi è stato affidato è un tema che apparentemente potrebbe essere interpretato come un discorso tecnico, ma quando si parla di affari internazionali la tecnica c'è ma è solo uno strumento per le finalità, e allora affronto subito l'argomento leggendo, che fa sempre bene rileggere le nostre cose, la dichiarazione della missione del Lions International. La missione della nostra associazione è: creare e promuovere uno spirito di comprensione fra tutti i popoli sopperendo ai loro bisogni umanitari con l'offerta di servizi volontari attraverso il coinvolgimento della comunità e della cooperazione internazionale. Questa è la nostra missione, è il punto focale delle ragioni per le quali tutti noi siamo appartenenti, membri di questa grandissima associazione, questo non bisogna mai dimenticarla. Bisognerebbe tutte le volte ricordarcelo perché è solo in questa visione che quella differenza fra modernismo e modernità a cui accennava all'inizio Osvaldo De Tullio, può trovare per noi

una sintesi. La collocazione della nostra associazione nel panorama internazionale dal punto di vista umanitario ma anche, più che umanitario, civile e umano, è indispensabile sempre per capire che cosa possiamo fare, quale futuro noi possiamo avere come associazione.

Sapete tutti bene che alla scrittura dello Statuto delle Nazioni Unite, sottoscritto a San Francisco nel 1945, il Lions Clubs International ha partecipato attivamente redigendo, proprio anche manualmente, una parte importante, la parte umanitaria, dello statuto delle Nazioni Unite, nel quale è previsto un comitato economico e sociale, il comitato economico e sociale è costituito da un certo numero di paesi, mi pare 54 al momento attuale (il numero è stato via via un po' modificato), ed è assistito dalla assise delle organizzazioni non governative. Le organizzazioni non governative sono, voi lo sapete benissimo, le organizzazioni di volontariato, inteso in senso generale, e quindi anche di servizio, le quali hanno un loro ruolo molto preciso nei lavori del comitato economico e sociale nell'ambito del quale, (sono qualche migliaio le associazioni non governative, accreditate presso l'ONU), si costituisce, un direttivo ristretto. Di questo direttivo ristretto fa parte il rappresentante del Lions Clubs International che al momento è il Past Presidente Internazionale Joseph L. Wroblewski, al momento attuale.

Ci sarà una ragione perché questo avviene? Cioè c'è sicuramente il nesso costante, continuo del Lions Clubs International con le iniziative, le idee, le promozioni, lo spirito e il senso delle Nazioni Unite. Se vogliamo parlare del '900 ormai trascorso, se ci fu una crisi mondiale fu quando, crollò la società delle nazioni e poi si dette luogo alla seconda guerra mondiale. Dopo la seconda guerra mondiale per ricostituire un sistema di convivenza civile e pacifica nel mondo, perlomeno per lavorare in questa direzione furono costituite le Nazioni Unite.

Le Nazioni Unite sono un patrimonio dell'umanità. Allora fra le cose negative, molto negative che nel mondo si verificano, inutile anche da parte mia a ripetere o ricordare tutto quello che sta succedendo è stato già detto ampiamente, questa decadenza dei valori, questa difficoltà della tensione morale, della difficoltà delle relazioni, tutto quello che è diciamo il modernismo così come è stato giustamente il programma Sight First, noi abbiamo la possibilità, il vantaggio di avere un punto di riferimento certo e costante e indelebile che sono le Nazioni Unite. Ad esse fanno capo molte agenzie come: l'Unicef che tutti conosciamo per la parte dei bambini, l'UNESCO per la parte culturale e così via, abbiamo la FAO per l'agricoltura e la povertà e poi ne parlerò un pochettino di più essendo io un po' partecipe a nome del Lions Club International, la Organizzazione Mondiale della Sanità, molto importante perché il Sight First, è partito anche in relazione e in collaborazione con l'OMS e così via.

Non siamo rappresentati presso l'organismo per la difesa dei rifugiati, ma stiamo cercando, soprattutto il Presidente Grimaldi sta lavorando perché serve un rappresentante nell'organizzazione delle Nazioni Unite per la difesa e la tutela dei rifugiati e ciascuno di noi capisce bene quanto sia di attualità questo tema dell'immigrazione e dei rifugiati in particolare. In questo panorama il Lions si inserisce: abbiamo un rappresentante nostro presso la FAO, presso l'UNESCO, presso all'Unicef sia al centro quindi a New York, sia a Vienna dove ci sono le altre organizzazioni come l'OMS, a Roma per quanto riguarda la FAO, quindi il lionismo mondiale ha

una presenza in tutti questi organismi. Dobbiamo capire che è un patrimonio che non possiamo disperdere o trascurare. È vero, e l'esperienza anche personale me lo ha dimostrato più volte e continua a dimostrarmelo, quanto sia difficile collaborare in modo fattivo in questi organismi perché purtroppo nel tempo hanno sempre assunto di più un aspetto burocratico, complesso, molto difficile e costoso, costosissimo. Alcuni Stati, a cominciare dagli Stati Uniti non vogliono pagare certi contributi perché ci sono delle dispersioni, abbiamo però questo patrimonio, e il primo impegno internazionale che come Lions dobbiamo avere è di sostenere nonostante tutto questi organismi: è proprio questa è una vera azione internazionale.

D'altra parte abbiamo dei riconoscimenti, io faccio anche un po' d'informazione perché molte cose non si fanno, questo è il libro recentissimo delle Nazioni Unite che è dedicato alla partnership con la società civile, con il settore privato. Il Lions International, e questo un po' si riallaccia indirettamente anche a quelle polemiche su quali caratteristiche abbiamo, nella classificazione delle organizzazioni non governative accreditate presso l'ONU e che hanno una particolarità noi siamo nel settore dell'International Service Organization che non sono tante e sono: il Rotary, il Soroptimist, la Junior Chamber International. Diversa da tante altre e anche di questo dobbiamo tener conto perché noi non siamo dei volontari che vanno a fare opera diretta che è compito di altri, che si sono posti questo obiettivo, questo service, noi ci siamo posti un obiettivo diverso: ma qual è? Non è certamente quello di raccogliere soldi per darli alle organizzazioni, su questo dobbiamo essere chiari e consapevoli, certamente non è da condannare chi contribuisce a certe grandi organizzazioni, assolutamente è meritorio, rimane il fatto che l'utilizzo e l'efficacia di quello che si fa attraverso queste grandi organizzazioni, più grandi sono peggio è, l'efficacia di questa è sempre più ridotta.

Noi invece, che non siamo dei volontari che lavorano con le mani, noi abbiamo un'altra grande chance, abbiamo una rete di solidarietà mondiale presente in 194 paesi di questo mondo e sappiamo che possiamo fare azioni umanitarie affidandoli sì ad altre organismi non governativi, e forse anche governativi, ma parliamo di quelli non governativi, nei luoghi in cui questo c'è veramente bisogno di intervenire, ma lo facciamo attraverso i Clubs Lions che sono presenti nel mondo, nelle aree in cui vogliamo intervenire. Questa caratteristica di azione internazionale, di solidarietà internazionale è una caratteristica che abbiamo soltanto noi, nessun'altra grande organizzazione ha questa capillarità di presenza in tutti i paesi del mondo e per questo che quando l'amico Gallus diceva dobbiamo sviluppare queste aree, perché il nostro compito primario è quello di allargare la nostra rete, di renderla sempre più intensa, più presente in più parti del mondo, lui ha parlato dei paesi dell'est che è un tema importantissimo e ci riguarda da vicino non vorrei uscire dal tema ma se noi parliamo del Mediterraneo forse un accenno va fatto, forse abbiamo esigenze ugualmente pressanti e sotto certi profili forse anche più urgenti.

Quindi il compito è grande, noi Lions italiani, e qui vengo vorrei dire al succo del ragionamento che vorrei fare, noi italiani siamo nel mezzo tra l'est e il Mediterraneo, ci troviamo ancora una volta nel bel mezzo di esigenze che sono al nord e a sud, che non siamo marginali ma sempre nel mezzo a tutte le cose e quindi il compito nostro è più importante, più rilevante di quanto non possa essere il compito di altre nazioni, di altri paesi. Tra pochi giorni andremo in Tunisia ad

Hammamet dove si svolge il Forum dell'area costituzionale Africa Medio Oriente e Asia Meridionale, è il Forum che corrisponde a quello europeo per quell'area. Hammamet è vicino, ci andiamo, perché ci andiamo? Certamente la conoscenza del mondo attraverso gli occhi dell'esperienza dei Lions cioè di gente come noi che guarda le cose con lo spirito e la concezione dei valori comuni e che quindi ci darà comunque di quei paesi, di quelle esigenze delle loro necessità una visione che è coerente con quelle che sono i nostri pensieri, le nostre aspettative, i nostri desideri: quindi è estremamente importante. Incontreremo gli amici del Nord Africa, gli amici asiatici, del Libano, della Giordania che ha ricevuto in questi giorni tra l'altro un'ennesima tremenda esperienza, e quindi (senza parlare del terrorismo, anche sotto questo profilo), maggiore è la presenza in tutti i paesi di uomini e donne che si ispirano agli stessi principi del lionismo che noi coltiviamo è un passo importante verso la pacificazione. La pacificazione non si crea né con le guerre, né con i governi, né con gli scambi economici che sono tutte cose che contribuiscono, ma si cambia veramente soltanto se si cambia la mentalità, l'atteggiamento delle persone. Non a caso la dichiarazione della pace del nostro Lions International esordisce dicendo che la pace è un valore: ve la voglio leggere perché ogni tanto queste cose bisogna ricordarsele. Abbiamo detto in tempi lontani come Lions International proprio nella sede delle Nazioni Unite: "la pace è quel prezioso oggetto che quando esiste nella tranquillità della mente e del cuore di qualcuno può riflettersi nei suoi rapporti con gli altri", quindi il desiderio di pace è prima di tutto un fatto interiore, morale, di valori sentiti, di valori concepiti, di qui tutte le altre cose dalla tolleranza alla collaborazione.

L'azione internazionale che noi possiamo svolgere di tipo, possiamo dire, organizzativo, di espansione del lionismo, secondo me è il primo compito: più diffondiamo le nostre idee più ci saranno nel mondo persone, donne e uomini, che saranno disponibili a interventi di natura umanitaria, a concepire le relazioni e i rapporti con gli altri in modo corretto. Ma c'è una nostra struttura organizzativa, il nostro lionismo da un'altra risposta ai problemi del modernismo e della globalizzazione, quando si parla di globalizzazione ovviamente ci si riferisce alla diffusione sempre più marcata di standard di comportamento, di standard economici, di standard di consumi: ma questa globalizzazione che sarebbe la standardizzazione che è vera solo parzialmente, secondo me solo apparentemente e non profondamente, la verità è che anche le degenerazioni morali, individuali e collettive di cui è stato fatto cenno nella relazione di apertura di Osvaldo de Tullio sono anche derivanti dal fatto che la globalizzazione fa paura e porta tutti a rinchiudersi in circoli sempre più ristretti, sempre più asfittici e quindi sviluppa in un circuito perverso sempre più l'individualismo sempre più l'egoismo personale, l'egoismo dei piccoli gruppi. È una tendenza che dalla globalizzazione, dalla paura di essere inglobati, di non capire, di non riuscire a rendersi di conto di quello che sta succedendo c'è il rinchiudersi dentro l'ortichello del proprio mondo strettamente conosciuto, fisicamente riconosciuto. Questo è un danno gravissimo perché se si svilupperà sempre di più questa tendenza, anche la tendenza alla pace, alla tolleranza, al reciproco rispetto si attenuerà sempre di più e ci troveremo ancora una volta come nei cicli della storia con dei conflitti molto molto grandi. È una situazione secondo me più grave delle tante conseguenze che possiamo vedere del sistema che si sta diffondendo favorito, fra l'altro, dalla falsa

concezione che non c'è più bisogno di muoversi per capire perché tanto l'informazione che ci arriva senza tener conto che le informazioni sono comunque redatte da qualcuno e che quindi l'esperienza personale è impedita dall'eccesso di informazioni che ci arrivano da tutte le parti ed è difficile distinguere la vera natura.

Noi Lions da sempre diamo una risposta a questa tendenza e dobbiamo sviluppare la nostra consapevolezza che questo è il compito della vera cooperazione internazionale che noi possiamo concretamente realizzare perché noi, da quello che abbiamo detto anche finora, stiamo dicendo esattamente il contrario, stiamo dicendo che dobbiamo conoscerci meglio, che dobbiamo andare a trovare i nostri amici, che dobbiamo sviluppare le relazioni partendo da interventi umanitari, ma non soltanto umanitari anche culturali, i temi per esempio dell'alfabetizzazione nell'Africa del Nord sono temi importanti ne parleremo alla conferenza del Mediterraneo a Lecce quest'anno. Quindi cerchiamo di andare avanti proprio nella direzione opposta rispetto a quella immanente e sempre più prepotente affermazione dell'individuo in modo staccato dai suoi compiti e dalle sue relazioni di natura sociale ed umana. Ecco che se il mondo sta perdendo questo collegamento profondo con la essenziale, fondamentale natura umana che sicuramente è portata alla relazione, che sicuramente è portato a stabilire rapporti con gli altri, questo uomo viene compresso sempre di più e ridotto ad essere un semplice strumento. È poi inutile parlare se il mercato che decide o no il fatto è che la gente si adatta ad accettare dei valori o disvalori che invece non dovrebbe accettare. In questo mondo così difficile c'è un'altra ragione in più per confermare i criteri della collaborazione, questo è il mio tema, costituita in rete per la cooperazione internazionale che noi possiamo fare, i nostri criteri sono quelli di avere relazioni dirette e non unilaterali con gli altri.

Mi spiego meglio, se noi non riusciamo a realizzare anche in aree più ristrette la realizzazione di grandi service, di grande presenza mondiale uniforme in tutto il mondo, come invece faremo con il secondo programma Sight First, difficilmente potremo dire di svolgere davvero un'attività di cooperazione internazionale. Sono molto meritorie, le numerose nostre iniziative in Africa, in Asia, di tutti i tipi: i nostri clubs, i nostri distretti stanno facendo delle cose straordinarie ma non fanno quella massa critica che impedisce a gente come Diliberto di fare affermazioni del tipo che ha fatto. Allora noi abbiamo bisogno di un service europeo, abbiamo bisogno di un service del Mediterraneo, abbiamo bisogno di una presenza diffusa: questa è la cooperazione internazionale multilaterale, chiamiamola così, dove in cui si concorre insieme non da soli italiani ma unendoci ai francesi, agli spagnoli, ad altri europei e agli amici del sud del Mediterraneo di fare qualche cosa tutti insieme. Questi secondo me sono i veri criteri di un'azione di cooperazione internazionale che i Lions possono svolgere.

C'è un pericolo e concludo: purtroppo è un pericolo che già si realizza nella politicizzazione di alcune organizzazioni non governative di volontariato, cioè la trasformazione da espressione vera della società civile in espressione mediata del potere politico, economico o culturale di vario tipo, quindi strumenti di parte, non più strumenti fuori dalle parti come è il nostro, che prescinde da altre motivazioni se non quelle umanitarie. La reazione a certe affermazioni è più che giustificata, più che doverosa è la nostra reazione perché sicuramente non siamo disponibili, mai disponibili, mai disponibili, non solo noi italiani ma nessuno nel mondo mai disponibili

ad essere strumento di altre idealità o di altre esigenze, di altri poteri: questo d'altra parte è il patrimonio che noi abbiamo, che è patrimonio di libertà e di capacità di essere veramente anche non solo autorevoli ma capaci di dare un contributo reale. Avrei dovuto parlarvi del problema della fame nel mondo che mi riguarda come FAO, vi posso solo dire perchè cerchiamo di fare qualche cosa ma è molto difficile, c'era un progetto di ridurre la povertà entro il 2015, al 2005 al primo step quinquennale i poveri anziché diminuire sono aumentati di 460 milioni, tanto per dare delle cifre.

Da fare ce n'è quanto si vuole se vogliamo fare, ma io voglio concludere perché il tempo è scaduto. Io sono per natura, credo che chi mi conosce lo sa bene, un'ottimista e sono sicuro che molte cose le possiamo fare, che possiamo fare molto di più di quello che si può, la prima occasione amici ma voi ne sarete necessariamente obbligatoriamente protagonisti, siccome avrete a Roma finalmente il congresso nazionale nell'anno del 90° anniversario della nostra associazione, dovrà essere la grande occasione in cui la risposta vera con le opere e con l'illustrazione di quello che si fa a questi signori che vorrebbero in qualche modo o sminuire la nostra credibilità o ridurci possibilmente a strumenti di altri. Concludo davvero dicendo con Popper e ricordando a me stesso ma a tutti noi: "il futuro è decisamente aperto, esso dipende da noi, da tutti noi, dipende da quello che noi e molte altre persone facciamo e faremo, oggi e domani e dopodomani, e quello che facciamo e faremo dipende a sua volta dai nostri pensieri e dei nostri desideri, dalle nostre speranze, dalle nostre paure, dipende da come vediamo il mondo e da come vediamo le possibilità largamente disponibili del futuro" (applauso).

GOVERNATORE: Tocca al Dott. Silvio Tessari il quale ci porterà la voce di un'organizzazione che storicamente, ne siamo tutti consapevoli, è fortemente impegnata a dare quelle risposte che anche noi in qualche modo vorremmo comunque avere l'opportunità di dare. Il dott. Tessari è responsabile della Caritas italiana per i problemi dell'Africa e del Medio Oriente, cosa non da poco, ci parlerà degli obiettivi di pace e di giustizia negli scenari internazionali con preghiera ancora per cortesia di prendere posto, per cortesia. Prego. Per cortesia, vi prego di prendere posto, create disturbo al relatore e non so cosa dire.

DOTT. SILVIO TESSARI: Ma il relatore non ha ancora incominciato a parlare. Beh, intanto allora approfitto per salutare tutti voi e ringraziare il Dott. Inzaina dell'invito che ha fatto alla Caritas italiana di parlare un po' su questi argomenti. Doveva venire il direttore della Caritas ma dato il titolo della relazione, ha creduto opportuno il direttore, don Vittorio Nozza, di mandare me: ogni tanto, come dire, ci passiamo la palla perché le circostanze della vita hanno fatto sì che avendo passato io gli ultimi venticinque anni della mia giovane vita in paesi di guerra, probabilmente posso raccontare, come dire, testimonianze vive. Ebbene, dopo quello che ho sentito, comunque vedrò se riesco a mantenere i venti minuti concessimi, è una sfida, dopo quello che ho sentito dai precedenti relatori mi verrebbe da dire "la Caritas italiana: grazie e arrivederci" perché noi, cioè, siamo molto simili effettivamente, c'è una visione di fondo direi che, non so, è praticamente la stessa, insomma, è vero che noi non siamo un'organizzazione aconfessionale, perché essendo espressione della Chiesa cattolica siamo una espressione appunto confessionale, ma naturalmente questo non vuol dire che ci dirigiamo solo ai cattolici, anzi in giro per il mondo i

cattolici spesso ci accusano di badare a tutto tranne che ai cattolici. Qui apro una parentesi: ho seguito anch'io la polemica di Sergio Romano a proposito dei Lions club, beh cosa credete che la Caritas non abbia ricevuto banalità di tutte le forme; insomma nella vita, o quando non ci si conosce, o quando si toccano comunque argomenti che seccano un po', è anche normale che ci siano delle reazioni, voglio dire è giusto che vi difendiate, ci mancherebbe altro, ma non me ne scandalizzerei molto. Allora, scenari di pace e di giustizia, obiettivi di pace di giustizia negli scenari internazionali, e beh non è proprio un invito a nozze, non è proprio un invito a nozze e in un certo senso anticipo anche una conclusione: non è detto che vada a finirla bene, non è detto che vada a finirla bene, come diceva il precedente relatore, tutto sta nelle nostre mani, nelle nostre vie, diciamo vie occidentali e anche di quelli che ci ascoltano perché il mondo, beh, non sta effettivamente bene. Allora faccio rapidamente una scorsa su quello che è stata la vita delle organizzazioni e del problema della cooperazione internazionale negli ultimi decenni e tutti noi più o meno insomma ci ricorderemo gli anni sessanta tranne i più giovani, era il decennio dello sviluppo, dopo la fine della seconda guerra mondiale, dopo il colonialismo, si era partiti un po' con molta foga, direi anche con molto idealismo, un po' più lo sviluppo nei paesi poveri, il tempo di Kennedy tanto per intenderci, della nuova frontiera, del chiederci non quello che il paese può fare per noi ma quello che noi possiamo fare per il paese, il tempo di Giovanni XXIII, insomma un'epoca della nostra ahimè giovinezza e in cui prevaleva il modello, come dire, il Nord ha la chiave dello sviluppo e deve trasferirsi al Sud questo modello, è anche il periodo, insieme con i successivi anni '70, in cui tutto si doveva leggere in chiave Est Ovest, diciamo l'America, il mondo occidentale di qua, e l'Unione Sovietica, non la Russia ancora, e i paesi dell'est dall'altra parte, da cui poi il termine stesso di "terzo mondo": non era il primo, non era il secondo ed era il terzo mondo. Dopo questi anni così di euforia in qualche modo, beh, il successivo decennio, gli anni '70 sono gli anni della liberazione, i movimenti di liberazione diciamo, tanto per indicare un nome e anche tutta una corrente, diciamo pure di sinistra, che ha avuto direi un grande potere, insomma una grande presenza e una delle idee dominanti era che l'ideologia dello sviluppo quale lo si intendeva nel decennio precedente, cioè il trasferimento del sistema occidentale al sud, manteneva comunque la dipendenza economica. Negli anni '70 quindi nasce anche una specie di delusione politica sulla capacità proprio della possibilità stessa di riequilibrare il mondo. Negli anni '80, beh, negli anni '80 c'è una riflessione generale, un ripensamento generale sugli equilibri mondiali e questo è un termine abbastanza interessante da tenere presente proprio, lo rivedremo successivamente, l'equilibrio mondiale, si fa più presente, cioè una riflessione proprio generale, e quindi una maggior riflessione sui problemi dell'ecologia, sui problemi dei diritti umani. E compare l'Islam, il mondo islamico, compare con Komeini, compare insomma; compare la Cina, voglio dire c'era anche prima ma la Cina comincia a farsi vedere; finisce il socialismo. Cioè c'è un rimescolamento di tutte le carte; sostanzialmente un rimescolamento che poi negli anni '90 arriva proprio alla conclusione e ad una nuova apertura con la coscienza di un mondo globalizzato, come è stato detto anche poco fa. Un mondo cioè dove crollano le ideologie, crolla, è crollato, il socialismo, è crollata la nuova frontiera se vogliamo, cioè il passaggio del mondo occidentale tale e quale al sud etc. e nasce, come dire,

la coscienza che, come tutti noi lo abbiamo sentito, ha vinto il mercato, ha vinto il mercato, tutte cose che voi, quali membri del business club di Sergio Romano, avete già criticato in lungo e in largo, insomma quindi non mi ripeterò. Beh, il mercato non ha vinto effettivamente perché in questa riconsiderazione del riequilibrio globale di potere, noi vediamo che le Nazioni Unite hanno fatto per esempio un bello schemino, che non ho fatto in tempo a prepararlo ma lo farò vedere, in cui si può immaginare per esempio una casa di cinque piani con ogni piano abitato dallo stesso numero di persone e in tutto fa la popolazione del mondo diciamo 1.200.000.000. Immaginiamo che ci siano a disposizione 100 litri d'acqua su questi cinque piani, abitati ripeto ogni piano dello stesso numero di persone, questi 100 litri di acqua fanno sì che 82 litri sono nel primo piano, o nell'ultimo se vogliamo, quello nostro insomma, 82 litri sono quindi nel piano nobile, gli altri 18 a imbuto sempre più limitato si distribuiscono agli altri piani, allora questo è il primo scenario di giustizia che è uno scenario di profonda ingiustizia, uno scenario di profonda ingiustizia. Tant'è vero che le Nazioni Unite hanno appunto creato a partire proprio dagli anni '90 gli obiettivi di sviluppo, i famosi 8 obiettivi di sviluppo per il millennio; anche questi sono stati evocati, cioè dimezzare la povertà, la percentuale delle persone che vivono con meno di un dollaro al giorno, l'istruzione primaria universale, l'uguaglianza di genere nell'istruzione, cioè uomini e donne, ridurre di due terzi il tasso di mortalità infantile, di tre quarti il tasso di mortalità materna e così via, arrestare l'AIDS ecc.; c'è perfino una involontaria ironia penso, si propone di dimezzare questi tassi entro il 2015 e li si chiamano obiettivi del millennio, cioè cosa vuol dire che ci vorrà comunque il millennio per arrivare a questi tassi? Bene questo se è lo scenario della giustizia, vediamo lo scenario di pace che è molto collegato. Dalla fine della seconda guerra mondiale c'è stato una specie di picco di piccoli conflitti verso gli anni '80-'90 adesso obiettivamente anche secondo le analisi di istituti diciamo scientifici, neutri cioè non secondo le analisi della Caritas o delle Nazioni Unite o che so io, attualmente ci sono circa il 40% di conflitti in meno del mondo. Finita la guerra fredda, molte dittature sono finite però vi è la madre di tutti i conflitti che è il Medio Oriente che è la Palestina, io ho abitato anni in Palestina, l'ultima battuta ve la dico ieri, cioè mi è capitata ieri, venerdì scorso, due giorni fa, con una signora palestinese che fa parte del governo di Abu Mazen: risolveremo il problema della Palestina fra quindici anni quando tutti noi saremo morti, cioè tutta la nostra generazione palestinese e israeliana sarà morta. Io non so se questo è vero, spero di no, fatto sta che c'è un atteggiamento di rassegnazione su quella che proprio con termine medio orientale possiamo chiamare la madre di tutte le guerre. Allora sono ancora presenti dei conflitti a bassa intensità un po' dappertutto: nell'Africa soprattutto nel Caucaso ecc. e è partito il terrorismo. Allora da questo scenario di ingiustizia, di mal distribuzione a un rimescolamento del potere per cui nascono vedremo altri imperialismi, beh abbiamo la situazione attuale che è la povertà più conflitti cosa porta? Porta all'immigrazione, cioè un grave problema, è un gravissimo problema per i paesi che emigrano e per noi che riceviamo, e per la mentalità che sta facendosi strada anche nella nostra gente, anche nei nostri giovani, anche con delle ragioni intendiamoci perché non è sempre facile, non sono belli gli immigrati e non sono tutti neanche buoni, molti puzzano, ma sono uomini, sono uomini, sono fratelli, sono uomini, sono uomini che fuggono e che cercano di migliorare la loro situazio-

ne, quindi questo per quanto riguarda il problema diciamo più nostro e poi il diminuire se vogliamo di conflitti ma il continuare di queste incomprensione date dal rimescolamento del potere mondiale e delle presenze sugli scenari mondiali, beh c'è la paura, la caratteristica del nostro tempo, direi anche qua dei nostri paesi relativamente in pace, relativamente in pace, è la paura, quindi cosa succede quando abbiamo la paura come uno degli elementi fondamentali che domina la relazione fra gli uomini? Abbiamo l'irrigidirsi delle identità, è ovvio, è anche "normale" cioè capite che se noi non prendiamo un po' alla radice questi problemi e naturale che si vivrà in un periodo di paura che potrà durare molto a lungo, e siccome quando si vive nella paura basta che uno ti tocchi le spalle oddio cosa succede! e ecco perché non è detto che vada a finirla bene, cioè non è detto che non succedano veramente grossi disastri, grosse guerre non come una volta magari, ma semplicemente che la paura domina al punto tale da rendere impossibile la convivenza. Allora se questo è lo scenario della giustizia, se questo è lo scenario della pace, che obiettivi dobbiamo metterci? Dobbiamo leggere un momentino la società e vedere come nonostante il rimescolamento del potere mondiale, da presenza del mondo islamico, si sta riaffacciando una nuova forma, alcune nuove forme di imperialismo che è appunto, da una parte l'imperialismo del mercato, da una parte l'imperialismo culturale religioso dell'Islam, non tutto l'Islam, ma in particolare dell'Islam, sono un islamista di professione quindi voglio dire gioco in casa, non crediate, so che ci sono delle radici di violenza nell'Islam e ci sono delle radici di pace, quindi è possibile una soluzione ma non è detto, ripeto non è detto, e c'è un imperialismo un po' più vago per così dire, meno percepibile, ma adesso lo percepirete subito, che è proprio l'imperialismo di stampo diciamo cinese, cioè collettivo molto centralizzato, a base etnica più che religiosa, i cinesi sono poco religiosi, che comunque entra in campo sul mondo, nel mondo. Allora se abbiamo questi nuovi imperialismi che con nuove forme si presentano sulla scena mondiale, beh credo che il compito nostro, compito delle nostre organizzazioni di volontariato, comprese quelle del business club, è proprio quello di disarmare questi imperialismo, cioè quello di renderci conto effettivamente che, non so, dobbiamo anche immaginare come, che so, i cinesi o l'islamico medio vede il mondo occidentale, lo vede come una forma di imperialismo, noi neanche ci rendiamo conto alle volte, però loro lo sentono così, quindi non possiamo non sentire come sentono gli altri, ecco perché è necessario che ci capiamo, ecco perché è necessario che ci comprendiamo e che lanciamo dei ponti e non delle paure, questo però è un lavoro molto delicato, molto complesso, molto complesso perché se questa è la realtà, naturalmente ogni lettura geopolitica si può accomodare, si può regolare, il nostro compito è veramente di educare affinché non l'abbiano vinta gli estremismi, è facile cadere nella lettura che è un po' quella di Hantinton quello famoso dello scontro delle civiltà, è verosimile immaginarsi che possa esserci uno scontro di civiltà vero e proprio, ma non è detto, non è assolutamente detto, se noi abbiamo, come dire lanciamo un messaggio di pacificazione, di disarmo in qualche modo, beh anche l'altro starà un po' attento prima di armarsi. Ripeto ho passato vent'anni con i musulmani compresi i beduini del deserto sono molto attenti ai messaggi che ricevono, forse più attenti di quelli che siamo noi che insomma ci pensiamo un po' meno, quindi la qualità e il tono delle parole oltre che il contenuto è molto importante, allora noi cosa possiamo fare? che compitini per casa pos-

siamo fare? Beh dobbiamo recuperare un apporto tra etica e economia, dobbiamo recuperarlo perché? Perché di sì, è chiaro che già questo potrebbe essere il titolo di una ulteriore relazione, però il tempo è scaduto e quindi..., dobbiamo recuperarlo cercandola questa etica con gli altri, è vero che c'è una natura umana comune, è vero che non è comune il sentimento che abbiamo della natura umana, è vero che ci sono diritti umani, è vero che nella società islamica il diritto umano è concepito in tutt'altro modo, e in una società buddista, in una società indù, cos'è questa storia dei diritti umani? Chi è nato paria resta paria, no! Esagero un po', esagero un po' ma tanto per non fare un'ulteriore conferenza sull'argomento, o in una società di stampo scintoista, ma un diritto umano che mi mette in discussione il funzionamento della società e quindi l'armonia della società, ma che storia è questa? Cioè non è immediata neanche l'accordo sui diritti umani. Comunque allora questa etica ed economia è un rapporto che va costruito, che va costruito, non tanto basandoci nemmeno sulla tecnica, la tecnica, la potenza tecnologica è ambigua, il pensiero filosofico moderno che sia di stampo cristiano, di stampo ateo, di stampo potrei nominare Galimberti, Severino, Antiseri che si sono cacciati, la tecnica è uno strumento che può sfuggire dalle mani dell'uomo se non ha l'etica. Mostrare che non siamo una società di interessi, ma una società di principi, e infine educare, educare alla pace e alla giustizia incominciando in casa nostra, è uno dei compiti che la Caritas vorrebbe fare in primo luogo, quindi prendere proprio la comunità come luogo di educazione alla pace e alla giustizia perché non si impara per niente, voglio dire bisogna insegnarla la pace e la giustizia e bisogna impegnarla non dando per scontato che una volta imparata è imparata una volta per tutte, la pace è un percorso doloroso e faticoso, basta vedere quanto è fatica andare d'accordo col vicino di casa, quant'è difficile andare d'accordo con la suocera, con il genero, fra marito e moglie, con i figli, quindi è un percorso, è una ginnastica intellettuale e morale per dire che comincia in casa e poi naturalmente deve continuare, deve continuare anche al di fuori quando si parla di progetti, di progetti delle organizzazioni non governative, ci deve essere una componente di pace, io so che i Lions club hanno aiutato effettivamente anche la Caritas e la Caritas del posto quindi è ovvio che bisogna ringraziare della vostra collaborazione e bisogna stare sempre attenti, anche noi voglio dire dico noi Caritas, noi tutti che ci sia proprio la componente di pace nei progetti che noi stiamo facendo, non è sempre detto che il portale che so delle medicine sia pacifico, si è una cosa positiva, in certi posti di guerra vi assicuro che questo può aumentare la conflittualità, perché? Perché io aiuto uno e non l'altro, dico così dei piccoli segni per così dire, non crediate ripeto che la solidarietà sia data per scontata solo perché il gesto in sé è solidale, ci vuole una educazione alla pace e alla riconciliazione che è faticosa, è una conquista continua. Infine ricordiamo la dimensione, il mondo, la dimensione ormai è proprio tale che tutto va considerato in una prospettiva del mondo, in una prospettiva cioè in cui non si è più donatori e beneficiari, non solo per lo meno, si è, si condivide, si condivide, si è in qualche modo corresponsabile perché chi dà e chi può dare ha come dire la responsabilità del dare e chi riceve ha comunque anche lui una responsabilità del ricevere, se non è messo insieme, cioè se non camminiamo insieme be' sapete è facile che ci ostacolino, quando il povero, chiamiamolo così il povero tra virgolette, ne ha prese talmente tante dalla vita che quando si vede uno che gli dà una mano la prima reazione non

è proprio o grazie, la prima reazione è e questo che fregatura vuole farmi e la seconda beh vediamo se riesco io a fregarlo, in termini molto materialistici e anche al limite della volgarità perché l'umanità, la dignità è pure una cosa che deve essere recuperata quando è persa. Bene, ho superato di qualche minuto il tempo concesso, chiedo venia, grazie (applauso).

GOVERNATORE: Grazie, grazie veramente, intervento eccezionale. Bene sono finiti gli interventi, i quattro interventi, era previsto il break che abbiamo deciso democraticamente di saltare, siamo tutti d'accordo, ora proseguiamo con alcuni interventi preordinati, ci sarà qualche variazione determinata da situazioni contingenti però per dare continuità al discorso che abbiamo voluto intraprendere sempre aspettando che chi è in piedi si sieda in attesa di questo benedetto assetta, come diceva la mia insegnante, diamo la parola al Past Governatore Dario Pinti che interverrà sul tema la risposta dei Lions alle sfide dalla pace.

PDG DARIO PINTI: Un saluto a tutti, mi scuso anticipatamente per il mio tono di voce, ma non l'ho scelto io, me lo sono ritrovato. Una considerazione preliminare: effettivamente c'è un forte collegamento tematico tra i vari interventi che sfocia talvolta in una sovrapposizione dei relativi contenuti. Il discorso sull'argomento affidatomi cominciato dall'amico Osvaldo (de Tullio), proseguito, con una parentesi di praticità dell'amico Gallus, con riferimento alle realizzazioni fatte e da fare, è andato man mano sviluppandosi fino a questo momento, giungendo ad un punto che ci pone nella necessità di rivedere tutte le carte per non fare passi indietro.

Molte volte, infatti, avere delle idee meditate senza il "confronto" non è un fatto positivo, non è un fatto positivo perché possono risultare superate con quanto emerso dal dibattito e nel mio caso con quanto ci ha detto l'amico Tessari, che mi consentirà l'espressione amico, il quale ci ha fatto un quadro veramente a fosche tinte sulle concrete possibilità di conseguimento della pace nel mondo, anche se poi ha concluso con un cenno di speranza che male si concilia con le premesse.

Pace che indubbiamente i Lions vogliono ma bisogna vedere come, come è possibile rispondere a questa domanda postaci dal Governatore: una risposta non facile. Allo stato attuale potremmo dire che possiamo soltanto augurarcela. Visto lo scenario internazionale sembriamo veramente troppo piccoli di fronte a questo immenso problema, ma se stringiamo un po' l'angolo visuale forse qualcosa possiamo dire, forse qualcosa potremo fare.

Il nostro angolo visuale potrebbe essere l'Europa; restringendolo potrebbe essere la vicina Francia che si è svegliata con un sussulto, anzi è stata svegliata improvvisamente ed in modo inatteso da una guerriglia urbana di grosse dimensioni: il che preoccupa ed ha preoccupato noi tutti perché la Francia non è una Nazione che si è improvvisata o che è stata colta di sorpresa sul problema della immigrazione e della presa di contatto diretto con il mondo Islamico: anzi sembrava aver effettivamente posto in essere una strategia adeguata e sufficiente a garantire pace all'interno del proprio paese. Questo, invece, non è avvenuto ed è strano che si sia verificato con la terza generazione degli immigrati, cioè con quelli che dovevano essere sicuramente cittadini francesi nati e residenti in Francia, istruiti in Francia ed invece proprio questi non sono risultati cittadini francesi, non si sono comportati come tali.

Allora dobbiamo chiederci perché: perché, se le condizioni di vita per quel poco o quel tanto che si è letto di questi immigrati erano buone, perché se le periferie in cui

vivevano, che forse avevano però favorito una certa ghettizzazione, erano ben funzionali, bene organizzate, ben collegate con il centro; perché se c'era possibilità di conseguire la cittadinanza francese con molta larghezza di vedute, perché una volta diventati cittadini francesi è persistito il pericolo dell'Islam?

La Francia aveva addirittura riservato determinati spazi nei cimiteri per la sepoltura dei musulmani volendo con ciò non rendere necessario il loro ritorno, perfino da morti, nelle terre di origine; c'era stata addirittura l'offerta fatta, in questi ultimi tempi, di riservare una parte dei posti di lavoro presso enti collegati con la Pubblica Amministrazione agli immigrati di terza generazione aventi i requisiti necessari. Questo ritorno di fiamma, questo ritorno alle origini, questa necessità di identificarsi con l'Islam fondamentalista è maggiormente preoccupante perché non nasce da condizioni di disagio materiale. Evidentemente nasce da condizioni di disagio morale: e la cura è più difficile.

Tutta l'opera svolta per fare assimilare la cultura occidentale, per facilitare l'integrazione nella società di origine francese, non è stata sufficiente: è questo il primo insegnamento che ci viene dalla esperienza francese.

Evidentemente la Francia ha mancato l'obiettivo proprio perché ha preteso di annullare la loro radice islamica, di farla dimenticare offrendo una situazione di vita, una prospettiva di vita migliore e diversa, ma i conti sono stati fatti male perché l'identità nazionale che la stessa Francia, come tutti i paesi occidentali, sta, sia pure in parte, perdendo, loro non l'hanno perduta, ma, forse, hanno avvertito il pericolo di perderla.

Da qui l'esigenza, per loro, di tornare ad un passato, non vissuto ma sicuramente tramandato e di attaccarsi al fondamentalismo religioso dal quale, evidentemente, ritengono di essere protetti ed in forza del quale ritengono di essere temuti. E' questa l'amara conclusione cui la Francia, e tutto il mondo occidentale, deve pervenire e cioè che gli immigrati non trovano mai, nei luoghi dove sono costretti ad emigrare, una nuova Patria che faccia loro dimenticare le proprie origini e quindi non bisogna pretendere di cancellare tutto anche le loro usanze, i loro riti che li legano alla terra di origine, ai loro padri.

La Francia ha fatto molto per migliorare le loro condizioni di vita ma sarebbe stato necessario anche considerare come loro patrimonio irrinunciabile la loro storia identitaria per costruire un percorso comune di convivenza basata sul reciproco rispetto.

Che cosa, quindi, possono fare i Lions? L'insegnamento ci viene dal papa (Giovanni Paolo II) che ha sollecitato colloqui di pace, tramite le istituzioni e la Chiesa cattolica, sui principi fondamentali del vivere civile, sul rispetto dei diritti umani che nascono prima delle leggi, prima di ogni Stato. Secondo Tessari anche i diritti umani vengono letti dal mondo Islamico in modo diverso dalla lettura che ne fa il mondo occidentale.

Con queste premesse che sono una sfida cui sembra impossibile dare una risposta, io ritengo che i Lions dovrebbero essere promotori dei colloqui di pace a tutti i livelli sulle cose sostanziali con tolleranza sulle cose formali che, ovviamente, deve essere reciproca per essere costruttiva.

Partiamo dal presupposto che la pace non si raggiunge con il buonismo a buon mer-

cato, né con l'eccesso di tolleranza auspicata da alcune parti che ci porterebbe a mettere in secondo piano i nostri valori cristiani; il che sarebbe controproducente. La Francia ha dimostrato che ci può essere la necessità di reprimere per salvare la convivenza civile tra popoli diversi: quello che bisogna evitare è il punto di rottura che porta alla repressione.

Non deve essere solo la difficoltà del momento a spingerci verso un dialogo costruttivo ma deve essere il modo continuo e costante per stabilire con i fatti le nuove regole della convivenza fra popoli diversi.

Se lo faremo, aggiungeremo alle nostre possibilità anche quella di arricchire il mondo di una prospettiva di speranza per il nostro futuro. Grazie (applauso)

GOVERNATORE: Continuiamo, il tempo è tirannissimo e qui chiedo ai prossimi relatori di rispettare tassativamente il tempo assegnato che per gli interventi preordinati è di 10 minuti altrimenti non ci rimane spazio per un dibattito, ci sono già richieste di interventi e quindi do la parola a Cesarotti, l'amico Cesarotti, Past Governatore Distrettuale anche responsabile Coordinatore del Settore per il SIGHT FIRST II, ci parlerà: "dell'impegno associativo globale nella prevenzione della cecità - la campagna SIGHT FIRST II". 10 minuti.

PDG ENRICO CESAROTTI: Buongiorno ed un saluto a tutti. Cominciamo la solita veloce cavalcata, a cui ormai siete abituati, per il rispetto dei tempi assegnati. Andremo veloci perché non vi voglio raccontare tutto lasciando agli atti di questo Congresso la completezza della presentazione. Nel frattempo vedrete scorrere sullo schermo un DVD "istituzionale", prodotto cioè dalla Sede Centrale, inerente quello di cui vi parlerò, sperando ovviamente che questa volta la tecnologia ci aiuti. Allora cominciamo anche se la proiezione non sembra aver intenzione di apparire! Era, amici miei, il 30 giugno 1925, era la nostra nona convention internazionale, una donna parlava ai Lions e diceva: "Io sono la vostra opportunità; quella opportunità che bussa una sola volta nella vita! Cercate di immaginare, diceva ancora quella donna, se oggi all'improvviso diventaste ciechi. Immaginate all'improvviso di camminare a tentoni e di inciampare. Immaginate di perdere il vostro lavoro e la vostra indipendenza. Immaginate la prigione delle tenebre.

In quel mondo buio, diceva sempre quella donna, immaginate un amico che vi prenda per mano e vi dica: vieni con me, t'insegnerò a fare alcune delle cose che facevi prima quando eri in grado di vedere.

L'opportunità che io offro a voi Lions è questa: l'opportunità di diventare i cavalieri dei non vedenti nella crociata contro le tenebre.

Quella donna offriva ai Lions l'opportunità di raggiungere il prima possibile il giorno in cui non esista più la cecità prevenibile, non ci siano più bambini ciechi o sordi o uomini o donne privi della vista e privi anche di aiuto.

Quella donna è Helen Keller, 45 anni cieca e sorda dall'età di 19 mesi, vive con la sua insegnante dall'età di cinque anni. Una donna che nonostante questo si laurea a 24 anni, scrive libri e gira anche film sulla sua esperienza. Gira il mondo per la Fondazione Americana per i Ciechi e morirà ad 88 anni nel 1968 dopo aver ricevuto la massima onorificenza degli Stati Uniti da Presidente Lyndon Johnson.

Questa opportunità, questa sfida offertaci da Helen Keller, amici miei, ha cambiato la nostra Associazione e noi Lions abbiamo cambiato, accettando la sfida alla lotta alla cecità prevenibile, il mondo e lo stiamo ancora cambiando. Questa la gran-

de sfida lanciata dal mondo che cambia alla nostra Associazione. Questa la sfida del tema di questo congresso!

Dal lontano 1925 ad oggi siamo passati attraverso innumerevoli azioni ed iniziative sia di singoli club che dell'Associazione tutta. A livello internazionale, il progetto "White Cane" il bastone bianco, il progetto "Cani Guida" per i non vedenti, le Banche degli Occhi e tante altre iniziative.

In Italia abbiamo partecipato a tutti questi progetti, abbiamo costruito scuole per i cani guida, banche degli occhi ed abbiamo anche costruito una struttura per il libro parlato ed abbiamo affrontato il problema della cecità anche nei nostri temi e servizi a livello nazionale e distrettuale.

Ogni Lions Club ed ogni distretto ha fatto e continua a fare la propria parte nella propria comunità e sul proprio territorio; iniziative come le etichette dei vini in braille fatta da un club romano od il percorso per non vedenti giusto per citare gli ultimi di cui sono a conoscenza.

Occorre però fare una osservazione: erano e sono tutte iniziative singole, di singoli Lions Club, iniziative lasciate al cuore, alla generosità ed alla sensibilità dei Lions club.

Solo negli anni '80 la nostra Associazione si è posta il problema in maniera più globale decidendo di assumere la leadership mondiale nella lotta contro la cecità prevenibile.

Per una forte leadership c'è bisogno di una visione e noi la avevamo: debellare la cecità prevedibile; c'è bisogno di un progetto e noi lo abbiamo messo a punto con l'aiuto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità; c'è bisogno di obiettivi dichiarati e noi li abbiamo dichiarati: miglioramento dell'assistenza oculistica a favore di 75 milioni di persone, prevenire la perdita della vista o recuperare la vista ad 8.7 milioni di persone, creare oltre 150 cliniche oculistiche a livello mondiale ed offrire formazione ad oltre 2.500 specialisti nell'assistenza sanitaria, sono obiettivi certamente mai sperimentati dalla nostra Associazione e la sfida consisteva anche nello scoprire se avremmo saputo raggiungerli. Per la forte leadership c'è infine bisogno di un forte supporto finanziario.

A questo punto la sfida diventa duplice: una sfida diciamo "esterna", la sfida di Hellen Keller, la sfida dal mondo esterno alla nostra Associazione, quello che il mondo si aspettava da noi, in quel momento, con quel progetto, con quegli obiettivi ed una sfida "interna" da noi a noi stessi, all'interno della nostra associazione.

Quale la sfida? Quella di trovare i fondi necessari per fare in modo che gli obiettivi potessero trasformarsi in realtà. È la prima Campagna Sight First lanciata nel 1990 il cui obiettivo era la raccolta di almeno 140 milioni di dollari. Magnifica la risposta di tutti i Lions e delle loro comunità: obiettivo centrato, raccolti 143 milioni di dollari entro l'anno 1993-'94.

A quel punto iniziava la parte ancora più difficile: impegnare i Lions Club nell'azione, nel fare per il raggiungimento degli obiettivi dichiarati. Avremo saputo impiegare bene i fondi raccolti? Avremo saputo, con nostri progetti od assieme ad altre organizzazioni con finalità analoghe alle nostre, andare incontro alle necessità della grande comunità del mondo?

La risposta credo che la conosciate tutti, la risposta è sotto gli occhi di tutti: gli obiettivi del 1991, sono stati raggiunti ed ampiamente superati: stanziati 185 milio-

ni di dollari in 88 paesi, effettuate 4.600.000 operazioni di cataratta, dispensati 65 milioni trattamenti per la cecità da fiume, effettuata attività di prevenzione per 24 milioni di persone, portati a termine 724 progetti, costruite o ampliate 258 cliniche oculistiche e 300 centri oculistici, ampliati sei centri di formazione professionale ed addestrati 68.000 oftalmologi, infermieri specializzati e professionisti del settore sanitario.

Gli obiettivi sono stati raggiunti e superati ed allora, ci si potrebbe chiedere, perché parlarne ancora?

Amici miei, la sfida del mondo di quel momento è stata vinta ma non è finita. Il mondo ci ha spostato gli obiettivi più avanti, la popolazione mondiale è aumentata, l'età media è aumentata, la vista è sempre un problema importante e presente anche proprio per l'aumento dell'età media della popolazione mondiale.

La sfida continua, i nostri obiettivi anche questa volta li abbiamo dichiarati: come prima cosa vogliamo eliminare le principali cause della cecità nel mondo, come la cataratta, il tracoma, la cecità da fiume, il glaucoma, ecc., e per questo obiettivo forte occorrono almeno 102 milioni di dollari. Il secondo obiettivo consiste nel combattere le nuove malattie della vista, come l'ipovisione, la cecità infantile, i difetti rifrattivi, ecc., e per questo obiettivo occorrono almeno altri 48 milioni di dollari. Il terzo obiettivo vuole raggiungere l'ambizioso traguardo dell'offrire la vista a tutti attraverso la riabilitazione, la rieducazione e la ricerca e per questo obiettivo occorrono altri 50 milioni di dollari

Sono obiettivi forti, importanti, importantissimi perché non possiamo, e non vogliamo, lasciare il lavoro a metà, vogliamo portare a termine l'opera intrapresa, vogliamo onorare l'impegno e la sfida del lontano 1925.

Torniamo a sfidare noi stessi, i nostri Lions Club, nella raccolta fondi per questa grande impresa. La prima sfida è andata benissimo, e questa volta cerchiamo di raccogliere fondi, in tre anni lionistici cioè entro giugno 2008, per 150 milioni di dollari, 200 milioni sarebbe ancora meglio perché ci permetterebbero di completare tutto.

È la seconda Campagna Sight First lanciata alla Convention di Hong Kong di questo anno, a cui io sono sicuro nessun Lions o nessun Lions Club farà mancare il proprio apporto.

Sono le somme raccolte nel '91-'94, amici miei, sono i progetti realizzati con quelle somme che ci hanno imposto all'attenzione del mondo; grazie alla Campagna Sight First, i Lions hanno ricevuto il giusto riconoscimento quali leaders a livello mondiale nella cura della vista, hanno contribuito a debellare la cataratta quale malattia endemica in molte Nazioni, hanno incoraggiato vari governi a divenire partner nella lotta contro la cecità e le iniziative a favore della conservazione della vista, hanno operato affinché l'Organizzazione Mondiale della Sanità riconoscesse ufficialmente la salute degli occhi, come un problema sanitario d'interesse pubblico e sono stati in grado di raccogliere 143 milioni di dollari nella prima Campagna SightFirst, somma che, grazie ad accorti investimenti e donazioni supplementari, ha raggiunto la cifra di 200 milioni di dollari di cui 185 milioni già elargiti per raggiungere i risultati desiderati. Ecco io credo che di fronte a questi risultati, di fronte a questa nuova sfida che vogliamo affrontare, di fronte a quello che il mondo si aspetta da noi, nessuno di noi non debba sentirsi orgoglioso di appartenere alla nostra

Associazione, al Lions International.

Ma la domanda che ognuno di noi deve porsi è semplice ma nel contempo nella sua semplicità importantissima: cosa faccio io, singolo Lions, per essere orgoglioso della mia Associazione?

Io credo che la risposta sia in ognuno di noi lions ed sono sicuro che anche questa volta sarà una risposta forte, sarà una risposta positiva, sarà una risposta generosa. Grazie (applauso).

GOVERNATORE: Grazie Enrico, il programma prevede una piccola variazione, e chiamerò il Past Governatore Bruno Ferraro perché una familiare, io non vorrei essere, passare come un Governatore che porta iella, perché anche Bruno ha avuto un lutto recente, io colgo anche l'occasione per ringraziar tutti e sono moltissimi gli amici che mi hanno rappresentato sentimenti di solidarietà a me e a mia moglie nella vicenda che ci ha dolorosamente colpito una ventina di giorni fa, ringrazio tutti quanti. Do la parola a Bruno Ferraro però con l'impegno preciso che siano 10, no perché tu mi hai scritto 10-12, 10 minuti.

PDG BRUNO FERRARO: Un caro saluto a tutti. Caro Governatore, cari amici, tratterò il tema "La Legalità. per fondare una cittadinanza di diritti e di doveri".

In ogni società, anche la più semplice e primordiale, esistono, oltre i precetti e norme giuridiche, i precetti della religione, le leggi della morale e le regole di quell'insieme di pratiche sociali che vanno sotto il nome di costume: norme e regole che contribuiscono a formare il cd. sistema regolatore dei rapporti umani. Per lungo tempo sono stati osservati solo i caratteri comuni delle varie e complementari parti del sistema. L'etica ed il diritto, intesa la prima nel senso greco dell'ethos comprensivo anche dell'esperienza religiosa, sono stati confusi nelle civiltà antiche e nella civiltà medioevale. Successivamente, il Cristianesimo ha affermato la subordinazione del secondo alla prima, e tale linea di tendenza si è ulteriormente sviluppata nel sec. XVIII quando si sono messi in risalto gli elementi differenziali della coscienza giuridica rispetto alla coscienza morale. L'esteriorità delle norme giuridiche, che si dirigono non all'intenzione ma alle azioni esterne; la loro coattività nel senso che alla osservanza di esse si può essere costretti con la forza: la statualità del diritto, che promana dall'autorità costitutiva in virtù del principio di sovranità hanno storicamente rappresentato le premesse della nascita degli Stati e del conseguente rapporto tra gli individui collettivamente organizzati e le società politiche di appartenenza.

Nella storia del pensiero filosofico, l'avvento delle dottrine giusnaturalistiche nel sec. XIX ha stimolato una profonda riflessione alla ricerca dell'ideale di giustizia assoluta. Queste dottrine configurano l'universo come un ordine fisso ed inalterabile delle varie componenti, per cui giustizia è essenzialmente rispetto dell'ordine costituito. Rendendosi coerente con le regole scaturenti dalla volontà divina, o semplicemente dalla natura delle cose, l'uomo vive in uno stato di natura cui devono necessariamente rapportarsi, se vogliono essere valide e vincolanti, le stesse leggi che formano il diritto positivo.

Anche nei filosofi positivisti si è affermato il tentativo di superare la relatività del calcolo utilitaristico attraverso la definizione di un utile od interesse generale, meno variabile e contingente di quello individuale: si pensi, tanto per fare un esempio, alla teoria della cd. funzione sociale del diritto, secondo la quale la ragione d'essere del-

l'ordinamento giuridico risiede nell'essere un indispensabile strumento per la conservazione della società, vuoi attraverso la armonizzazione degli interessi individuali vuoi subordinando totalmente questi ultimi al soddisfacimento degli interessi sociali.

Reagendo alle tesi giusnaturalistiche, che vedevano nel passaggio dallo stato di natura alla società una perdita di libertà e di diritto, Hegel (1770-1831) affermava che la libertà non si identifica con l'arbitrio, che occorre uscire al più presto dallo stato di natura in quanto sinonimo di forza e prepotenza individuale, che l'inserimento in una società comprendente altri soggetti di diritto comporta fatalmente la necessità di limiti per i diversi diritti individuali, e che la società deve necessariamente confluire in un'organizzazione statale in grado di tutti ricomprendere e riassorbire; è lo Stato inteso come "totalità etica e realizzazione della libertà", che, realizzando "la prodigiosa unione dell'individuale e della sostanzialità universale", non può non acquisire una dimensione trascendente rispetto alla stessa società civile.

Questa concezione non individualistica, ma organicistica, dello Stato, si differenzia profondamente da quella liberale: la libertà individuale è sentita più come un elemento disgregatore della compagine statale che come un fattore positivo, e la libertà che lo Stato deve realizzare non è quella del singolo in quanto tale, ma quella di una più vasta comunità a cui il cittadino partecipa.

Nelle società moderne si è registrata una sensibile espansione della libertà, ma è caduto il senso dello Stato, percepito come un'espressione di interessi di gruppo e poteri alieni. La gente ha smarrito valori plurisecolari senza preoccuparsi di sostituirli con altri più consoni ai nostri tempi. Si è affermato il concetto di una libertà che giustifica tutto e rifiuta tutto ciò che sa di rinuncia, sacrificio per gli altri, apertura e disponibilità verso gli altri. Dilagano tendenze utilitaristiche ed edonistiche e scema paurosamente il senso del limite nell'esercizio del proprio diritto, come pure si appanna la consapevolezza di essere portatori di doveri verso gli altri e verso la collettività. Siamo lontanissimi dai grandi teorizzatori del passato che hanno esaltato la cultura del dovere nella scala dei valori da perseguire. Si pensi al giusnaturalismo di Kant sulla virtù come valore fine a se stesso; al principio dell'altruismo di Comte, secondo cui bisogna sviluppare l'impulso sociale dell'uomo facendolo prevalere sugli istinti egoistici; all'eticità del Kierkegaard, per il quale la vita dell'uomo è tutta dedicata al dovere vissuto come un impegno costante in famiglia e nella società; alla teoria del Mazzini sul primato dei doveri rispetto ai diritti; alla teoria sulla liberazione della volontà di Schopenhauer, che intravede la giustizia nella capacità dell'uomo di superare il proprio egoismo per giungere ad un sentimento di amore disinteressato verso il prossimo. Ma siamo lontani anche dal concetto stesso della norma e dell'ordinamento, che presuppongono la coesistenza di una molteplicità di soggetti ed esigono un quadro centrato sulla parità dei soggetti, sulla simmetria di diritti e doveri, sulla proporzionalità di meriti e demeriti delle azioni, sulla imparzialità di giudizio, sulla reciprocità delle rispettive posizioni.

Trasferendo, a questo punto, il discorso sul terreno della Carta costituzionale, emerge immediatamente un dato statistico. Nei primi cinquantaquattro articoli, che dettano i principi fondamentali del nostro Stato e regolano "diritti e doveri" del cittadino la parola "diritti" figura menzionata ben 33 volte, contro le 10 menzioni riservate ai "doveri", le 12 per la parola "libertà" e le 6 per il termine "eguaglianza".

Già questo la dice lunga sulla scelta compiuta dai Padri costituenti e sullo spirito assolutamente libertario e garantista che percorre la nostra Carta fondamentale, unanimemente considerata tra le più avanzate e democratiche del mondo.

Vorrei richiamare l'attenzione, a questo punto, sulla necessità di reagire partendo da una basilare premessa.

L'uomo non è solo, ma vive in stretta correlazione con gli altri, in quanto componente attivo di quelle "formazioni sociali" in cui si arricchisce e svolge la sua personalità. Vengono in discussione la famiglia, la scuola, la salute, la giustizia, espressioni primarie di interessi sociali che occorre salvaguardare per il sempre migliore sviluppo delle personalità del singolo. Torna di attualità una concezione pluralistica, e solidarista della nostra società civile. Si pone il problema di uno Stato che non può accontentarsi del ruolo di spettatore ma deve farsi promotore di un'effettiva eguaglianza sociale.

Forse, all'esterno della nostra Associazione sono molti i distratti, gli indifferenti, coloro che fanno finta di non accorgersi della profonda involuzione subita dalla nostra cultura, del sensibile abbassamento della soglia di moralità, della perdita di valori etici conseguente ad una concezione della vita che privilegia l'edonismo a discapito dell'altruismo nonché la cultura dell'avere rispetto a quella dell'essere.

Ci spingono inevitabilmente verso una tale ricerca ed un tale approfondimento le comuni convinzioni della nostra vita associativa, la necessità di contrapporre alle tante deviazioni i principi della nostra etica lionistica: i quali, nel delineare le caratteristiche imprescindibili dell'uomo lion, mettono in primo piano i concetti di professionalità moralità, spirito di servizio, giustizia, dignità, onore, altruismo, amicizia (come fine e non come mezzo), doveri di buon cittadino, solidarietà, amore per il prossimo.

Siamo, purtroppo, al tramonto delle ideologie solidaristiche. Con esse, sembrano cadere anche gli ideali ed i sentimenti. L'unico obiettivo sembra essere il denaro nel senso stretto del suo significato.

Si afferma e si diffonde sempre più una concezione consumistica dell'esistenza, che fa del puro consumo materiale di beni l'obiettivo da raggiungere.

Il degrado culturale, la caduta di massa dei valori di civile convivenza e di rispetto della vita, si traducono in una diffusione dell'istinto violento ai più vari livelli. I giovanissimi, i giovani e gli emigrati sono le prime vittime di questo degrado, sia quando lo subiscono, sia quando assumono il ruolo di portatori della violenza. La droga è molto frequentemente il motore della delinquenza più diffusa, in quanto è con essa che molte persone fragili cercano di vincere il senso di frustrazione e di vuoto dovuto al predominio di valori effimeri e del mito del consumismo.

Nella testa e nel cuore di molti sta scomparendo l'idea di un mondo migliore, poiché ogni bisogno ed ogni desiderio si stemperano nell'appagamento.

Dobbiamo far sì che l'uomo si appropri (o riappropri) della sua individualità, sinceramente ed integralmente, rifuggendo dalle esasperazioni delle vecchie concezioni stataliste e dagli eccessi delle più recenti impostazioni individualistiche. Dobbiamo individuare un non facile punto di equilibrio, attraverso il quale il soggetto può mantenere un reale ruolo di protagonista senza rinchiudersi in se stesso, nel suo egoismo, ma trasformandosi in un fattore di progresso per l'intera società: attingendo ai valori della tradizione, cogliendo i positivi fermenti di una società in continua

trasformazione, facendo emergere quella visione pluralistica e solidarista che ispirò i nostri Costituenti e fu chiaramente consacrata nell'art. 2 della nostra Carta fondamentale.

Mi sia consentito concludere con due pensieri di grandi protagonisti del nostro tempo: il Pontefice Paolo VI con il suo accorato appello all'umanità affinché "L'uno viva con l'altro e per l'altro, non l'uno sopra l'altro e men che mai l'uno contro l'altro"; lo statista John Kennedy quando sosteneva che "occorre compiere fino in fondo il proprio dovere, qualunque sia il sacrificio da sopportare, costi quel che costi, perché in ciò sta l'essenza della dignità umana". Grazie. (Applausi).

GOVERNATORE: Be, poi magari aggiungerà qualcosa sicuramente il Presidente del Consiglio dei Governatori ma forse tu non eri presente a Todi dove io ho dato lettura della lettera di protesta e di chiarificazione che Roberto Scerbo ha trasmesso a tutti noi e che noi Governatori abbiamo diffuso, devo dire capillarmente all'interno del nostro distretto, io questo anche ho fatto, ripeto ne ho dato lettura e l'ho portata a conoscenza dei partecipanti al congresso di Todi quindi la protesta ufficiale c'è stata, si sono fatte altre proteste di Governatori nell'ambito distrettuale ma la protesta è anche forte è stata portata all'attenzione dell'opinione pubblica. L'intervento di Bruno Ferraro modifica un pochino l'ordine degli interventi, io adesso chiamo Franco Pirone che ci tratterà per dieci minuti sul "distretto come lo vorrei".

CERIMONIERE: Scusa Governatore una piccola informazione a coloro i quali devono ancora consegnare il poster per la pace. Possono farlo dandolo oggi a Gabriella Gonnelli che sostituisce per oggi la Stefania Francioni, quindi Gabriella Gonnelli è sopra. Coloro i quali devono presentarli sono pregati di consegnarlo. Grazie.

OD FRANCO PIRONE: Past Direttore Internazionale Massimo Fabio, Presidente del Consiglio dei Governatori Roberto Scerbo, Governatore Agostino Inzaina, VDG Ida Panusa, Autorità Lionistiche tutte, amiche ed amici Lions, un rispettoso e sincero saluto. Sono Franco Pirone, del Lions Club Roma Parioli, Responsabile MERL, sezione Leadership. Tratterò il tema "Il Distretto come lo vorrei". È questo un argomento, un tema, che richiederebbe un ampio lasso di tempo per essere profondamente affrontato con un dibattito a più voci, ma il tempo a disposizione è tiranno e nei 10 minuti assegnatimi mi limiterò ad esprimere alcuni concetti estremamente schematici e da considerare assolutamente ed esclusivamente propositivi.

IL DISTRETTO: formato da un insieme di Clubs di QUALITÀ, posti in grado di operare nel pieno rispetto della loro AUTONOMIA e CENTRALITÀ.

Ove il GOVERNATORE ne è il LEADER e nello stesso tempo il GARANTE dei CLUB, coordinatore delle loro attività e controllore del loro comportamento etico ed amministrativo.

Rappresentativo dei CLUB che costituiscono la LINFA VITALE del Distretto e della Associazione.

Con CLUB fortemente motivati ad operare nel rispetto delle norme e del dettato della nostra Missione, degli Scopi del Lionismo e del Codice dell'Etica Lionistica. Con CLUB numericamente forti, laddove non è importante l'incremento del numero dei Club, bensì l'incremento di soci di qualità nei Club già costituiti.

Con dei SOCI non solo di QUALITÀ, requisito primo ed indispensabile, ma in

grado di costituire un soggetto collettivo ed operativamente efficace.

Partecipativi, specialmente in ambito Distrettuale, che non si limitino a far vita di Club, e così facendo non si accorgono di come può essere diverso il mondo Lionistico, ma per evitare che mancando il coinvolgimento, arrivi la delusione, nasca il disagio e subentri il disinteresse.

Ben informati sulla nostra Associazione, sulla sua storia, sulla sua struttura, sulle sue attività. Orgogliosi della loro appartenenza ove la Conoscenza ed il Coinvolgimento possono evitare che si guardino intorno spaesati provando sensazioni non sempre positive.

Il programma MERL, nelle sue sezioni Membership, Extension, Retention e Leadership, che la Sede Centrale ha voluto introdurre e fortemente caldeggiato, può risultare un valido strumento e di sicuro aiuto con una adeguata e sempre più capillare diffusione all'interno dei Club, non tralasciando e consigliando a tutti noi una rilettura del Quaderno del Lionismo 38bis, opportunamente inserito e reso disponibile nel nostro sito Distrettuale.

Con un ORDINAMENTO DISTRETTUALE che rappresenti la fondamentale espressione della struttura organizzativa ed operativa del Distretto.

Snello, competente, motivato, esperto, affinché possa realisticamente ed efficacemente interagire.

Inteso come struttura di collaborazione e di riferimento per i Club e non solo collettore di informazioni sulla attività dei Club.

Con degli OFFICERS DISTRETTUALI che non rincorano un incarico e che, quando proposto e accettato dando ampie garanzie di operatività, non esauriscano il loro effetto con la stampa dell'Ordinamento, ma si adoperino e collaborino fattivamente per corrispondere in pieno alla fiducia che in loro è stata riposta.

Che non siano colpiti dal morbo del presenzialismo, limitando la propria attività Lionistica a quella di ospite fisso alle Conviviali.

Un incarico che poi risulti, purtroppo, affidato a persone sbagliate può portare alla critica, alla apatia, all'abbandono, alla non operatività.

Con dei TEMI e SERVICE mirati, coinvolgenti, globali, di attualità, fortemente incidenti sul territorio, con sicuro ritorno di visibilità.

Preventivamente e responsabilmente dibattuti e valutati all'interno dei Club.

Non esposti frettolosamente in Sede Congressuale ed altrettanto frettolosamente portati a votazione e votati.

Con uno STATUTO e un REGOLAMENTO chiari, aggiornati e completi con normative che siano di effettiva guida per i Club ed i Soci, tale da anticipare ogni possibile conflitto.

In linea con le loro esigenze ed aspettative.

Innovativi ed adeguati ai tempi ed alle dimensioni ed alle realtà del nostro Distretto. Da più parti si avverte la necessità di una maggiore capacità deliberante dei Club, tutta concentrata sul Congresso Distrettuale di fine annata. Perché non pensare ad un Congresso Distrettuale intermedio, come già avviene in altri Distretti, incentrato sulla presentazione ed approvazione del Tema e del Service Distrettuali ed eventualmente sulla elezione del Vice-Governatore.

Il Congresso Distrettuale di fine annata potrà essere così dedicato alla sintesi delle attività svolte dal Distretto e dai Comitati, alla Relazione Morale del Governatore

uscente, alla elezione del nuovo Governatore ed alla esposizione della sua Relazione Programmatica.

Il tempo messomi a disposizione è scaduto, ma consentitemi di idealizzare la mia visione del DISTRETTO, COME LO VORREI.

Un Distretto che costituisca sempre più l'elemento di sintesi dei Club

Un Distretto che rappresenti la sede ove possa svilupparsi e concretizzarsi il discorso del Lionismo, sia nella fase della Formazione dei Soci che nel consolidamento della struttura lionistica di base.

Un Distretto sempre più aperto, ove ciascun Socio possa rivolgersi ed ottenere risposte, e che può poter contare sull'apporto di tutti i Soci.

Un Distretto snello, con Comitati strutturati non più su base di rappresentanza territoriale, bensì su base regionale, eliminando difficoltà od alibi logistici.

Un Distretto economicamente autosufficiente, con la ricerca di sponsor, anche adeguando le quote distrettuali se necessario, per essere posto in condizione di realizzare Service di largo respiro, auto-finanziare Convegni, Congressi e Manifestazioni di grande visibilità, eliminando spese superflue ed evitando di coinvolgere economicamente i Club delegati alla loro organizzazione.

In questo mio intervento posso aver dato l'impressione che qualche mia proposizione possa essere considerata "provocatoria" o troppo "innovativa"

Non è assolutamente così!!

Per molti aspetti mi sono riferito ad uno specifico documento elaborato in occasione del Congresso di Autunno tenutosi a Perugia il 19 novembre 2000 che aveva come Tema "Conoscere il Lionismo per viverlo a pieno", documento che mi rimase impresso per la sua attualità ed importanza.

Il documento elaborato dal Governatore allora in carica Cesarotti, dal Vice Governatore Gallus, dai Past Governatori Pegoraro, Tondo, Migliorini e De Tullio, che lo presentò nel suo intervento conclusivo, fu approvato all'unanimità.

Vi invito a consultare il Quaderno del Lionismo N° 55, che riporta gli atti del Congresso, disponibile anche sul nostro sito, nella sezione "Pubblicazioni" ed andare alle pagine 46 e 47.

Probabilmente quello che ho cercato di raffigurare può essere considerato un Distretto troppo "Ideale".

Ma ritornando al Tema di questo Congresso, che così opportunamente il nostro Governatore Agostino Inzaina ha voluto proporre, "Il futuro del Lionismo tra sfide e risposte di un mondo che cambia", ho cercato di raffigurare un Distretto che non sarà considerato troppo "Ideale" se pensiamo che deve e che dovrà essere sempre più pronto, reattivo e capace di affrontare positivamente ed efficacemente le nuove realtà che ci circondano.

Un Distretto, ove tutti i suoi componenti, dal più giovane dei Soci e fino ai vertici, siano in grado di conservare gelosamente quanto di attuale il passato ci ha saputo dare e di guardare al futuro proseguendo ed accelerando con caparbia e determinazione quelle azioni, già in atto, di coinvolgimento ed di adeguamento alle nuove realtà che necessariamente dovremo affrontare.

Grazie per l'attenzione.

GOVERNATORE: Bene io avrei tante cose da aggiungere a quanto ha detto Pirone e vorrei intanto dire questo: che questo è il Congresso del Governatore

Inzaina e quello è il Congresso del Governatore Cesarotti. Questo Congresso avrà la sua mozione con una specificità e con l'adeguatezza al momento anche storico culturale e sociale che stiamo attraversando. Quello è un Congresso, questo è un altro Congresso. Tante cose di quello che tu hai detto mi fanno ritenere questo: tutto quello che tu proponi ce l'abbiamo già, il nostro distretto, il nostro distretto ha tutte quelle cose che tu ritieni che debba avere, e poi non sono tanto d'accordo sulla classificazione dei soci, i soci bravi, soci più o meno bravi, a uno dai e all'altro togli, la raccomandazione, per quanto mi riguarda non ci sono state raccomandazioni, le distribuzioni di incarichi sono stati fatte, lo dico molto serenamente, per scelta personale del Governatore che può sbagliare e che certamente avrà commesso degli errori perché il Governatore su 4000 soci ne conoscerà una parte, sicuramente tanti non li conoscerà; è consapevole che in tanti, e non tutti potranno rendere nella misura in cui il Governatore ha ritenuto che potessero fare e di questo è certo sicuramente, consapevole, l'ho anche detto in altri contesti assembleari, in cui ho detto che certamente in tanti che sono rimasti fuori dall'ordinamento avrebbero avuto titolo par esserci al pari di quelli che ci sono però, caro Franco, quando il Governatore, questo Governatore per dare risposte richieste dai club che chiedevano democratizzazione, che chiedevano noi vogliamo essere consultati, noi vogliamo essere sentiti, il Governatore mutuando anche, non ho difficoltà ad ammetterlo un'iniziativa del Past Governatore Raffaele Gallus e la portò anche lui avanti questa iniziativa, ma io la sostanziai ancora in maniera più puntuale e dissi adottate un atto formale e con atto formale individuate un vostro socio, me lo comunicate io lo inserisco nell'ordinamento distrettuale a rappresentare il vostro club a rappresentare l'anello di congiunzione tra distretto e club, beh, caro Franco hanno risposto 40 club su 120, bene, allora una cosa è il distretto, una cosa sono i club, una cosa sono i soci che fanno parte dei club, e una cosa sono gli officer importanti come sei tu officer importante, che cosa hai fatto tu per modificare questa situazione che tu stai giustamente contestando perché è giusto contestare ma facciamo anche proposte. Tutti i Lions sono validi tutti i soci del distretto sono validi sempre fino a prova contraria, io non ho difficoltà ad ammettere che forse qualcuno degli officer potrebbe anche non rendere quanto dovrebbe, io devo dirlo e poi passo al dibattito ma questo mi prende un pochino questo, allora io non ho operato forse anche sbagliando come hanno fatto altri miei Past Governatori quando hanno proceduto alla nomina degli officer, hanno mandato una nota e hanno scritto: ho deciso di nominarti officer del comitato...

Abbiamo sottoscritto, accettato un giuramento io adesso non ho il termine esatto del giuramento, tra le altre cose c'è scritto che m'impegno ad accettare tutti gli incarichi che mi verranno comunque conferiti, allora perché il Governatore deve chiedere ma tu lo vuoi l'incarico? Tu accetti l'incarico? Io ti nomino perché tu hai l'obbligo di accettare l'incarico che io ti do. Se poi sei malato, hai problemi di salute, devi andare all'estero è un altro discorso, ma questo significa anche orgoglio di appartenenza caro Franco, perché è dentro di noi questo, dentro ogni socio Lions; il distretto potrà migliorare se il senso di appartenenza prevarrà sempre all'interno di ciascun socio Lions e ciascun socio Lions, il socio Lions è il nostro patrimonio, patrimonio reale e concreto, certo da solo può fare poco ma se è iscritto nel contesto di un club, di soci altrettanto motivati, altrettanto disponibili certamente noi potremo realizzare molto, molto di più di quello che attualmente realizziamo (applauso).

OD FRANCO PIRONE: Come hai visto nel mio intervento Agostino solamente una frase era riferita al Governatore, il Governatore è il leader ed il garante dell'attività dei club, quindi tutto il resto è rivolto ai club, rivolto ai soci, rivolto a quello che tu giustamente hai detto, se quelle espressioni o quelle sensazioni sono state rivolte è perchè sono latenti e quindi ecco perché dicevo un dibattito a più voci affinché determinate situazioni possono essere serenamente discusse, ma fundamentalmente non si parlava di una critica o di una affermazione nei propri confronti bensì esclusivamente mettere a fuoco determinate situazioni del club, il leader del distretto è il Governatore e mai come quest'anno, ti posso dire, è stato apprezzato come è stato impostato tutto il discorso e come le cose stanno andando avanti, tutto qui.

GOVERNATORE: Di questo ti ringrazio, però quando si parla di raccomandazione, di incarichi accettati, comunque qualcuno si sente come dire in modo..., va bene andiamo avanti adesso, dunque no, no, però io ho sentito il dovere di, come dire, di rappresentare il mio punto di vista credo anche in maniera anche legittima. Dicevo adesso abbiamo dieci minuti di tempo, io vi propongo di fare questo, siccome è previsto un intervento del Presidente del Consiglio dei Governatori che avrà bisogno di intervenire, poi avremo modo di far intervenire ci sono degli interventi cercheremo di aprire anche un dibattito, prego Roberto.

CC ROBERTO SCERBO: È un po' difficile adesso parlare, sicuramente siete un po' stanchi come lo sono anch'io e debbo dire che poi si avvicina anche un orario al quale tutti siamo abituati ad andare a pranzo però non posso esimervi dal parlarvi da Lions meglio adesso perché purtroppo nel pomeriggio ho un altro impegno legato a questo ruolo e quindi non potrò ascoltare le relazioni degli illustri relatori. Devo dire che avete tracciato un ampio panorama del lionismo anche se io vorrei riportarmi un attimo al tema di fondo: "il futuro del lionismo" e sono state toccate varie anime della modalità di essere, dell'espansione, la partecipazione, la necessità di un confronto interno, l'integrazione con altre associazioni, ho ascoltato con molto interesse c'è stata anche la polemica che ci ha visto protagonisti, mi auguro in positivo da parte dei soci per la vicenda Diliberto alla quale personalmente ho risposto a nome di tutti i Lions credendo di interpretare i nostri sentimenti soprattutto nell'ottica di essere Lions: generosi nella critica o generosi nella lode, mettetelo come volete perché questo è importante. Ecco sull'argomento di Diliberto vorrei spendere due parole anch'io, noi abbiamo risposto a caldo, subito con modalità forse opinabili, ma certamente in linea con quello che è il nostro modo di essere Lions, poi ci sono state ulteriori interventi anche di tanti altri Lions che hanno scritto a me, hanno scritto ai parlamentari, hanno scritto al Corriere della Sera. Romano, io ho avuto modo di conoscerlo, l'ambasciatore Romano persona di qualità, e sicuramente ha tirato fuori un'espressione poco gratificante per i Lions, però mi sono fatto una domanda: perché Romano ha risposto così? È talmente stupido da dire che siamo un business club? O è probabile che Romano nel suo girovagare nel mondo abbia incontrato Lions o ex Lions che abbiano potuto dare un'immagine distorta dell'Associazione? Partiamo da qui, io ho la sensazione che per parlare di un futuro lionismo, del futuro del lionismo, dobbiamo fare una serie di operazioni o perlomeno tentare di farle per cercare di dare a questa Associazione l'immagine che merita. Il lionismo è variegato, gli italiani lo vedono in un modo ma nella stessa Italia 17 Distretti lo vivono in maniera diversa; figuriamoci nel mondo dove ci sono

culture, religioni, razze, abitudini, situazioni politiche che comunque incidono e sicuramente determinano delle differenziazioni, quindi parlare di un lionismo globalizzato è un po' difficile, però c'è qualcosa che ci lega tutti insieme e sono gli scopi e l'etica dei Lions. Ecco io vi sfido a fare un'osservazione: questi nostri scopi e l'etica sono nati nel 1917, ecco parliamo sempre di cambiamenti, parliamo sempre di variazione, parliamo sempre di modernizzazione, ma non ho mai sentito nessuno, eppure ho una buona esperienza e militanza lionistica, parlare di cambiare qualcosa in questi scopi, in questa etica, sono attualissimi, valgono ancora oggi, allora forse la ricetta magica potrebbe essere: ma mettiamo in pratica da Lions gli scopi e l'etica dei Lions, il trucco sta lì, il trucco sta in quella metodica, perché amici cari anche quando parliamo di statuti, parliamo di regolamenti, parliamo di service, ma siamo certi che tutti noi operiamo nella linea giusta che alla quale, come diceva Agostino, abbiamo promesso di aderire? L'associazione dei Lions nessuno è obbligato ad esserci, siamo tutti felici di parteciparci, però se dobbiamo esserci dobbiamo farlo secondo le regole. Io l'anno scorso ho avuto una velleità, sapete tutti i Governatori hanno un motto, il mio motto era: "luce tra noi e luce per gli altri", dove il simbolo Lions veniva immaginato come una fonte luminosa, un sole, però prima della luce degli altri, io ritengo che sia fondamentale che ci sia luce tra noi, luce tra noi significa lealtà nei comportamenti, adesione alle politiche associative nazionali ed internazionali perché quando Enrico parlava del Sight First II che è una campagna internazionale, certo ci dà credo un'immagine mondiale, però dobbiamo mutuarla con la miriadi di programmi che i singoli club producono a secondo delle loro iniziative, a secondo la loro territorialità, ecco noi siamo stati presenti, forse c'erano molti di voi a Stoccarda in un Forum un po' più grande di questo dove c'era il lionismo europeo, e anche lì sono venuti fuori una serie innumerevoli di ipotesi legate alla realtà territoriale nella quale il lionismo si esprime. E' vero stiamo avendo un'espansione nel mondo dell'ex unione sovietica o dell'est però i dati internazionali sono negativi, l'associazione rispetto a due anni fa ha perso dei soci nonostante che abbiamo avuto da alcune parti del mondo un aumento, significa che dei vecchi Lions sono andati via, allora perché sono andati via? Perché quelli che vanno via secondo me spesso purtroppo parlano male dell'associazione perché ritengono che sono loro i veri Lions; allora prima che se ne vanno via, facciamo una politica nei nostri club di coerenza e di correttezza con gli scopi dell'etica, non ci sono giudici ma soltanto delle applicazioni di quelle che sono le nostre metodiche organizzative: Siamo molto attenti, noi parliamo di pace per gli altri, ma pratichiamo anche la pace nella nostra associazione, predichiamo un vivere sereno, un confronto leale; forse sono parole un po' dure, un po' difficili ma io sono abituato a dire la verità, perché noi per far crescere il lionismo dobbiamo guardarci dentro, fare un'analisi. La nostra associazione a mio modesto avviso, parlo a titolo personale, credo che per il 90% sia eccezionale, abbiamo un 10% che forse non è in linea. Abbiamo il dovere di analizzare perché questo ipotetico 10% crea delle difficoltà e possa accumularsi al 100%. Lo so, forse sarà un'utopia il sogno di cui parlavo l'anno scorso, ne parlo ancora oggi, deve far parte di un Lions, il Lions deve sognare una società migliore, sognarla, cercare di concretizzarla non è facile, vi assicuro la vita quotidiana l'abbiamo sentito negli interventi illustri che mi hanno preceduto, tutti i momenti, tutti i giorni ci porta realtà nelle quali non riusciamo a trovarci come par-

tecipanti, però la realtà è questa allora noi che aderiamo a questa associazione internazionale che per numero, ma permettetemi di dirlo anche quest'anno una maggiore conoscenza delle grandi attività che mette in essere in campo mondiale, abbiamo il dovere di fare delle azioni nel nostro ambito, nel nostro club perchè la cellula vitale dell'associazione è sempre e soltanto il club per la quale non dobbiamo avere preoccupazioni se qualche amico, in qualche circostanza, e qualche volta può anche non essere un amico, ma può essere un conoscente, un parente, un'illustre personaggio della vita civile, in qualche circostanza riteniamo che non sia in linea con gli scopi dell'associazione dei Lions, un confronto leale, un confronto sincero, un confronto democratico dove però le minoranze che debbono avere il rispetto delle maggioranze, debbono adeguarsi alle maggioranze. Non si può andare avanti pensando che il proprio pensiero sia il migliore di tutti e se le cose non vanno bene facciamo un altro Lions club. Questo succede dovunque, non so se succede anche nel vostro distretto, ma non credo, non credo che siate un'araba fenice, io ritengo che il nostro modo di fare il lionismo migliore sia questo: quest'anno il consiglio dei Governatori sta attuando una grande politica di immagine associativa, una grande politica di comunicazione interna tra di noi. Quanti di voi sanno le cose che fanno i Lions del nostro distretto? I Lions italiani? I Lions del mondo? Pochi, pochissimi e soprattutto quanti di voi sanno quelle che non sono Lions e immagino o hanno conoscenza della nostra programmazione, ancora di meno. Io l'anno scorso ho fatto un'indagine demoscopica nel mio distretto che è molto grande, molto ampio, 5000 soci, quindi grande impegno vi assicuro, una marea di service, di iniziative per vedere il cittadino che conoscenza aveva dei Lions, i dati non sono stati soddisfacenti per usare un eufemismo, ci conoscono poco, i numeri che abbiamo visto anche all'est, che sono sicuramente migliori, ma se fate il confronto con la popolazione esistente in quei territori, 350 milioni di persone, io non so quanto sono i membri dei Lions, saranno una percentuale bassissima e pensate che nel mondo persone che abbiano, come dire, con il proprio DNA gli scopi e l'etica dei Lions siano così pochi? Assolutamente no, allora perché non riusciamo ad emergere in altri paesi? Per tornare invece a quel discorso demoscopico, debbo dirvi che ci conoscono pochi e quando ci conoscono, qualche volta non ci conoscono per quello che facciamo ma per qualcos'altro, sempre per usare eufemismi. Allora ecco che abbiamo deciso sicuramente in maniera opinabile ma vi assicuro con tanta passione e tanta partecipazione di dare una svolta forse più attuale con i tempi. I Lions international, a mio modesto avviso e parlo a titolo personale, ha cambiato pelle nel corso degli anni, gli rimane una matrice comune il servire "we serve", ma dobbiamo essere adeguati ai tempi, dobbiamo renderci conto di quello che gli altri vogliono da noi e quindi dare a loro quello che si aspettano da noi, ma dobbiamo dargli informazione, dobbiamo far capire chi siamo, dobbiamo far sì che queste grandi energie che spendiamo non siano così inutilmente spese ma siano a conoscenza degli altri. Faremo grandi comunicazioni televisive, faremo grandi comunicazioni radiofoniche, cercheremo di essere presenti sulla stampa nazionale dove siamo già stati ma non per le vicende Diliberto ma per il poster per la pace, per le iniziative che faremo a favore degli anziani, per quello che faremo a favore dei disabili, per quello che faremo a favore di chi ha bisogno del "we serve". Ecco non so se alla fine dell'anno nella relazione che farò a Verona potremo portare argomenti che testimonieranno questo, però vi

assicuro ve lo dico a nome di tutti i Lions, di tutti i Governatori italiani, che noi ce la stiamo mettendo tutta, ma non per avere il privilegio di dire siamo quelli che abbiamo fatto qualcosa, fortunatamente la nostra associazione i ruoli durano poco, durano un anno e la cosa alla quale auspico è che il ruolo non diventi come dire una carta d'identità, la nostra carta d'identità è l'essere Lions e basta, grazie per l'attenzione (applauso).

GOVERNATORE: Abbiamo le richieste di intervento, io darò la possibilità di intervenire ma nell'ordine di un brevissimo proprio intervento ad Adriana Rittale del club di Velletri Host che vuole intervenire sulla relazione di de Tullio se è presente. Con dispiacere non posso darti più di due minuti cara perché...

ADRIANA RITTALE: Bene desidero un attimo fare un brevissimo commento sulle prime relazioni del dottor de Tullio. Ecco io approvo tutto quello che ha detto il dottor de Tullio però sono rimasta perplessa un attimo sul concetto di naturalità, ritorno alla naturalità dell'uomo e avrei preferito un approfondimento perché su questo concetto secondo me è possibile operare dei grossi cambiamenti, cambiamenti per il bene dell'uomo e della società. E allora per un attimo mi sono chiesta che cosa non è la naturalità oggi? Non è forse un ritorno al vivere nella caverna sicuramente? Non è un vivere in maniera inadeguata però anche all'interno di questo percorso di progresso tecnologico per cui potrei oggi fare a meno del telefonino per esempio per ritornare alla naturalità dell'uomo? E allora a questo punto io gradirei un attimo fare il punto della situazione su questo interrogativo, che cosa è bene oggi allora per l'uomo perché egli viva felice e nella maniera più naturale possibile? Sicuramente è ciò che lo fa sentire a suo agio e adattato nell'ambito dove egli vive, e a questo punto sarà sicuramente la salvezza per tutti noi il progetto educativo dei genitori che sicuramente acquisendo un concetto cosciente di ciò che è il loro ruolo andranno ad educare in maniera naturalmente preventiva e poi attuale le nuove generazioni, perché se noi non partiamo dal concetto pedagogico che mira alla prevenzione futura, naturalmente la curva del progresso attuale andrà continuamente in discesa e non risalirà. Quindi progetti come diceva un momento fa il nostro Governatore per (si sto chiudendo) per noi dei Lions, noi prima di tutto dobbiamo star bene e quindi progetti pedagogici per chi andrà ad educare, grazie (applauso).

GOVERNATORE: Ti ringrazio. C'è l'intervento della Maria Cristina Aisa però ha chiesto di avere a disposizione qualche minuto in più non ce la facciamo, c'è Renato Palumbo in 35 secondi riesce a dirci quello che..., ecco vuole intervenire Renato Palumbo il motivo dell'intervento è questo: "Lions e il lardo di Colonnata".

PDG RENATO PALUMBO: Lions e il lardo di Colonnata è abbastanza facile il raffronto. Intervengo sulla problematica che sta montando e che, sotto un certo profilo, non può che farci piacere: il pronunciamento di Oliviero Diliberto e di Sergio Romano. Siamo tutti d'accordo che è da esecrare, siamo tutti d'accordo che ha risvegliato in tutti noi un sentimento di ribellione, ma ha anche risvegliato in noi un sentimento di appartenenza, quindi questo non è stato del tutto negativo. Gli interventi di Diliberto e di Romano devono essere considerati due grandi spot pubblicitari per i Lions, perché noi abbiamo per la prima volta, sta a noi rovesciare i termini del problema, l'opportunità di intervenire sulla stampa, alluvionando la stampa nazionale con le nostre lettere, non di protesta, ma di precisazione e di chiarimen-

to. Tutti coloro che sono venuti in contatto con noi sanno benissimo cosa sono i Lions e sanno benissimo come operano i Lions, il fatto che noi ci troviamo di fronte a qualcuno che cerca di distorcere quella che è la realtà vera del lionismo non può che farci piacere, perché ci dà l'occasione per ribattere qualsiasi opinione faziosa sul nostro conto. Diliberto e Romano non sapevano che ci stavano facendo un grandissimo favore, per questo al Gabinetto Distrettuale di Todi ho proposto di farli soci onorari, perché il socio onorario è quello che dà un apporto significativo all'immagine del Lionismo.

Io vedo l'intervento di questi due politici anche sotto il profilo medico-scientifico. Lo stress, che è un concetto di fisiopatologia che è nato all'inizio del secolo insieme al lionismo, senza che le due cose avessero la minima parentela fra di loro, è basato sul fatto, i medici presenti lo sanno bene, che se c'è uno stimolo c'è una immediata risposta di adattamento, la risposta di adattamento è tale da superare biologicamente ciò che è stato stimolato. Io sostengo da tempo, la letteratura scientifica mi è di conforto, che lo stress fa bene. Uno stress modesto, ma ripetuto, comporta tutta una serie di fenomeni, che qui non vi posso elencare, che rafforzano le difese immunitarie dell'organismo. Allora ciò che è avvenuto si configura come un piccolo stress seguito quindi da una risposta tipica. Noi abbiamo avuto uno stress lionistico e noi rispondiamo con una sindrome di adattamento lionistico, che supera il motivo dello stress e che ci dà una forza ancora maggiore: l'appartenenza. Questa può essere la risposta a quella pubblicità "falsamente" negativa che giustamente riprovava il Presidente del Consiglio dei Governatori.

Ma perché il lardo di Colonnata? Perché il lardo di Colonnata nessuno lo conosceva prima che la Comunità Europea lo proibisse, da quel momento a Roma, Frascati, Frosinone, Trevi, Perugia, Sassari tutti conoscono e mangiano con piacere il lardo di Colonnata, grazie (applauso).

GOVERNATORE: Allora siamo praticamente alla fine della prima seduta, della prima seduta di lavoro, prima di mandarvi tutti, andarcene tutti a pranzo, siccome il Presidente del Consiglio dei Governatori andrà via nel pomeriggio, voglio fargli omaggio del mio guidoncino: prego Roberto (applauso). Abbiamo finito ci vediamo nel pomeriggio alle 15,30 con la massima puntualità.

CERIMONIERE: 15,30, 15,30 massimo già qui per favore grazie.

POMERIGGIO – RIPRESA DEI LAVORI

GOVERNATORE: Le argomentazioni che abbiamo portato avanti stamattina nelle relazioni principali negli interventi preordinati perché riteniamo che questi aspetti attengano in modo particolarmente rilevante a problematiche sociali di grande valenza, di grande valenza appunto sociale, il lionismo e le donne che sarà affrontato da Teresa Orrù, innovazione tecnologica la qualità della vita è stato trattato dal Past Governatore Renato Palumbo, abbiamo voluto inserire il punto di vista dei giovani Stefano Forti, il punto di vista dei giovani. La scelta su Stefano Forti è caduta anche perché, a parte la sua bravura, anche perché ci troviamo in un contesto in cui non è frequentissimo che un Leo diventi Lions, lui era Leo fino al mese di settembre, è diventato Lions da settembre in poi quindi credo che meglio di lui nessuno

possa interpretare questo aspetto della, del problema dei giovani. Nando Anselmi parlerà dell'ambiente, Carlo Padula associazionismo del servizio volontariato e ovviamente scuola e famiglia lo tratterà Carlo Patatu e prego di trovare posto al tavolo. Prima di dare inizio alla tavola rotonda viste le insistenze garbate e gradevoli anche la gradevolezza anche dell'Office Cristina Aisa le diamo la parola per tre minuti, quattro minuti che ci deve illustrare un problema di particolare importanza, prego, poi avviamo subito la tavola rotonda.

OD CRISTINA AISA: Ringrazio il Governatore per avermi concesso questo intervento e non chiedo tanto cioè di intervenire prima della tavola rotonda, comunque grazie, un saluto a tutti. Io sono l'officer (possiamo chiudere la, spegnere la luce) l'officer distrettuale del service nazionale cani guida dei Lions. Il Governatore non riteneva pertinente o relativamente pertinente al tema di questo congresso il mio intervento invece parliamo di sfide e di risposte io ritengo che sia estremamente pertinente e in questo contesto vi propongo una sfida, (prego, come?)

GOVERNATORE: Andiamo avanti si muove lo stesso poi caso mai qualcuno interverrà...

OD CRISTINA AISA: Allora ecco la sfida, vi propongo un'iniziativa, l'iniziativa del distretto 108L e cioè un caffè in meno per i non vedenti, questa è la mia sfida e da voi aspetto una vostra risposta. Io credo che la maggior parte di voi conosca (avanti prego) l'attività svolta dal servizio nazionale cani guida dei Lions comunque per quei pochi che non ne sono a conoscenza voglio dire che il servizio nazionale cani guida è nato e gestito dai Lions e svolge un importantissima azione nei confronti dei non vedenti e cioè addestra e consegna cani guida, il periodo di addestramento è di dodici mesi, rappresenta per il numero dei cani addestrati e consegnati la terza scuola al mondo, quindi è un'istituzione estremamente prestigiosa (avanti) il servizio nazionale cani guida dei Lions si regge grazie alle contribuzioni offerte dalla maggior parte dei soci del multidistretto, da comuni cittadini e in minima parte dalle sovvenzioni degli enti pubblici diciamo prevalentemente dalla regione Lombardia (prego). Nonostante l'intensa campagna di informazione effettuata negli ultimi anni, tutti voi immagino avrete ricevuto presso le vostre abitazioni questo opuscolo, comunque nonostante questa intensa campagna di pubblicizzazione dell'attività svolta dall'istituzione, molti di voi non hanno sempre posto attenzione a quelle che sono le problematiche relative all'attività e alla gestione di un'istituzione come quella del servizio nazionale cani guida dei Lions e cioè non tutti sono a conoscenza dell'elevato costo di un cane guida. Il costo totale che comprende l'acquisto del cane più l'addestramento, più la personalizzazione al non vedente è di circa € 10.000, il costo di un cane in età scolare è di circa € 1300, la personalizzazione al non vedente e di circa € 5000 quindi sono costi elevati. Non solo ma molti di voi sicuramente non sono a conoscenza del fatto che l'istituzione non è in grado di soddisfare le numerose richieste che vengono da non vedenti. Nel 2005 le richieste sono state 92 e quelle soddisfatte invece 46, il tempo di attesa si aggira mediamente intorno a un anno e mezzo due anni, quindi è un tempo estremamente lungo. Voi capite bene che il servizio nazionale cani guida in queste condizioni ha bisogno di un continuo e sempre più grande aiuto finanziario (prego). Ecco, di contro invece attualmente si riscontra una diminuzione da parte delle contribuzioni dei Lions, negli ultimi due anni si è registrato un calo significativo del 10% delle quote

annuali associative. Ribadisco anzi sottolineo che il costo della quota annuale associativa è molto limitato € 26. Vediamo la situazione del nostro distretto: devo dire che è una situazione piuttosto imbarazzante perché il numero dei soci, premetto del nostro distretto, è di circa 4000, bene allora i soci regolari, cioè coloro che versano la quota annuale associativa al servizio nazionale cani guida dei Lions nel 2004 è stata pari a 19 e nel 2005 pari a 13, quindi non solo estremamente limitata, siamo 4000, ma è ulteriormente diminuita. Altro dato sconcertante il numero dei club sostenitori, cioè quei club che hanno dato luogo a iniziative per raccolta fondi in sostegno del servizio, è molto limitato e nonostante sia aumentato dal 2004 al 2005 cioè siamo passati da 10 a 16; molto limitata comunque, nonostante questo, la cifra versata, la cifra raccolta dall'attività dei club è diminuita, è passata da € 18.971 a € 12.381. Quindi le conclusioni: possiamo farle tutti immediatamente: il distretto 108L fa ben poco, troppo poco, dobbiamo fare di più. Noi tutti Lions sappiamo bene che ogni club ha il diritto di scegliere i service che sono più adatti, che ritiene più idonei al proprio contesto locale e alla propria struttura, ma non dobbiamo dimenticare che un'istituzione importante e prestigiosa che agisce da circa cinquant'anni come il servizio nazionale cani guida ha il dovere di essere sostenuta da tutti i Lions e allora dobbiamo fare di più e da qui è nata l'idea di quel piccolo sacrificio di un caffè in meno. Ci sono vari modi per intervenire, questa è la sfida, noi proponiamo tre modi: una sfida importante cioè per quei club che sono interessati a fare un qualcosa di impegnativo, proponiamo dei service importanti come la raccolta fondi, aste, concerti ecc. ma per quei club impegnati in altri service ma non meno sensibili proponiamo qualcosa di molto più semplice e facilmente realizzabile che cosa? Diventare socio o sostenitore quindi versare annualmente quei € 26, oppure aderire all'iniziativa, alla sfida un caffè in meno per i non vedenti, in che cosa consiste? In una cosa molto semplice e che richiede poco impiego economico e di tempo, consiste nel contributo di 2 € procapite da versare per tre volte durante l'anno lionistico e cioè: a Natale, a Pasqua e a fine anno lionistico, le date sono: 20 dicembre, 10 aprile, 10 giugno, di 2 € procapite per tre volte totale 6 € procapite se facciamo un conto siamo 4000 possiamo raggiungere circa 24000 € ovvero 48 milioni, più di due cani guida. Qual è la modalità del versamento? Il tesoriere di ogni club dovrebbe provvedere a raccogliere le cifre versate dai soci che aderiscono a questa iniziativa e a versarle presso il conto corrente bancario o postale intestato al servizio nazionale cani guida dei Lions (prego). Bene vi prego di prendere nota perché io sono sicura che tutti voi sarete interessati ad aderire a questa semplice iniziativa ma significativa, significativa perché siamo 4000 chiediamo ben poco ma questo ben poco potrebbe fare molto, allora vi prego di prendere nota di quelli che sono i dati del conto corrente postale e del conto corrente bancario: conto corrente postale, bancoposta n° 42123208 intestato a servizio cani guida dei Lions viale Abruzzi 92, 20131 Milano; oppure conto corrente bancario presso Banca Popolare di Verona BPV conto corrente n°10116 ABI 05188 CAB 01602 CIN D. Sono anche sul sito. Concludiamo, vista la disastrosa, disastrosa situazione relativamente a quello che il 108L fa, il servizio nazionale cani guida chiede l'intervento, il sostegno di tutti i soci; per i meno, per i più impegnati in altri service ma non meno sensibili chiede l'adesione, la partecipazione all'iniziativa un caffè in meno per i non vedenti e si aspetta quindi un grosso risultato. Un caffè in meno per ciascuno di noi è niente ma

per 4000 soci diventa un grosso contributo, un grosso sostegno che con orgoglio il 108L può dare, uniti si vince qualunque battaglia, si lo possiamo fare e anche con molto orgoglio vi prego non esitate ad intervenire, grazie (applauso)

GOVERNATORE: Ti ringrazio per l'intervento appassionato, io personalmente condivido naturalmente la tua richiesta e non ho difficoltà a dirti che la sosterrò come Governatore del distretto e ti prego piuttosto di, perché probabilmente le penne in dotazione o non funzionano o non sono state utilizzate molto, ti prego di mandare nel sito gli estremi del conto corrente bancario anche con una nota di accompagnamento. L'officer telematico lo diffonderà a tutti i club in modo che possano prendere coscienza di questo problema e per quanto mi riguarda anch'io certamente lo sosterrò perché la ritengo un'iniziativa encomiabile. Diamo la parola a Carlo Patatu, che tratterà il tema "Scuola e famiglia" a completamento del ciclo degli interventi preordinati.

OD CARLO PATATU: Scuola e famiglia occupano un posto privilegiato nel percorso formativo dei bambini. Da sempre. Ma il rapporto fra i due soggetti è stato mutevole, nel tempo. Se guardo alla mia generazione, vedo la scuola come un gigante e la famiglia in posizione subalterna. O quasi. Ora osservo che la situazione si è ribaltata: la famiglia occupa spazi prima inimmaginabili; e al suo cospetto, la scuola è divenuta una specie di nano. Immutata, invece, la conflittualità che, più spesso, ha connotato i rapporti fra due protagonisti, importanti e sovente risolutivi, del processo educativo dei ragazzi. Con un andamento altalenante, che ha visto prevalere ora l'uno ora l'altro. I bambini, come nelle liti fra coniugi, stanno in mezzo, a subire il disagio che ne deriva. Essi sono la parte debole e di solito indifesa, all'interno di quel rapporto. È stato così in passato. Ed è, né cangia stile, direbbe il poeta. Si fa un gran parlare di famiglia. O meglio, di famiglie; posto che la varietà delle situazioni riconduce a più modelli. Partiremmo col piede sbagliato se, nell'affrontare l'argomento, non ci guardassimo attorno. Dunque: di quale famiglia parliamo? Non certo della mia di origine. Che, come tante allora, era vivacizzata da sette figli. Con un desco di dieci piatti, considerando il nonno vedovo che stava con noi. Secondo l'indagine pubblicata di recente da Eurostat (cfr. "La Repubblica" del 26/10/2005, pag. 30), nell'Unione Europea il 31,6% dei bambini nascono fuori del matrimonio. Quasi uno su tre. Nel 2004 sono stati celebrati settecentomila matrimoni in meno, rispetto al 1980; mentre i divorzi sono aumentati di trecentomila unità. E tuttavia, sempre nello stesso periodo, la popolazione ha registrato un incremento di 2 milioni e 300 mila persone all'anagrafe. Per tacere degli immigrati clandestini, che è sempre difficile collocare all'interno di una statistica. Eppure il tasso di natalità resta inchiodato a 1,5 per coppia. Siamo al di sotto del livello di ricambio. Nel 2004 ci sono stati quasi due milioni di nuovi ingressi, dovuti in prevalenza a immigrazione di extracomunitari. Che, infatti, ne hanno rappresentato l'80%.

Se puntiamo lo zoom qua e là, scopriamo che, da noi, i bambini nati fuori del matrimonio erano il 13,6% nel 2003; ma sono saliti al 15% un anno dopo. Nei paesi del Nord Europa tale incremento corre al galoppo sfrenato: il 58% in Estonia; il 55% in Svezia, un po' oltre il 45% in Lettonia e Danimarca. Le coppie di fatto dilagano. In Italia, le famiglie numerose (come la mia quand'ero ragazzo) sono ormai una rarità: roba da WWF. Su un totale di 22 milioni, poco meno di 150 mila hanno quattro figli; e si riducono a diecimila se ne hanno sei. Nel 2050, gli italiani saranno 52

milioni. Sei milioni in meno rispetto a oggi! (Cfr. “La Repubblica” del 2/11/2005 e il sito www.famiglienumerose.it).

Benedetto XVI, incontrando l’associazione famiglie numerose il 2 Novembre scorso, non ha mancato di sottolineare che “...fare figli, oggi, è un segno di coraggio”. D’altra parte, quali politiche per la famiglia hanno sviluppato le menti eccelse dei nostri governanti nel corso degli anni? Quali gli incentivi per schiodare l’incremento demografico dal saldo negativo? Diversamente da quanto accade altrove (Svezia e Regno Unito, per esempio), da noi nessuna integrazione salariale è prevista a favore del genitore che sceglie di lavorare part-time per dedicarsi ai figli. Un padre di otto bambini, in occasione del citato incontro col Papa, si è chiesto perché mai si praticino tariffe agevolate per il consumo dell’acqua in agricoltura e dell’energia elettrica in fabbrica; e non anche in favore di chi, avendo molti figli, deve far fronte a spese rilevanti per l’affitto di casa, oltre che per il servizio idrico, le cui tariffe s’impennano in proporzione al consumo. Per tacere di Enel, Telecom e altri servizi. Ecco perché, dati del censimento alla mano, la media dei componenti i nuclei familiari è pari a 2,59 (2,55 nel Lazio, 2,77 in Sardegna e 2,61 in Umbria). Il numero medio di figli per donna è di 1,23. Le coppie con figli sono il 57%. Dati, questi, che non ci confortano proprio. Sappiamo pure che un quarto dei nuclei familiari (e sono oltre 5 milioni e mezzo) sono composti da una sola persona (ISTAT, Censimento della Popolazione 2001). La denatalità rappresenta un problema sociale nuovo. E così c’incamminiamo a divenire un popolo di vecchi. Per cento giovani in età da zero a 14 anni, ci sono 122 ultrasessantacinquenni; in Spagna 107; in Germania 101; 82 nel Regno Unito e in Francia. La media europea si attesta sui 94. Cura e assistenza agli anziani non sono più fornite dalla famiglia; ma da ospizi e badanti. Siamo ormai alla delega generalizzata degli affetti familiari dovuti a vecchi e bambini. E allora: come affrontare le sfide future, se non teniamo conto di tutto ciò? Prima ancora di ‘pre-vedere’ l’avvenire, dobbiamo sforzarci di ‘vedere’ oggi cosa c’è intorno a noi. La vita familiare tipica di questa società non è giusta né per le donne né per i bambini. Soprattutto per loro. Non contribuisce a formare i cittadini con un senso forte della giustizia (cfr. MOLLER OKIN, *Le donne e la giustizia. La famiglia come problema politico*, ed. Dedalo, Bari 1999).

Si tratta di problemi complessi. Abbiamo a che fare con famiglie separate, famiglie in mediazione, famiglie con figli disabili o psicotici, famiglie multietniche e così via. E la scuola? Messa all’angolo da governi distratti, si avvale di docenti privi di stimoli e reclutati con criteri non rispettosi dei diritti degli studenti. Retribuiti male e sovente disprezzati dalle famiglie, essi tirano a campare facendo leva, per lo più, sull’amor proprio o sul rispetto per gli allievi. Ma non sempre ci riescono. Abbandonata a se stessa e burocratizzata in maniera scandalosa, la nostra scuola si muove come un elefante zoppo. Invischiata in riforme parziali, mai organiche, ha subito negli anni rimaneggiamenti di corto respiro che le hanno tarpato le ali e l’hanno ridotta a non fornire risposte adeguate ai tempi e alle aspettative dell’utenza. Persino il segmento delle elementari, prima collocato in un’area di prestigio, ora segna il passo. Quando non segue il declino generalizzato.

Per concludere, potremo affrontare con ottimismo le sfide future in simili condizioni? Saranno in grado i nostri ragazzi di confrontarsi con successo con i pari di altre latitudini? Ebbene, io credo di sì. Nonostante tutto, credo proprio di sì. La geniali-

tà della nostra gente e la capacità innata di superare situazioni di crisi e di difficoltà rappresentano da sempre un buon viatico. Ma non basta. E allora, chi se la sente di dare una mano si faccia avanti. Ce n'è per tutti. (Applausi).

GOVERNATORE: Grazie, caro Patatu. Passiamo ora alla tavola rotonda e iniziamo secondo l'ordine impostato. La premessa l'ho già fatta e diamo la parola a Teresina Orrù per i soliti canonici sette-otto minuti che ci parlerà del "lionismo e le donne" lei sono certo con la precisione che la contraddistingue che ha modulato il suo intervento; è certamente per sette minuti.

OD TERESA ORRU' LAI: Un cordiale saluto. Caro Governatore e cari amici, tratterò il tema "Il lionismo e le donne".

Quando nel 1917 iniziava la storia del Lions clubs international c'erano problemi specifici di fondo (prima guerra mondiale, rivoluzione bolscevica) ma anche, ieri come adesso, la fame nel mondo e le problematiche sociali dei paesi ricchi che non sanno soddisfare i problemi della comunità. E su queste realtà incominciano ad operare i Lions per offrire concreto sostegno e aiuto nei confronti di chi era debole ed indifeso. Per decenni si parlò solo al maschile, ma le donne non erano assenti: erano presenti come compagne, figlie o amiche dei Lions, li affiancavano e garantivano loro aiuto e sostegno. Tuttavia, coerentemente agli orientamenti sociali del tempo, esse operavano ma non apparivano pur essendo sin dall'inizio elemento trainante per lo sviluppo della vita dei club.

Venne poi la fase di riflessione e di sviluppo di una filosofia del nostro movimento che teorizzava un lionismo fatto di menti, non solo di braccia e l'esistenza una grande passione che cementava questi due aspetti distinti. E qui si continuò a parlare al maschile.

Poi, a partire dal 1975 assistiamo alla nascita dei primi Lioness club ed al loro rapido moltiplicarsi: le donne progettano service e li realizzano in autonomia. Tuttavia i Lioness Club nascono come un programma del Lions Club padrino e rimangono ai margini dell'associazione.

Per decenni quindi le donne condividono con i loro uomini il motto "we serve", ma non escono fuori dal luogo comune di muse ispiratrici, compagne indispensabili. Nel 1987 la storica Convention di Taipei sancisce la loro presenza a pieno titolo nell'Associazione.

Subito dopo assistiamo al timido ingresso di una o due donne all'interno di alcuni club maschili, alla trasformazione graduale dei Lioness club in Lions Club e alla nascita dei primi lions club misti.

Oggi, a vent'anni di distanza da Taipei, la donna è decisamente presente nella nostra associazione, soprattutto nel mondo occidentale dove si attesta intorno al 15% e nei giovani club dei paesi dell'est dove la sua presenza raggiunge più alte percentuali, anche nell'assunzione di posti di rilievo.

Diamo ora uno sguardo alla composizione dei club dal punto di vista della presenza femminile.

Per motivi di tempo e di opportunità ho potuto prendere in considerazione solo i club italiani; tuttavia penso di poter generalizzare le considerazioni, con tutti i pericoli di una generalizzazione non confortata da uno studio approfondito.

E allora, a guardare dentro i club vediamo che la maggior parte di questi hanno al loro interno delle donne.

Tuttavia ad uno sguardo più attento vedi che, nella maggior parte dei casi e soprattutto nei club di antica tradizione, si tratta di una timida componente femminile, una percentuale del due o tre per cento: è evidente che la presenza maschile domina i club.

Scopri che i club effettivamente misti, quelli con una equilibrata presenza delle due componenti sono una netta minoranza, seppure in costante aumento; si tratta evidentemente di club nati dopo Taipei.

Sono diminuiti ma ancora resistono tanti club con componente esclusivamente maschile. Qui si perpetua la situazione dei primi settant'anni di Lionismo: in prima linea uomini d'azione e di pensiero e, a loro fianco donne che affiancano i loro compagni e danno un apporto fondamentale alla loro attività.

E, paradossalmente, proprio la presenza di queste mogli attive, fantasiose, "insostituibili" rappresenta un ostacolo all'ingresso nel club di donne altrettanto attive ma che rivendicano per sé quell'autonomia che le consorti dei lions non hanno.

Sono diminuiti ma ancora resistono i club formati da sole donne.

Le lioness sono quasi scomparse (in Italia resistono 2 club; la sede centrale non fa riferimento loro se non per ricordarsi di loro in occasione di un recente concorso internazionale che prevede la premiazione del club Lioness più meritevole).

Mi viene difficile considerare come effettivamente misti quei club che annoverano al loro interno due o tre donne: In questi casi, tranne qualche felice eccezione, la componente femminile opera esclusivamente all'interno del club ed ha pochissima visibilità all'esterno. E da uno sguardo alla composizione dei direttivi si nota che la donna, anche quando opera molto conta poco.

D'altro canto i club ad esclusiva componente femminile, per quanto siano in genere molto attivi, sono anch'essi corporativisti e discriminanti.

In quanto alle Lioness, formano club caratterizzati da un'importate attività, mantengono l'orgoglio delle origini ma rinunciano alla grande opportunità di essere Lions a tutti gli effetti, di farsi sentire ed essere incisive con le decisioni, oltre che con le opere.

È evidente che tutte le mie simpatie vanno ai club effettivamente misti, dove le due componenti si equilibrano e si armonizzano.

La donna in un simile contesto contribuisce con pari dignità e opportunità alla vita dei club e vi porta tutte le sue caratteristiche positive quali una forte attenzione agli aspetti relazionali e la tendenza ad un lavoro di gruppo in cui contano i risultati e, chiunque assuma il ruolo di leader, lo assume sino al compimento di un progetto, per poi riprendere il suo ruolo di pari.

Portano le loro caratteristiche fatte di intelligenza, sensibilità, ma anche di determinazione, portano il loro pensiero e si confrontano costantemente con tutti i componenti.

Il club diventa allora una fucina di idee, non solo di azioni ed è pronto per proiettarsi in altre realtà più vaste quale il distretto ed il multidistretto con i suoi soci e le socie più attivi e coraggiosi.

Questa che ho appena descritto è una condizione ideale che si realizza solo in poche realtà fortunate.

In realtà esiste più che mai il problema della presenza femminile: **le donne sono poche e contano poco.**

Le donne sono poche per i motivi storici che abbiamo appena visti, perché molti club non le vogliono ma anche perché in tante non vogliono entrare nell'associazione. Non vogliono entrare nell'associazione soprattutto le donne giovani, per condizionamenti legati al lavoro e alla carriera, per il loro ruolo familiare e per mancanza di strutture adeguate, ma anche perché preferiscono dedicare il loro tempo libero a diverse sfere d'interesse, e comunque sono coinvolte nella realizzazione di aspirazioni personali.

Non entrano perché ci conoscono poco od hanno un'idea distorta di ciò che siamo e di ciò che facciamo

Vorrei anche aggiungere che i giovani cercano associazioni di giovani, hanno dinamiche diverse, hanno un modo diverso di comunicare e realizzarsi. (lascio aperta questa problematica che merita più lunga e profonda riflessione).

È evidentemente una grande opportunità persa per noi e per loro.

In compenso si riscontra una maggiore predisposizione ad entrare nei Lions da parte di donne "over 50", che hanno superato i problemi familiari e che hanno raggiunto livelli di carriera appaganti. Sono una grande risorsa umana, sono donne qualificate dal punto di vista culturale e professionale.

La sfida è far sì che queste donne non rimangano ai margini dell'associazione ma esplicitino tutte le doti di pensiero e di azione che ne hanno fatto nella loro vita delle leader.

Le donne contano poco all'interno della nostra associazione perché sono poche, perché in molti club permane una resistenza di tipo culturale alla presenza del femminile ma anche perché spesso mettono se stesse ai margini dell'associazione.

Mi voglio soffermare su quest'ultimo aspetto: le motivazioni sono tante, molte sono le stesse che tengono lontane le donne dall'associazione: impegni familiari, problemi di lavoro ed ambizioni di carriera, molteplici interessi.

Tuttavia le cause non sono solo queste: la donna entra nell'associazione con grandi ed aspettative e molto entusiasmo ma spesso le aspettative non trovano conferma e l'entusiasmo si spegne. Si spegne quando essa vede che tutto è già preordinato, si spegne quando vede che non ha possibilità di farsi ascoltare, e si rende conto che il suo ruolo è esclusivamente quello del fare. Ed ecco la disaffezione, la poca partecipazione e l'allontanamento reale dal club.

Osserviamo ciò che succede nell'ambito della vita distrettuale e qui ho come unico osservatorio il mio distretto 108L.

Posto che le donne nel nostro distretto sono circa il 14 %, da un controllo dell'ultimo organigramma distrettuale si riscontra che nell'attribuzione degli incarichi viene sostanzialmente confermato lo stesso 14% di presenze femminili nell'associazione. Tuttavia ciò che più salta agli occhi è il fatto che nelle riunioni istituzionali a prendere la parola, ad essere propositivi, a criticare, a combattere sono soprattutto uomini. Ed alcune donne particolarmente battagliere... sempre le stesse e spesso accusate di eccessivo protagonismo

Questo significa che la maggior parte di noi che avrebbe tanto da dire e tanto da dare se ne sta zitta, ascolta e prende appunti. E così a prendere in mano la situazione a decidere e a farci decidere ciò che loro vogliono sono gli uomini.

E qui smetto di piangermi addosso in quanto donna, e vado a cercare le nostre effettive responsabilità:

Io vi trovo: timidezza, resistenza storica a prendere responsabilità pubbliche, abitudine ad operare stando “dietro le quinte” ma non solo.

Noi donne, all’interno dell’associazione, lo abbiamo appurato, siamo una minoranza; tuttavia lungi dal cercare solidarietà, spesso ci facciamo una guerra sotterranea con le armi demolitrici della critica. E chi si mette in luce con interventi forti e coraggiosi (per fortuna ci sono anche queste donne!) ad essere gentili sono criticate di eccessivo protagonismo e di ambizioni di carriera lionistica. Quasi una sana ambizione fosse una colpa!.

Vero è che lo spazio ce lo dobbiamo conquistare: ad uno sguardo sui programmi degli interventi nelle assemblee distrettuali, siano essi gabinetti e congressi, vediamo che le assemblee sono governate dagli uomini! Basterebbe che i Governatori nel predisporre gli interventi programmati rispettassero quel famoso 14%! Badate, non sto chiedendo le “quote rosa” che aborro, ma almeno quanto ci spetta in forza dei numeri! Avremmo veramente tanto da dire e tanto da dare, con la forza del nostro pensiero, non solo con le opere.

Detto questo, faccio un appello alle donne: Smettiamola di ripetere che la colpa è solo degli uomini, delle istituzioni, della cultura predominante e guardiamo in faccia la realtà. E’ vero, non contiamo abbastanza ma dobbiamo riuscire a farci valere contando soprattutto sulle nostre forze. Non abbiamo bisogno di quote rosa, e neppure vogliamo rimanere pochi esemplari di donne “brave”.

Vogliamo essere parte di una componente numerosa e agguerrita, vogliamo esaltare le differenze fare emergere quelle doti femminili che alla lunga si rivelano vincenti.

Vogliamo contare di più e raggiungere posizioni di responsabilità in virtù delle nostre idee e delle nostre azioni.

Infine, vogliamo lavorare all’interno dell’associazione non contro gli uomini ma con gli uomini, con un rapporto paritario e complementare, senza rinunciare mai ai nostri valori e alla nostra femminilità.

In un mondo che cambia, negli scenari drammatici che si aprono c’è più che mai bisogno di noi!

E per incominciare ci prefiggiamo due obiettivi: favorire l’ingresso delle donne nell’associazione, equilibrare la consistenza dei club.

Molto sta facendo in questo senso la sede centrale con programmi specifici volti all’incremento delle donne nell’associazione ed al loro effettivo coinvolgimento; durante i Forum sessioni speciali vengono dedicate a questo problema; a queste fanno seguito seminari multidistrettuali e convegni. Il problema è ampiamente dibattuto nella nostra rivista nazionale e qui faccio riferimento anche ad alcuni coraggiosi articoli della nostra Ginetta Bergodi.

Personalmente mi auguro che le tante eccellenti mogli dei Lions diventino mogli lions di mariti lions, che i Lioness club diventino Lions Club Lioness, che i club femminili diventino club misti. Probabilmente tante altre donne sarebbero invogliate ad entrare nei club, motivate a servire ed formarsi nel lionismo e disposte ad assumere nel tempo ruoli di Leader.

I nostri club diventerebbero effettivamente un luogo ideale in cui conta solo la forza delle idee e la concretezza delle opere, non importa da chi venga la spinta.

Facciamoci valere con il coraggio della nostra intelligenza e la forza delle nostre

opere!

Certo, dovremo lavorare di più perché siamo donne, consideriamo ciò come una sfida, una sfida che sarà bello vincere. (Applauso).

GOVERNATORE: Sicuramente è una grande sfida, è sicuramente una grande sfida questa della valorizzazione della componente femminile che per altro si fa valere quando è in grado di farsi valere, questo bisogna dire. Io nel mio ordinamento ho inserito una folta componente femminile, anche nelle cariche di particolare rilevanza e sicuramente in proporzione al 15-14% di donne che abbiamo nel nostro distretto la componente femminile percentualmente è sicuramente superiore, e poi però dipende anche dalle donne, non bisogna come dire chiedere solo per il fatto che si è donne, bisogna chiedere perché si è donna motivata, competente, disponibile, volenterosa che sa anche sacrificarsi, sacrificare i propri impegni, le proprie attività familiari, le proprie disponibilità temporali. Bene io volevo dire al di là di questo che la tavola rotonda ha senso se coloro che intervengono fanno una presentazione direi contenuta nei tempi per dare spazio al dibattito e al dialogo con voi e tra di loro, perché se facciamo, se avessi voluto fare altre sei, avrei fatto altre sei relazioni, invece voglio stimolare il dibattito tra chi è presente in aula e a questo proposito vi prego chi ha interesse, intenzione, voglia di intervenire, di preparare la richiesta di intervento di consegnarla al cerimoniere Paolini in modo che poi facciamo una serie di interventi.

Ecco, con questa premessa darò la parola al Past Governatore Distrettuale Renato Palumbo che ci parlerà di “Innovazione tecnologica e qualità della vita”, un argomento che in altri contesti ha approfonditamente trattato e farà anche qui la stessa cosa.

PDG RENATO PALUMBO: Ringrazio il Governatore per avermi invitato, non vi parlerò del lardo di Colonnata, ma dell’Innovazione tecnologica e della qualità della vita.

Ecco questa è l’immagine, ripresa dal satellite, della distribuzione della tecnologia nel mondo. Le aree più illuminate sono le aree tecnologicamente più avanzate, più ricche di innovazioni: l’Europa, l’Italia, gli Stati Uniti, il Giappone. Quelle che hanno una luminosità intermedia sono quelle in rapida evoluzione: l’India e la Cina. Tutte le altre sono al buio, sono meno popolate e tecnologicamente più arretrate.

Innovazione e qualità della vita: non c’è bisogno che io spieghi questo rapporto con molte parole. Se io sono qui questa sera e posso parlare in un microfono e farmi udire da voi, che state comodamente seduti, che siete venuti con la vostra macchina, che non dovrete tornare a casa a piedi, che stasera dormirete tranquillamente in un ambiente riscaldato, è tutto dovuto all’innovazione e alla nuova tecnologia. Basta un solo dato statistico: i popoli ad alta tecnologia vivono in media 70 anni, i popoli a bassa tecnologia 50 anni. Abbiamo già trattato come lions l’argomento in passato, però oggi diverse cose sono già cambiate, stanno cambiando rapidamente gli scenari sui quali noi ci muoviamo e quindi noi dobbiamo affrontare nuove sfide, e siccome il tema di questo Congresso è quello delle “nuove sfide”, noi dobbiamo tener conto di tutto quello che sta succedendo. Quando è nato il Lionismo nel 1917 la vita media di un uomo era 50 anni, le malattie prevalenti erano malattie infettive, di solito batteriche, che non si potevano combattere farmacologicamente. Successivamente, proprio per lo sviluppo tecnologico, per la realizzazione e la dis-

ponibilità di nuovi farmaci, di antibiotici e soprattutto di vaccini specifici, si è potuta allungare la vita media a circa 80 anni.

La rappresentazione schematica dell'andamento dei tassi di natalità e di mortalità su tempi lunghi è rappresentata da queste due curve: dal tasso di mortalità che, da un valore iniziale alto, tende negli anni a scendere e dal tasso di natalità che, coincidendo all'inizio con la curva della mortalità, scende prima lentamente e poi rapidamente fino a raggiungere, nei valori più bassi, nuovamente la curva della mortalità. Si raggiunge quindi in tempi lunghi una parità fra il tasso di mortalità e quello di natalità. Il tasso di mortalità si è ridotto, perché noi siamo riusciti con la vaccinazione ad eliminare gran parte delle malattie infettive e quindi abbiamo agito soprattutto sulla mortalità infantile, ma rimangono oggi, come zoccolo duro, le malattie degenerative. Il tasso di natalità è diminuito per nuovi stili di vita e soprattutto perché le donne hanno un'attività extra familiare ed extra domestica, che rende oneroso l'impegno familiare. Si determina così l'incremento delle età più elevate. Se nel 1985 il 6,8% aveva oltre 65 anni, nel 2005 lo avrà il 7,3% e la proiezione del 2025 sarà del 10,5%, mentre cala, come potete vedere, la fascia dei giovani: da 0 a 19 anni dal 43,3% al 37,32 e quindi al 32,1%. Tutto ciò pone problematiche nuove, nuove sfide, noi avremo di fronte ad esempio malattie dell'invecchiamento. L'anno passato ne abbiamo trattata, secondo me con un approccio sbagliato, una: l'Alzheimer. L'Alzheimer avrebbe dovuto essere non un service, ma un tema, noi non siamo infatti in grado di dare un contributo concreto a questo enorme problema sociale ma possiamo partecipare, insieme ad altre associazioni, a sensibilizzare l'opinione pubblica. Noi abbiamo comunque affrontato correttamente questa problematica, ma ci sono altre malattie emergenti che ci possono vedere come protagonisti e fra queste sicuramente la più importante è il diabete. C'è una previsione che fa vedere che se nel 2000 c'erano 150 milioni di persone affette da diabete, nel 2025 ce ne saranno 300 milioni, quindi raddoppierà il numero dei diabetici nel giro di pochi anni. Ma che cos'è il diabete? È una malattia sotto certi aspetti tecnologica perché il diabete di tipo due, tipologia prevalente, è una malattia del benessere, è una malattia che deriva soprattutto da un'alimentazione "di lusso", ricca di carboidrati, come quella che abbiamo fatto oggi nel pranzo di lavoro. Le nuove sfide devono essere allora indirizzate in questa direzione, è il diabete il muro da abbattere. L'operazione Sight First Uno aveva un grande valore all'inizio del secolo come segno di solidarietà internazionale, non per niente io, riprendendo un'idea del Past Governatore Taranto, ho proposto al nostro Presidente Internazionale Tao Sup Lee di candidare per questo straordinario Service il Lions Clubs International al Nobel per la pace. Oggi il Sight First Due ha forza soprattutto perché consente la penetrazione in nuovi Stati che intraprendono nuove relazioni internazionali e che si affacciano con curiosità ed ammirazione al lionismo come ad esempio la Cina. Il Service deve essere ovviamente mirato e potrebbe essere mirato, fra i tanti obiettivi per combattere la cecità, verso la retinopatia diabetica, che sicuramente costituisce una delle più importanti malattie sociali. Nei futuri programmi di impegno solidale potremo fare qualcosa di più se vorremo coalizzarci tutti in una sola direzione per essere più incisivi eradicando una malattia per sempre da un intero Continente.

Vedete quello che dicevo è confermato dalle immagini, perché l'incremento mag-

giore della patologia diabetica è nei paesi che hanno un tenore di vita superiore alla media, tecnologicamente più elevati e che naturalmente hanno un'alimentazione di lusso e quindi come tali sono più esposti alle malattie degenerative.

Ma c'è una seconda sfida per noi Lions: la povertà. Il reddito giornaliero inferiore a un dollaro è la linea di confine fra l'estrema povertà e la povertà. Ci sono famiglie che vivono con meno di un dollaro al giorno, poi ci sono altre in condizioni di media povertà, che hanno un reddito non inferiore a due e non superiore a due dollari e poi altre con un reddito superiore a due dollari, che vengono considerate già in una situazione non dico di benessere ma accettabile. Voi potete vedere come le curve o dell'andamento del reddito fra il 1990-'99 e quelle del 2015 sono sostanzialmente rimaste uguali: quelle segnate in verde sono quelle della estrema povertà. Il Past Direttore Internazionale Massimo Fabio ha oggi accennato ad un progetto: il progetto di chiudere nel 2015 la grande povertà, ma la situazione è purtroppo quella che voi vedete in questo grafico! Però attenzione, guardate in basso, prendiamo due esempi importanti: la Cina e l'Africa sub-sahariana. La Cina sta crescendo economicamente e sicuramente riuscirà nel 2005 ad abbattere il reddito inferiore ad un dollaro. L'Africa sub-sahariana va invece nella direzione opposta. Quali elementi per una corretta politica lionistica allora possiamo noi trarre da queste statistiche? Il continente sudafricano dovrà essere di sicuro il bersaglio del nostro impegno solidale, perché è nel continente sudafricano che ci sono i grandi poveri e le grandi necessità. Dovremmo far convergere perciò le nostre energie e le nostre potenzialità operative verso tali popolazioni.

Infine parliamo dello stato di denutrizione delle popolazioni dell'India, della Cina, dell'Africa sub-sahariana. L'Africa centrale continua ad essere il continente che ha popoli che subiscono la povertà e la morte per denutrizione più degli altri. Da quando questa mattina è iniziato questo Congresso un numero di persone pari ai nomi contenuti in questo elenco telefonico è già morto ed è già morto per fame e per malattie infettive! Noi lions abbiamo in passato agito, con opere concrete, in ogni Distretto per fronteggiare questa drammatica situazione, abbiamo lottato e continuiamo a lottare insieme alla Fondazione Internazionale dei Lions Clubs e questa è una sfida che noi dobbiamo vincere, noi ci dobbiamo tutti impegnare per abbattere l'estrema povertà, quella da meno di un dollaro.

Dall'altra parte però ci sono delle altre condizioni di disagio, ne esamino una soltanto, perché è una sfida che abbiamo sempre affrontato: la droga. Nel mondo c'è un drogato ogni 20 abitanti, quindi la droga ha subito negli ultimi anni una enorme diffusione con incrementi progressivi per cui negli anni 2001- 2003, come potete vedere, sono 185 milioni le persone che assumono droga, pari al 3% della popolazione mondiale. Quello che sconcerta, e che conferma l'andamento del fenomeno, è la riduzione del costo della droga, se infatti il costo si riduce vuol dire che il mercato è attivo e noi notiamo che dal 1990 al 2002 c'è stato un abbattimento di 4/5 circa "del prezzo di strada" della droga sia negli Stati Uniti che nell'Europa occidentale. Tutto ciò deve farci riflettere, tutto ciò ci deve spingere a non mollare la presa, l'attenzione che noi lions abbiamo sempre avuto per questo gravissimo problema. L'incremento del consumo di droga interessa tutti gli strati sociali, ma il fenomeno avanza e va di pari passo col disagio giovanile, perché sono proprio i più giovani che subiscono il fascino e gli effetti negativi della droga.

Infine esaminiamo insieme un nuovo fenomeno: il fenomeno dell'islamismo. C'è ovunque una grande difficoltà ad integrare nel proprio paese le popolazioni di altri paesi, soprattutto se di fede islamica. Se la parola pace, che deriva da una parola indoeuropea, vuol dire "patto", cioè patto fra i vari popoli, deve anzitutto comprendere la tolleranza. Io so che questo è un discorso difficile ed è solo apparentemente legato alle diverse convinzioni religiose. Guardate questa statistica riportata dal Wall Street Journal del 2004. Nella parte bassa dell'immagine voi avete una distinzione in spicchi colorati: lo spicchio celeste per i praticanti, il blu per i tiepidi, il bianco gli altri. I praticanti, secondo questa analisi statistica, sono quelli che praticano una religione almeno una volta alla settimana, i tiepidi quelli che hanno una "propria" religione, che credono nel divino ma non sono praticanti, i bianchi sono gli atei. Guardate ora le nazioni: Stati Uniti, Europa, Russia e Turchia. Negli Stati Uniti sono alla pari i praticanti ed i tiepidi, quindi è basso il tasso di quelli che non credono, che non hanno un sentimento religioso, nell'Europa prevalgono i tiepidi e gli atei, mentre si abbassa moltissimo il tasso degli atei e dei tiepidi in Turchia. Tutto ciò cosa vuol dire? Vuol dire che ci sono alcune nazioni per le quali il sentimento religioso è fondamentale, questo è tipico delle nazioni islamiche. Ci sono delle nazioni negli Stati Uniti che sono profondamente religiose anche se di diverse confessioni, ci sono nazioni nell'Europa occidentale e centro-orientale dove il sentimento religioso è assente o molto tiepido. Ci si dovrebbe aspettare che dove il sentimento religioso è molto tiepido o assente non ci dovrebbe essere alcun interesse a combattere uomini di altre religioni o di altre confessioni. Qui invece il fenomeno è sconcertante perché vedete che in Svezia, che è il paese della libertà, il tasso di disapprovazione per i musulmani, pur registrando un basso numero di residenti musulmani pari allo 0,3%, è superiore all'80%, mentre potete notare con soddisfazione che la Spagna e l'Italia, nazioni cattolicissime e quindi con un forte sentimento religioso, hanno una tolleranza molto più elevata per i musulmani dei paesi dell'Europa centrale, che hanno un basso tasso di presenze musulmane ed hanno anche una bassa identità religiosa. Lo stesso fenomeno avviene per il semitismo. L'antisemitismo è in crescita ed è in crescita proprio in quei paesi che coltivano anche un credo antimusulmano. Allora tutto questo a che cosa ci deve portare? Ci deve portare ad affermare che noi non possiamo parlare di pace se non parliamo di tolleranza e la tolleranza vuol dire che la libertà del singolo non può invadere la libertà dell'altro, però vuol anche dire riconoscere la libertà di culto, le nuove confessioni, le confessioni diverse dalla propria.

Della problematica dell'ambiente, ne parlerò dopo Anselmi, mi limito solamente a farvi vedere in questa foto come la calotta polare si sia, dal 1979 al 2003, ridotta: è l'effetto serra che tutti conoscono, effetto serra che solamente i paesi in blu nel grafico non hanno voluto riconoscere nel trattato di Kioto. Tutti noi constatiamo che le condizioni climatiche sono cambiate, tutti noi constatiamo che c'è un disastro idrogeologico, tutti noi la mattina apriamo il giornale e scopriamo che basta una pioggia per due giorni continui perché un paese intero scenda a valle, oppure perché precipiti un'intera borgata, quindi questo è un problema importante e per l'ambiente noi lions ci siamo sempre battuti.

C'è poi un fenomeno nuovo e questo riguarda l'innovazione: il fenomeno di Internet. Internet è nato come una rete che doveva servire per collegare le grandi

nazioni, è diventato un fenomeno che ha superato le aspettative degli stessi ideatori. Oggi Internet è in rapida crescita, nel 1997 c'erano 100 milioni circa di persone che usavano Internet, nel 2004 sono un miliardo. La lingua di Internet è sempre stata quella degli Stati Uniti e solo in una piccola quota quella di altre nazioni. Oggi sta avvenendo un fenomeno nuovo: ci sono la Cina e l'India. In futuro sicuramente il linguaggio di internet potrebbe essere cinese o indù. Internet è una nuova tecnologia, una innovazione che mette in contatto tutti, che dà la possibilità a tutti di scambiare informazioni e conoscenze indipendentemente dalle condizioni economiche perché basta una buona rete telefonica, è una nuova modalità di reciproca fertilizzazione culturale, è una nuova sfida per l'intero pianeta.

Infine ci siamo noi Lions, anzi non ci siamo ma ci dovremmo essere. In questo grafico sono riportate le più importanti organizzazioni internazionali di solidarietà. In alto vedete la Croce Rossa con un bilancio che supera i 500 milioni di dollari annui, immediatamente sotto abbiamo in ordine di bilancio tutte le altre: Green Peace, Amnesty International, Medici senza frontiere, Emergency, ecc. In questo elenco noi non siamo compresi, e questa è una statistica recente, perché queste sono le organizzazioni non governative che sono riconosciute dall'Ecosoc, cioè dal Consiglio economico e sociale dell'ONU. Il perché noi, la risposta più precisa forse me la saprà dare Massimo Fabio, non siamo fra queste organizzazioni non profit, perché non abbiamo la stessa missione, perché pur avendo fra i nostri scopi la solidarietà, siamo essenzialmente un club di servizio, un club di opinione, un club che si interfaccia fra cittadino ed Istituzioni.

Per i prossimi cinque anni, anche secondo statistiche recenti (Eurisko 2005), ci attendono come cittadini e come Lions almeno cinque problematiche, che appaiono prioritarie e che possono essere riassunte in: disagio giovanile, integrazione degli immigrati, nuove povertà, sviluppo sostenibile, ruolo della donna ed occupazione femminile. Dobbiamo perciò prepararci per questi nuovi problemi, dobbiamo adeguarci ai nuovi bisogni, alle nuove realtà sociali. Sono queste quindi le nuove sfide che si prospettano per i Lions perché, come ha scritto Oscar Wilde, "i sistemi sociali che falliscono sono quelli che si basano sulla staticità della natura umana e non sulla crescita e sul suo sviluppo". Grazie.

GOVERNATORE: Grazie Palumbo. Diamo la parola a Stefano Forti, giovane Lion, già Leo, che tratterà il tema "Il punto di vista dei giovani su sfide e risposte".

STEFANO FORTI: Parlare del punto di vista dei giovani, non è sicuramente facile soprattutto considerando l'attuale distanza che ancora oggi esiste tra il mondo Leo e quello Lions.

Sicuramente, dati alla mano, molto spesso noi SOCI ci siamo chiesti come mai pochi Leo passano al mondo Lions in maniera diretta e sicuramente non si può dare una sola ed univoca risposta alla domanda. Il mondo Leo, indipendentemente dai Lions, sta cambiando, sta riscontrando sempre di meno interesse nella società, nei giovani e sta perdendo soci. Parallelamente il mondo Lions non vede continuare il futuro Lionistico.

Partiamo da un dato di fatto, il cambio generazionale.

I giovani o giovanissimi, Leo e non, hanno sicuramente una visione diversa della vita, delle Associazioni di servizio, del futuro in generale. Inoltre le Associazioni come la nostra stanno diventando, giorno dopo giorno, sempre più d'élite e pertan-

to stanno restringendo il campo d'azione escludendo o meglio allontanando tutti i giovani studenti con buone doti morali, spirito di iniziativa, di volontà, in gamba, che non possono permettersi di spendere 50 euro per una cena.

Nel Leo stanno aumentando i figli di Lions, coloro che respirano il Lionismo dentro casa, coloro che sanno cosa sono i Lions perché trasmesso quotidianamente, ma che non possono essere l'unica risorsa. Si parla di sfide e forse l'unica vera sfida che ci troviamo davanti è quella di dare un'immagine diversa alla società in cui viviamo nei confronti dei giovani...

Negli ultimi anni nel nostro Distretto si è osservato un sempre minore interesse da parte del Lions Club padrino nei confronti del proprio Leo club. Con ciò si intende il mancato coinvolgimento appieno dei soci Leo nelle attività Lions e nell'applicazione delle norme di STRESA note solo al 50% dei club ed applicate in tutti i punti dal 68%. C'è un'indubbia differenza generazionale che, certo, talvolta non aiuta; ma coinvolgere il Leo club all'ultimo momento, o fargli fare una semplice manovanza a convegni o conviviali, non stimola il socio che sta uscendo per limiti d'età ad entrare nel mondo Lions.

Con il mancato coinvolgimento del Leo club si estraniavano i rispettivi soci e quindi si chiederebbe in pratica ad un ragazzo di 30 anni di entrare in una realtà che conosce da molto lontano. Esistono queste norme per i rapporti Leo-Lions, indubbiamente, che dovrebbero aiutare fornendo delle linee guida, ma forse già solo il fatto di dover redigere un documento ci mette in evidenza la poca volontà di alcuni Lions di vedere nel Leo una risorsa d'entusiasmo, di gioventù e di stimolo. Non vorrei chiudere l'intervento senza una proposta che tra le righe forse già si leggeva e cioè quella di ascoltare i Leo, fare dei service insieme e cercare insieme il VERO servizio.

A volte hanno delle ottime idee ma gli mancano le possibilità, le capacità organizzative, l'esperienza per metterle in pratica, a noi invece l'entusiasmo, la vivacità, l'esuberanza che i Leo hanno. Allora forse basta molto meno di quanto pensiamo per creare un FUTURO MIGLIORE insieme, considerare i Leo come figli stimolando la comprensione dei propri FINI e SCOPI di un pensiero UNICO: «IL LIONISMO».

GOVERNATORE: Grazie Stefano. La parola a Naldo Anselmi, che tratterà il tema "L'ambiente e le emergenze ambientali".

OD NALDO ANSELMI: Cari amici Lions, ho accettato con grande piacere l'invito del nostro Governatore ad intervenire, in questo Congresso, sui gravi problemi che oggi attanagliano l'ambiente, argomento che a me sta particolarmente a cuore, non solo come cittadino, ma anche a livello professionale. In questa nota cercherò di tracciare un sintetico quadro sulle più scottanti emergenze ambientali che attualmente ci inquietano e di sottolineare le principali strategie, talora vere e proprie sfide, percorribili per affrontarle, nella speranza che ciò possa offrire elementi utili per eventuali approfondimenti e per nostre più vivaci e mirate azioni, soprattutto a livello di informazione e di promozione.

PREMESSA

Il grandioso progresso tecnico e la forte espansione che, nel secolo passato, hanno interessato l'agricoltura, l'industria ed i trasporti, quantunque ancora concentrati nei Paesi cosiddetti sviluppati, insieme ad un forte aumento demografico, hanno porta-

to ad una richiesta di energia e di risorse senza pari, con squilibri e sconvolgimenti ecologici sempre più allarmanti. Il nuovo millennio si sta pertanto avviando con una serie di emergenze ambientali che, se non adeguatamente contrastati, potrebbero risultare catastrofiche per la vita della terra, umanità compresa.

La stragrande maggioranza delle emergenze ambientali derivano da attività antropiche. Tutti gli esseri viventi trasformano l'ambiente, tanto da distinguersi in produttori (vegetali), decompositori (batteri e funghi) e consumatori (animali). Anche l'uomo, ovviamente, "consuma" una certa quantità di ambiente, la cosiddetta "impronta ecologica", consistente nella superficie terrestre necessaria a produrre le risorse dallo stesso consumate e ad assimilarne i rifiuti. Con l'avvento dell'era industriale, egli ha tuttavia cominciato a sfruttare l'ambiente in modo spropositato. Dal 1966 al 1996, l'impronta ecologica globale si è infatti addirittura raddoppiata, soprattutto a causa dei Paesi occidentali. L'Olanda, ad esempio, quantunque molto attenta, per produrre i beni consumati dalla sua popolazione "occupa" una quota di superficie terrestre 15 volte superiore al proprio territorio, l'Italia avrebbe bisogno di una superficie di terreno doppio a quello nazionale; l'impronta ecologica di uno statunitense si aggira sui 12 ettari, contro soli 0,5 ettari per un etiope.

Molti ecologi ed economisti ambientali sono convinti che l'uomo oggi consuma e scarta più di quanto gli è concesso dalla natura, superando cioè quella capacità portante messaggi a disposizione dagli equilibri ecosistemici. Egli sta provocando una serie di squilibri che vanno a rappresentare ciò che oggi si indica come "crisi ambientale".

In questa nota, dopo una breve descrizione dei principali fattori di degrado ambientale, verranno foceggiate le strategie che i vari Paesi stanno adottando o dovrebbero adottare per uno sviluppo sostenibile e le azioni che noi tutti dovremmo perseguire a tale scopo.

LE PRINCIPALI EMERGENZE

Numerosi sono gli aspetti ambientali oggi violentati dall'uomo, a livello sia locale che globale. Meritano segnalazione la deforestazione, il deficit idrico, la desertificazione, i cambiamenti climatici, l'inquinamento atmosferico e delle acque, i rifiuti industriali, domestici ed urbani, l'urbanizzazione, la riduzione della biodiversità. Molte di tali emergenze sono correlate tra loro ed implicano numerosi squilibri collaterali, andando peraltro ad interagire con altri fenomeni socio-economici, altrettanto inquietanti, quali la crescita demografica (essa stessa emergenza ambientale), le disparità sociali, la globalizzazione.

DEFORESTAZIONE

Ogni anno sulla terra vengono distrutti oltre 10 milioni di ettari di foreste, su un totale di 3,9 miliardi di ettari (30% delle terre emerse) ritenuti oggi presenti. Nel 1995 avevamo a disposizione 0,59 ha di foresta pro-capite, nel 2050 ne avremo solo 0,37. Questo calo riguarda soprattutto i Paesi in via di sviluppo (in Italia la superficie boschiva sta addirittura aumentando), dove purtroppo, il forte incremento demografico ha comportato un'aumentata richiesta di legno (che copre ivi il 15% della domanda energetica, contro un 3% nei Paesi sviluppati) e di terreni agricoli. La FAO prevede peraltro che nel 2015 il consumo di legno passerà dagli attuali 3 miliardi a 4 miliardi di metri cubi, soprattutto per uso combustibile, in particolare nei Paesi sottosviluppati. Bisogna tuttavia sottolineare come molto del legname pre-

giato prodotto nei Paesi in via di sviluppo sia stato consumato dalle economie avanzate. In ogni caso, la situazione della deforestazione, che già oggi ha superato i limiti della sostenibilità, rischia di peggiorare nei prossimi decenni.

I Paesi maggiormente interessati dalla deforestazione sono Cina, Colombia, Congo, Brasile (negli anni '90 la distruzione della foresta Amazzonica procedeva con un ritmo di 1,5 milioni di ettari all'anno), India, Indonesia, Myanmar, Malesia, Messico, Niger, Thailandia, che insieme compiono oltre il 70% del disboscamento mondiale. Nelle Filippine e ad Haiti le foreste sono praticamente scomparse. La deforestazione, oltre alla riduzione di risorse vegetali e della biodiversità (le foreste costituiscono l'habitat naturale di due terzi delle specie mondiali) ed all'aumento dell'effetto serra, può produrre una forte riduzione della capacità di ritenzione dell'acqua da parte del suolo, con rischi di erosioni, frane, inondazioni, nonché, talora, esaurimento delle risorse acquifere, desertificazione.

E' noto come il passaggio dalla cenosi forestale a quello agricola, pascolo in particolare, sia stata la causa di processi di laterizzazione e quindi di desertificazione per milioni di ettari di suolo in Amazzonia (dove si trova il 50% delle specie faunistiche del Pianeta) ed in molte altre aree tropicali. Rischi simili potrebbero correre alcuni areali delle Regioni mediterranee dove, ad esempio, superfici sempre più estese di foreste vengono viepiù degradate da eccessiva pressione di pascolo, nonché da incendi. Questi ultimi costituiscono una piaga per l'area mediterranea, anche a danno delle piante xerofile, che rappresentano una difesa naturale nei confronti dei processi di desertificazione. In Italia, ad esempio, nell'ultimo decennio si sono bruciati più di 600 mila ettari di bosco ed una superficie non boscata ancora maggiore (800 mila Ha) è stata percorsa dal fuoco.

DEFICIT IDRICO

L'acqua è essenziale per la conservazione della vita sulla terra. La carenza di acqua dolce nel mondo sta precipitosamente aumentando. Si prevede che verso il 2050 oltre il 60% della popolazione mondiale in 60 Paesi diversi dovrà affrontare una situazione di scarsità di acqua. Secondo la FAO, dal 1950 al 2050 l'ammontare di acqua potabile pro-capite scenderà del 73%. Oggi, circa 1,3 miliardi di persone non hanno accesso ad acqua potabile e circa 2,4 miliardi non hanno servizi di depurazione (l'88% dell'acqua dolce disponibile è purtroppo consumata dal solo 11% della popolazione mondiale, essenzialmente dei Paesi sviluppati). Nel 2000, circa 2.200.000 persone, per la maggior parte bambini, sono morti per problemi sanitari connessi alla qualità dell'acqua. D'altra parte, in tutti i Continenti il prelievo delle acque dolci dalle falde acquifere, prevalentemente per l'agricoltura (il 69%, contro un 23% all'industria ed un 8% per usi domestici),

è superiore a quello di approvvigionamento attraverso le precipitazioni atmosferiche. Ciò comporta una crescente penuria di acqua ed un abbassamento del livello delle falde. A causa di questi processi di sfruttamento, diversi grandi fiumi hanno notevolmente ridotto la loro portata: il Colorado, ad esempio, le cui acque sono state deviate in molte grandi città del Sud-Ovest degli USA, per molti mesi non riesce a raggiungere il mare. Stessa sorte sta capitando al Fiume Giallo, all'Indo, al Gange, al Nilo per via delle irrigazioni agricole.

DESERTIFICAZIONE

La desertificazione costituisce uno dei più allarmanti processi di degrado ambien-

tale a scala globale, tanto da aver indotto l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a proclamare il 2006 "Anno Internazionale dei Deserti e della Desertificazione". Già oggi essa interessa oltre il 25% delle terre emerse, minacciando la sicurezza alimentare e la sopravvivenza di oltre un miliardo di persone nelle aree più povere dei vari continenti, e sembra destinata ad aumentare notevolmente nei prossimi anni. La situazione è particolarmente drammatica in Africa, ma vi sono vaste aree minacciate in Asia, in America latina, nell'Europa meridionale. Soltanto nell'Europa mediterranea, Italia compresa, le aree a rischio di degrado stanno raggiungendo i 100 milioni di ettari.

Nell'immaginario collettivo il termine desertificazione è associato al processo di espansione dei deserti sabbiosi, ma questa immagine non corrisponde alla complessità dei problemi di degrado del territorio, in Africa e altrove. Praticamente il fenomeno consiste nella riduzione o distruzione del potenziale biologico del suolo, con conseguente progressivo degrado e scomparsa della vegetazione, fino alle condizioni desertiche. La desertificazione interessa potenzialmente soprattutto le zone tendenzialmente aride, caratterizzate da ecosistemi fragili dal punto di vista ecologico, particolarmente vulnerabili non solo alla siccità, ma anche all'erosione ed agli squilibri nella gestione del territorio e delle risorse idriche, nonché da esasperata pressione delle attività umane sull'ambiente (distruzione delle risorse forestali, eccessivo pascolamento, danni alla vegetazione da inquinanti fitotossici, incendi boschivi, sfruttamento eccessivo delle fonti idriche, aumento di aree salinizzate, forti aggregazioni urbane ed industriali, ecc.).

Sono tuttavia le variazioni climatiche (Global Change), molto probabilmente connesse all'effetto serra, di cui oggi esiste ampia documentazione, a giocare un ruolo predominante sul fenomeno, conferendole una connotazione di problema globale.

CAMBIAMENTI CLIMATICI

L'uomo, liberando nell'aria crescenti quantità di taluni gas, ha determinato una maggiore capacità di intrappolamento dell'energia solare da parte dell'atmosfera, inducendola ad un progressivo riscaldamento, il cosiddetto "effetto serra", con conseguenze che potrebbero divenire catastrofiche.

Il principale di tali gas, l'anidride carbonica, è purtroppo tra i più diffusi nelle attività umane, essendo emesso in ogni processo di combustione. Bruciando petrolio e carbone immagazzinati nel pianeta (per l'attività biologica) milioni di anni fa, l'uomo rilascia ogni anno nell'atmosfera oltre 20 miliardi di tonnellate di CO₂. Peraltro, se l'uomo non riuscirà a sfruttare forme energetiche alternative, si prevede che nei prossimi 50 anni i Paesi in via di sviluppo passeranno da un fabbisogno di 3,5 tonnellate di petrolio annui ad oltre 15 miliardi, quelli sviluppati da 5 a 10 miliardi. Questi esorbitanti aumenti, oltre che grossi oneri economici e rischi di instabilità politiche, andranno ad incrementare fortemente i gas serra, con tutte le conseguenze inerenti. Anche la deforestazione, oltre che alla desertificazione dei terreni offesi, è responsabile dell'emissione di enormi volumi di anidride carbonica nell'atmosfera (circa 1,6 Gt di carbonio ogni anno).

Continuando con il presente tasso di "inquinamento", la CO₂ passerà dagli attuali 360 ppm (era 280 ppm nel 1860), ai 550 ppm nel 2050 e 700 ppm nel 2100. Ciò comporterà un incremento della temperatura media globale presumibilmente dai 2 ai 4°C. Oggi, per la prima volta, si sta verificando un drastico cambiamento clima-

tico in soli 50 - 100 anni (contro scale di 10-100 mila anni del passato), con grandi ripercussioni sugli ecosistemi e sull'ambiente in genere. L'incremento termico previsto per il prossimo secolo, potrebbe far spostare le zone climatiche tipiche dalle latitudini medie di 160-660 Km verso il polo Nord, uno spostamento troppo veloce per molte foreste e molta fauna.

Un aumento della temperatura porterà ad un inaridimento e ad una tropicalizzazione dei Paesi più a rischio, tra cui quelli circum-mediterranei, con riduzione delle fonti idriche ed i disastrosi problemi che ne deriveranno. Detto inaridimento sta già creando grossi problemi agli ecosistemi meno adattati, con riduzione della fertilità, morie del manto vegetale, progressivi fenomeni di desertificazione. In Italia stiamo assistendo a gravi fenomeni di deperimento di numerosi boschi, anche secolari. Ne sono un esempio le morie (fino al 40-60%) di maestose piante in Sugherete della Sardegna, in Pinete e Querceti di varie Regioni Centro Meridionali, in faggete della Sicilia.

Accanto a questi fenomeni, si sta assistendo ad un preoccupante scioglimento delle nevi sulle montagne o dei ghiacciai delle calotte polari, con rischi di inquietanti aumenti del livello del mare (grandi città come Shanghai, o isole come quella di Manhattan a New York, verrebbero, ad esempio, completamente sommerse; oltre 70 milioni di persone dovrebbero abbandonare le abitazioni in Cina; Paesi come il Bangladesh, le Filippine, l'Indonesia, il Vietnam, perderebbero buona parte dei terreni agricoli più fertili). Inoltre, se da un lato il Global Change va ad acuire i fenomeni di desertificazione, dall'altro sembrerebbe incrementare tifoni ed uragani, di cui negli ultimi anni ne abbiamo avuto sempre più frequenti e nefasti esempi.

INQUINAMENTO DELL'ARIA

È connesso soprattutto a taluni opifici, alle centrali termoelettriche senza misure antiemissioni (oggi però in genere previste), al traffico veicolare ed al riscaldamento urbano. Esso riguarda pertanto in particolare, le aree industriali, le grandi vie di comunicazione, i centri urbani. Mille automobili, nel traffico cittadino, producono fino a 20.000 m³ di gas al giorno (in una grande città come Roma o Milano, ad esempio, si libererebbero tra i 10 e i 20 milioni di m³ di inquinanti giornalieri).

Gli inquinanti dell'aria possono essere spostati dal vento o dai moti convettivi dell'aria anche per centinaia di chilometri, con effetti talora trasfrontalieri.

Secondo l'OMS, Pechino, Città del Messico, Giacarta, Teheran, Bangkok, Manila, Sofia e Santiago sono le città più inquinate della Terra. Il fenomeno è destinato purtroppo ad aumentare ovunque: basti pensare, ad esempio, che entro il 2010 la Cina aumenterà il suo parco delle automobili di 400 milioni di unità, quasi il doppio delle auto circolanti nel mondo.

Gli inquinanti atmosferici possono favorire l'effetto serra, indurre un assottigliamento dello strato di ozono stratosferico (ad opera dei clorofluorocarburi, oggi tuttavia interdetti), creare allergie e danni all'uomo ed agli animali, corrodere edifici, monumenti ed altre opere d'arte, provocare danni diretti o indiretti alle piante, favorendo deperimenti e degradazione degli ecosistemi. In Europa, oltre 20 milioni di ettari di sistemi agro-forestali risultano degradati a causa di scarichi industriali e delle piogge acide indotte dall'inquinamento atmosferico ed elevate percentuali delle terre agricole e di quelli a pascolo sono a rischio. Sono noti i danni direttamente indotti sui boschi, da inquinanti sia primari (prodotti dello zolfo e dell'azoto, nonché del fluoro, del cloro, ecc.), buona parte dei quali provenienti dal riscaldamento

e dalla circolazione automobilistica (es. SO₂ e NO_x), sia secondari (acidi, ozono, perossiacetilnitrati, ecc.). Lo stress indotto alle piante da tali inquinanti va spesso ad interagire o ad aggiungersi a quello da siccità, con deperimenti e morie, soprattutto alle foreste, spesso catastofici.

INQUINAMENTO IDRICO. EUTROFIZZAZIONE

Molte delle sostanze inquinanti dell'aria e del terreno finiscono per andare negli specchi d'acqua e nel mare, con danni spesso notevoli alle popolazioni ittiche. Un fenomeno particolare è rappresentato dall'eutrofizzazione, consistente nell'eccessivo sviluppo di piante acquatiche per effetto della presenza nell'ecosistema acquatico di dosi troppo elevate di sostanze nutritive, come azoto o fosforo, provenienti da fonti naturali o antropiche, quali fertilizzanti, alcuni tipi di detersivi, scarichi civili o industriali. Esso porta all'aumento del fitoplancton, comprese specie tossiche, di alghe gelatinose, della torpidità e del cattivo odore dell'acqua, della diminuzione di ossigeno, con mortalità delle specie ittiche. Il riscaldamento globale potrebbe aumentare il fenomeno.

Il versamento di terra contaminata, i rifiuti delle imbarcazioni, lo scarico dei rifiuti continentali, le attività estrattive off-shore, le produzioni di petrolio e residui radioattivi di esperimenti nucleari, rappresentano le principali cause di inquinamento del mare.

PROBLEMA RIFIUTI E DISCARICHE

Il problema dei rifiuti prodotti dalle attività umane, soprattutto quelli di tipo industriale, agro-zootecnico ed urbano, rappresenta un'altra inquietante emergenza della nostra società. Le attività di tipo industriale sono responsabili di circa il 75% dei rifiuti prodotti, mentre il restante 25% deriva dalle attività di tipo domestico. In Italia, dal 1979 al 2004, la quantità di rifiuti domestici prodotti è passata da 13 a 30 milioni di tonnellate. Ogni Italiano produce in media 524 Kg annui di rifiuti solidi; la sola città di Roma ne produce giornalmente circa 4500 tonnellate.

Quanto ai rifiuti speciali, nel 2002, in Italia ne sono stati prodotti circa 9,2 milioni di tonnellate, di cui 4,9 milioni pericolosi. A livello mondiale si producono annualmente 300-500 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi, la cui eliminazione risulta spesso complicata. Il problema dello smaltimento di rifiuti ad alto rischio di radioattività non è stato ancora risolto.

Anche a prescindere da quelli speciali, ad oggi il problema dei rifiuti in genere è tutt'altro che risolto. Mentre per numerosi residui liquidi (es. scarichi urbani, liquami zootecnici, liquidi da cantine, autolavaggi, caseifici, ecc.) un grosso contributo è stato dato dai depuratori, peraltro previsti dal D.L. n° 152 del 1999 e dal successivo, n° 258 del 2000, per quelli solidi la soluzione continua ad essere complessa.

Nel nostro Paese, una miriade di discariche risultano disseminate nel territorio, spesso abusive o gestite dalla malavita, e con mille incertezze ed accesi dibattiti sulle soluzioni da adottare.

Le discariche stanno raggiungendo in tutto il mondo il loro livello massimo di capienza. Esse presentano sempre gravi problemi d'impatto ambientale e di gestione, ed anche quando chiuse, continuano a richiedere pluridecennali monitoraggi sui percolati.

Sono pertanto urgenti una serie di azioni volte a ridurre a monte l'entità dei rifiuti attraverso una oculata gestione dei settori che li producono; a ridurre al minimo le

quantità di rifiuti che richiedono smaltimento attraverso una raccolta differenziata ed il riutilizzo od il riciclo di più materiali possibili; a minimizzare l'impatto ambientale. All'uso oggi c'è la tendenza al recupero delle varie componenti dei rifiuti, sia attraverso quella che si chiama raccolta porta a porta, sia semplicemente attraverso l'uso di contenitori differenziati. Il riciclaggio potrebbe rappresentare una grossa opportunità, sia economica che ecologica. Con i rifiuti organici, ad esempio, si potrebbe produrre del compost per il giardinaggio e l'orticoltura, mentre con il riciclo della carta si potrebbe ovviare l'abbattimento di innumerevoli alberi. In Cina viene riciclato il 27% della carta, in Italia il 31%, in Corea il 60%, in Germania il 72%. Se tutti riciclassero come la Germania, potremmo risparmiare oltre un terzo degli alberi che oggi vengono tagliati. La telematica e l'informatica dovrebbero favorire una progressiva riduzione del consumo della carta.

Lo smaltimento vero e proprio può essere effettuato senza oppure con recupero energetico (termovalorizzazione). La via degli inceneritori, se non accompagnata da particolari accorgimenti, presenta un certo rischio per l'inquinamento atmosferico e per l'eventuale produzione di gas tossici, tra cui la diossina.

URBANIZZAZIONE

Nel 1950, su 3 miliardi di abitanti della terra, solo 750 milioni (33%) vivevano nelle zone urbane; nel 2050, su un totale (previsto) di 9 miliardi di persone si prevede che circa 6,3 miliardi (70%) vivranno in aree urbanizzate, con grossi rischi di degrado ed inquinamenti. Il processo di urbanizzazione incide sui fenomeni di degrado ambientale e di desertificazione, innanzitutto in termini di sottrazione di suoli fertili all'impiego agricolo od alle foreste, determinando, in ultima analisi, la riduzione delle capacità produttive o della vegetazione in genere. In Africa, nelle aree del Sahel, dove è più forte la desertificazione, il processo di degrado è innescato e si estende proprio a partire dalle aree di moderna e accelerata urbanizzazione, che per le loro necessità depauperano il territorio circostante.

In Italia, si stima che ogni anno vengono sottratti alle attività agricole non meno di 3000 ettari di terreni ad alta produttività. Ciò in particolare nelle aree costiere, dove all'espansione urbana ed industriale si è aggiunto lo sviluppo turistico (il turismo, quando non regolato, può esercitare un'alta pressione sull'ambiente in qualunque area, con distruzione di ecosistemi locali), con realizzazioni residenziali ed infrastrutturali avvenute spesso in totale mancanza di pianificazione, con cementificazione massiccia, dispendio energetico, inquinamento ambientale, salinizzazione del suolo. All'urbanizzazione di nuove aree corrisponde l'abbandono e l'esodo dalla campagna, dalla montagna e dai centri antichi, con la scomparsa dei presidi territoriali capaci di una corretta gestione del territorio. Aumentano le erosioni del suolo, gli smottamenti, le frane.

Si determina una desertificazione fisica e sociale. Al degrado architettonico, all'erosione dei sistemi di pendio, alla salinizzazione dei suoli costieri, alla scomparsa di vegetazione in genere, corrisponde il depauperamento delle risorse umane. L'emigrazione, la perdita di identità, la caduta dei valori sono aspetti socio-economici della desertificazione.

RIDUZIONE DELLA BIODIVERSITÀ

Global Change, deforestazione, agricoltura intensiva, inquinamenti, eccessiva antropizzazione, sono tutti fenomeni che, spesso interagendo fra loro, vanno a

modificare gli habitat naturali, con forte riduzione della biodiversità. Secondo l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, 1130 specie di mammiferi su 4630, 1186 su 9750 specie di uccelli, 296 specie di rettili su 8002, 146 di anfibi su 4950, 752 di pesci su 25.000, 141 di gimnosperme su 876 e ben 8390 angiosperme su 250.000 conosciute, rischiano l'estinzione. Taluni scienziati ritengono che il tasso di estinzione causata dall'uomo sia da 100 a 1000 volte superiore a quello naturale. Secondo la FAO, nel secolo passato, è andato perduto circa il 75% della biodiversità delle colture agrarie.

La riduzione della biodiversità, peraltro, va spesso a costituire un problema per altri fenomeni: la diminuzione di insetti, ad esempio, va a ridurre l'impollinazione delle piante; la perdita di specie viventi rende frequentemente più fragili interi ecosistemi; le colture monovarietalì sono facilmente aggredite da parassiti.

Necessita una forte campagna di protezione, con una salvaguardia oculata delle aree dove si trovano specie a rischio, con la costituzione di parchi ed aree di rispetto. In ambito CEE, le aree SIC hanno questi scopi. In verità oggi circa il 4% delle terre emerse sono protette e ben pochi Paesi sono privi di parchi naturali. In alcuni Paesi in via di sviluppo rimane tuttavia la minaccia costituita dall'aumento di popolazione, con rischi di invasione dei terreni protetti per uso agricolo.

ECOLOGIA ALIMENTARE

L'uso dei fitofarmaci in agricoltura, se da un lato ha permesso di innalzare la produttività delle nostre colture, dall'altro è stato e potrebbe esser causa di inquinamento ambientale, squilibri nella micro e macrofauna, rischi alimentari per i residui di principi tossici nelle derrate. Il perseguimento di misure per una difesa integrata delle colture, unitamente ad un progressivo sviluppo di agricoltura biologica (purché si fughino i dubbi sulle micotossine da taluni sollevati e si rendano economicamente accessibili i prodotti a tutti) e sostenibile, rappresentano importanti strategie per minimizzare il problema.

Organismi Geneticamente Modificati (OGM).

Negli ultimi anni si è aperto un intenso dibattito sugli OGM, vegetali e animali. I sostenitori ritengono che essi permetteranno di aumentare la produttività alimentare, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, contribuendo così a combattere la fame nel mondo, oltreché a risanare ambienti inquinati e produrre farmaci alternativi. I critici ne mettono in dubbio la sicurezza come alimenti, il rischio di un colonialismo delle multinazionali delle biotecnologie sugli agricoltori dei Paesi poveri, il pericolo di irreversibili inquinamenti botanici con rischi per la biodiversità.

È un dibattito delicato, condito spesso da elementi di pregiudizio ideologico. Solo la ricerca potrà offrire le dovute garanzie per comprendere se gli OGM possano aiutarci a risolvere taluni problemi ambientali o, piuttosto, vedano ad acuirli. Chiari e fermi limiti etici sono in ogni caso indispensabili.

INCREMENTO DEMOGRAFICO. PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Oggi siamo circa 6,4 miliardi di persone e nel 2050 si prevede che potremmo raggiungere i 9 miliardi. I Paesi responsabili di metà della attuale crescita demografica sono 6: India, con 16 milioni l'anno; Cina, 9 milioni; Pakistan, 4 milioni; Nigeria, 4 milioni; Bangladesh, 3 milioni e Indonesia, 2 milioni. È noto che ampia parte della popolazione di numerosi Paesi, compresi quelli ora citati, vive in condizioni di sottosviluppo. Un miliardo e duecento milioni di individui vive con meno

di un dollaro al giorno ed ogni tre secondi un uomo muore per cause legate alla malnutrizione. Un solo cittadino italiano usa tanta energia quanta ne usano 350 cittadini dell'Etiopia. Il 20% della popolazione mondiale consuma abitualmente oltre l'80% delle risorse del pianeta.

È indubbio che una grossa parte dei problemi ambientali sono direttamente o indirettamente dovuti a questa ultima popolazione, concentrata per gran parte nei Paesi sviluppati. È tuttavia prevedibile ed auspicabile che i Paesi ad oggi sottosviluppati elevino in futuro il loro livello di vita, come d'altra parte sta già succedendo per alcuni di essi. Già in questi ultimi anni, la povertà sembrerebbe tendere lentissimamente a ridursi, anche se aumentano precipitosamente le disuguaglianze. Mentre l'America latina ha rallentato la propria crescita e l'Africa sub-sahariana vive in brutali marginalità economica, con un grave aumento dei poveri (dal 46,6% al 48,1% negli anni 90), i Paesi asiatici emergenti sono quelli che meglio interpretano il dinamismo caratteristico della globalizzazione. Tuttavia, i progressi di tali Paesi, se non sviluppati con le dovute "precauzioni", non possono che andare ad incrementare i degni ambientali avviati dai Paesi Occidentali.

Il rapporto tra aumento demografico, consumi e rifiuti sono strettamente collegati. La Cina, ad esempio, sta pagando elevatissimi costi ecologici per la propria attuale grande crescita demografica, industriale ed economica. Si sta assistendo alla scomparsa di foreste, deterioramento di pascoli, erosione delle terre coltivate, abbassamento delle falde acquifere, "tempeste di sabbia", con un processo di desertificazione che interessa oltre il 40% del territorio nazionale. Il solo bacino dello Yangtze ha perso l'85% del suo manto forestale, con influenza sulla riduzione delle piogge nelle zone interne.

PRESA DI COSCIENZA E MISURE VERSO I PROBLEMI AMBIENTALI

EVOLUZIONE STORICA

Negli ultimi 60-70 anni, in seguito ad un forte degrado ambientale che già allora si andava delineando, soprattutto a causa di una incredibile "crescita" industriale, nacquero le prime associazioni ambientali, quali WWF (1961), Friends of Earth (1969), Greenpeace (1971). Nacquero altresì le prime azioni di intellettuali, tecnici e governi, volti a comprendere le cause, monitorare le aree a rischio, individuare i possibili rimedi. Nel 1968, ad opera dell'italiano Aurelio Peccei, insieme ad una trentina di scienziati, economisti, umanisti, imprenditori, leader politici, premi Nobel, presso la sede dell'Accademia dei Lincei, nacque un'associazione non governativa, no profit, nota come Club di Roma, volta ad analizzare i cambiamenti della Società contemporanea. Nel 1972 pubblicò il noto rapporto sui "limiti dello sviluppo", in cui sottolineava l'impossibilità di una crescita economica indefinita a causa della limitata disponibilità delle risorse naturali.

Sempre nel 1972, 113 Paesi si riunirono a Stoccolma in una storica conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano, dalla quale, tra l'altro, prese avvio un nuovo concetto, la necessità della costruzione di una nuova forma di sviluppo tra dimensione sociale e dimensione ecologica.

Gli anni 70-80 furono caratterizzate da un lato, da gravi disastri ecologici (gli incidenti industriali di Severo, 1976 e di Amoco Cadiz, 1978; la perdita di radioattività nella centrale statunitense di Three Miles Island, 1978; lo scontro di petroliere al largo del Golfo del Messico; l'esplosione della fabbrica di pesticidi della Union

Carbide a Bophal, 1984; l'incidente della centrale nucleare di Chernobyl, 1986), dall'altro, da una forte presa di coscienza delle problematiche ambientali ad opera di numerose organizzazioni ecologiste (basti ricordare le spettacolari azioni di Greenpeace!). Questi due elementi furono di importante stimolo alla definizione di diversi accordi internazionali. Sorsero così le Convenzioni: sulla protezione delle zone umide di importanza internazionale (Ramsar, Iran, 1971); sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale (da cui l'UNESCO, Parigi 1972); sui diritti del mare (1982); sui rifiuti tossici (Basilea, 1989); sulla valutazione dell'impatto ambientale transfrontaliero (1981); sugli effetti internazionali degli incidenti industriali (Helsinki, 1991).

Seguirono i ben noti Meeting di Rio de Janeiro (1992), Kyoto (1997), Goteborg (2001), Johannesburg (2002), di cui si parlerà più approfonditamente in seguito.

Inoltre, nel 1998 venne sottoscritta a Rotterdam la convenzione sul Commercio internazionale di taluni pesticidi e prodotti chimici pericolosi, mentre la convenzione di Aarhus garanti i diritti all'accesso all'informazione e di partecipazione democratica alle decisioni pubbliche sull'ambiente. A Roma, nel 1992 venne sottoscritta la Dichiarazione universale sulla nutrizione; nel 1996, la dichiarazione sulle scienze alimentari, mentre nel 2002 si tenne il Summit mondiale sull'alimentazione. Nel 2001 sorse la Convenzione sugli inquinanti organici persistenti.

RECENTI IMPEGNI SULLA DESERTIFICAZIONE E SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Il primo incontro delle Nazioni Unite sulla desertificazione si tenne a Nairobi nel 1977. Fu con esso che, constatando come oltre 100 Paesi nel mondo risultassero interessate da questo flagello, venne lanciato un grido di allarme e si richiamò l'attenzione mondiale verso il fenomeno. Per il preoccupante peggioramento della situazione negli anni successivi, nel 1992, indetta dall'ONU, si tenne a Rio de Janeiro (3-14 Giugno) il noto Vertice sull'ambiente e lo sviluppo, volto ad individuare linee di sviluppo sostenibile a livello sociale, economico ed ecologico (parteciparono 178 Paesi ed oltre 100 capi di Stato).

Vennero approvate due Convenzioni, sulla Biodiversità e sui Cambiamenti climatici e tre dichiarazioni di principio: quella sull'ambiente e lo sviluppo (con ben 27 principi che l'umanità dovrebbe rispettare per poter far fronte ai maggiori problemi del nostro tempo), quella sui principi per la gestione sostenibile delle foreste e l'Agenda 21. Quest'ultima consiste in un programma di azioni sui temi dello sviluppo sostenibile sociale, economico ed ambientale, con il quale si esorta a predisporre adeguati strumenti, a livello locale, nazionale, regionale ed internazionale, per la misurazione di progressi verso uno sviluppo sostenibile. Nel 1997, dopo vari altri meeting, venne sottoscritto il famoso Protocollo di Kyoto, a coronamento della Convenzione sui Cambiamenti Climatici.

Sorse così la Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione (UNCCD), adottata a Parigi il 17 Giugno 1994 ed entrata in vigore il 26 Dicembre 1996. Fino ad oggi vi hanno aderito oltre 150 Paesi. L'Italia ha ratificato la sua adesione il 6 Giugno 1997.

Detta convenzione rappresenta uno strumento giuridico internazionale che impegna tutti i Paesi firmatari a cooperare nella lotta contro la desertificazione, con lo scopo di attenuare gli effetti della siccità nei Paesi gravemente colpiti e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali.

Sulla base di studi e rilievi integrati sono stati individuati opportuni indicatori, ambientali e di desertificazione, volti a fornire informazioni mirate ai fini di descrivere le cause del degrado, lo stato dell'ambiente, l'impatto e le risposte ad eventuali politiche adottate. Esse debbono servire come ausilio al processo decisionale e come monitoraggio degli effetti provocati dalle misure via via attuate contro i fenomeni di degrado.

A 10 anni dal Meeting di Rio, nel 2002, l'ONU organizzò a Johannesburg il Summit mondiale sullo Sviluppo sostenibile (100 capi di stato, 10000 funzionari governativi, 8000 rappresentanti di imprese, 4000 giornalisti), insieme alla revisione quinquennale dell'Agenda 21. I risultati, tuttavia, sono consistiti in molte dichiarazioni di intenti (sviluppare piani di gestione integrata delle risorse idriche, con sostegno ai Paesi in via di sviluppo; promuovere la protezione della biodiversità marina ed il ripristino, entro il 2015, degli stock ittici; ridurre sensibilmente la produzione di rifiuti e d'inquinamento e la perdita di biodiversità; dimezzare entro il 2015 le percentuali di persone senza accesso ad acqua potabile ed ai servizi sanitari), piuttosto che in reali progressi rispetto alla Conferenza del 1992, che rimane pertanto fondamentale nei programmi per la salvaguardia dell'ambiente.

IL PROTOCOLLO DI KYOTO

Tra le misure suggerite nelle suddette Riunioni, alcune riguardano aspetti generali, a livello globale, altre debbono necessariamente avere un inquadramento regionale. Tra i primi, la lotta all'effetto serra ed all'inquinamento in genere presentano una valenza particolare.

Nella lotta contro il Global Change, una data storica è rappresentata dal 16 Febbraio 2005, in cui è entrato in vigore il Protocollo di Kyoto, un importantissimo accordo internazionale verso misure strutturali volte a ridurre l'effetto serra, primo concreto atto operativo, adottato nell'omonima città nel 1997.

Il Protocollo di Kyoto è un accordo internazionale con cui i Paesi industrializzati firmatari si sono impegnati a ridurre le emissioni di anidride carbonica (CO₂) del 5,5% durante il quinquennio 2008-2012 (periodo d'impegno), rispetto a quelle del 1990. Esso è stato già ratificato o accettato da oltre 120 Paesi, Russia compresa (ma non gli USA), di cui una quarantina industrializzati. I capi di governo dell'Unione Europea, nel Giugno del 2001 a Goteborg, hanno deciso la ratifica di tale Protocollo, formalmente avvenuta il 4 Marzo 2002 da parte del Consiglio dei Ministri UE dell'Ambiente. Il Protocollo ha avuto inizio (come si ripete) il 16 Febbraio 2005.

L'Italia si è impegnata a diminuire del 6,5 % le proprie emissioni rispetto a quelle del 1990 (100 milioni di tonnellate di carbonio). Stime del 2002 mostrano però un aumento rispetto l'anno di riferimento del 8,8% l'Italia dovrà quindi diminuire del 15,3 % le sue emissioni!

Misure per ridurre le emissioni di anidride carbonica.

Tutte le misure volte a ridurre l'emissione di inquinanti nell'atmosfera, soprattutto a livello industriale, urbano e di traffico veicolare, riducono in qualche misura l'effetto serra.

Nel Protocollo non vengono specificate le metodologie di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico, lasciando alle Nazioni la libertà di adottare politiche diverse. Tra le principali attività e politiche che possono essere intraprese per abbattere le emissioni dei gas ad effetto serra si ricordano: miglioramento dell'efficienza

energetica, promozione di fonti di energia rinnovabili, miglioramento delle strutture anti-emissione relative ad industrie nel settore dei trasporti, attuazione di sistemi agronomici sostenibili, recupero delle emissioni di metano attraverso la gestione dei rifiuti, gestione selvicolturale sostenibile, rimboschimenti.

Il ricorso a misure di minimizzazione delle emissioni inquinanti nelle industrie ed a fonti energetiche alternative ai combustibili fossili rappresentano sicuramente strumenti di particolare importanza contro l'effetto serra. A prescindere dall'energia nucleare, verso cui persistono perplessità, varie sono le fonti energetiche alternative perseguibili: energia eolica; energia idraulica; energia geotermica; energia solare, sia attraverso collettori solari, sia attraverso il metodo fotovoltaico (che trasforma l'energia solare direttamente in energia elettrica); uso delle biomasse, sia utilizzando il legno, sia il cosiddetto biodiesel, sia con il riciclaggio dei rifiuti; utilizzo dell'idrogeno. Sull'uso di quest'ultimo, sebbene ancora in fase sperimentale e con vari dubbi sull'effettiva "praticabilità" si pongono molte speranze per il futuro.

Gli alberi, attraverso la fotosintesi, accumulano carbonio nella biomassa vegetale, fungendo così da serbatoi di CO₂ atmosferica. Per questo motivo le attività agroforestali, i rimboschimenti in particolare, sono entrate a far parte integrale degli accordi di Kyoto. I Paesi cioè potranno detrarre alla quota "emissione gas serra a loro attribuita (es. 6,5%, per il nostro Paese), la quantità di carbonio che verrà assorbita dalle attività di riforestazione avvenute dopo il 1990, calcolata come differenza di stock di carbonio nel periodo 2008-2012. L'Italia, ad esempio, si stima che potrebbe ricavare la quantità di crediti di carbonio assegnatagli, pari a 1.41 Mt l'anno, attraverso la realizzazione di 30 mila ettari di nuovi impianti forestali, per un investimento di 1200 miliardi.

Un elemento importante di tale strategia sta nel fatto che i Paesi occidentali possono effettuare tali rimboschimenti, oltretutto nel proprio paese, anche in quelli in via di sviluppo, con plurimi effetti benefici: riduzione della CO₂ atmosferica, ripristino della copertura forestale e quindi "rivivificazione" del suolo in varie aree già desertiche, miglioramenti ambientali. Questa ed altre collaterali possibilità vengono indicate come "meccanismi di flessibilità".

Accanto a queste azioni, che dovrebbero avere carattere globale, presentano una grande importanza anche le pianificazioni a livello locale, di bacino. Strategie integrate più o meno a lungo termine, possibilmente simultanee, nelle zone colpite, sul miglioramento della produttività delle terre e sul ristabilimento, la conservazione e la gestione sostenibile delle risorse in terra ed in acqua, non solo dovrebbero attenuare il processo di desertificazione, ma migliorare le condizioni di vita, in particolare a livello di collettività. Numerose ed importanti sono le linee strategiche messe in luce nei vari Meetings, che possono essere di caso in caso attuate, possibilmente dietro opportuni direttive, obblighi, incentivazioni. Tra le altre si sottolineano:

programmazione ed idonea utilizzazione delle risorse estrattive, agrarie, forestali e, soprattutto, idriche;

protezione delle foreste dagli incendi e dalle avversità in genere;

opportuni rimboschimenti nel rispetto delle biodiversità, privilegiando le risorse genetiche vegetali autoctone;

adozione di speciali vincoli e prescrizioni, in rapporto a specifiche condizioni delle risorse idriche (es. riciclo delle acque, irrigazioni a goccia, risparmi idrici a livello

urbano, agricolo, industriale, salvaguardia delle sorgenti, ecc.) ed idrogeologiche ai fini della conservazione del suolo e della tutela dell'ambiente e della prevenzione contro presumibili effetti dannosi di interventi antropici;
tutela delle coste, razionalizzazione dei centri urbani, recupero e valorizzazione delle zone interne mediante la gestione integrata del territorio;
riqualificazione di eco-sistemi e riserve naturali;
promozione di turismo sostenibile.

Su tali propositi, molti Paesi si stanno già muovendo. Nei Paesi mediterranei, ad esempio, si è assistito, in questi ultimi anni, a molteplici attività di cooperazione tra autorità locali, attraverso la promozione di progetti, reti, coordinamenti, soprattutto nell'affrontare il nodo flussi migratori, degrado ambientale, gestione delle risorse e tutela del suolo. Su iniziativa dell'UNCCD, nell'Ottobre 1997 è stato organizzato a Roma il primo Forum dei sindaci contro la desertificazione, approvando la "Dichiarazione di Roma sulle grandi città e la desertificazione". In essa si impegnarono numerosi Sindaci a promuovere iniziative politiche e progetti concreti volti alla ricerca di soluzioni che rendono più efficace la lotta in corso contro la desertificazione. Sostegni particolari sono arrivati dalla Comunità Europea, con Progetti di ricerca ed analisi e con incentivazioni per interventi contro il degrado ambientale, l'inquinamento ed altri fattori predisponenti la desertificazione.

Ognuno di noi potrebbe direttamente contribuire alla diminuzione delle emissioni di CO₂:

riducendo il più possibile l'utilizzo dell'automobile (le emissioni dovute ai trasporti pubblici e privati contribuiscono a circa il 30 % delle emissioni nazionali totali);
minimizzando gli sprechi d'energia domestica (utilizzo di lampadine a basso consumo, riduzione dell'uso di elettrodomestici e loro scelta, nel momento dell'acquisto, anche in base all'efficienza energetica);

aumentando la coibentazione delle abitazioni per aumentare l'efficienza del riscaldamento domestico evitando così inutili dispersioni;

preferendo le energie rinnovabili a quelle prodotte da combustibili fossili installando ad esempio pannelli solari e fotovoltaici per la produzione di acqua calda ed elettricità.

Si tratterebbe di piccoli contributi individuali che, quando perseguiti da milioni di persone, potrebbero veramente contribuire a ridurre l'effetto serra. Tutto sta nel prenderne coscienza.

DIFFICOLTÀ NELLE POLITICHE GLOBALI

L'UNEP, il programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, nato nel 1988, ha stimato circa 500 trattati internazionali ed altri accordi che si sono occupati della tutela dell'ambiente, di cui 41 sono considerati "convenzioni fondamentali". Tutto ciò ha certamente contribuito ad accrescere l'opinione pubblica sui problemi ambientali globali. Cionondimeno le condizioni ambientali continuano a peggiorare.

La diplomazia politico-ambientale non riesce a stare al passo con le emergenze ambientali. Le conferenze e gli accordi internazionali hanno spesso generato dichiarazioni non vincolanti, con le attuazioni delle disposizioni finali lasciate alle iniziative dei governi, senza sanzioni reali che ne sostengano l'applicazione. Sono sorti peraltro non pochi sovrapposizioni e contraddizioni: la messa al bando dei clorofluorocarburi, responsabili dell'assottigliamento dello stato di ozono intorno alla terra, ha comportato lo sviluppo degli idroclorocarburi, induttori dell'effetto serra;

le nuove piantagioni volte a catturare la CO₂ dell'aria vanno ad interferire sicuramente sulla biodiversità.

Nel complesso, i principali punti deboli delle politiche globali sono:

frammentarietà degli accordi e tendenza alla sovrapposizione;

rischio di contraddizione tra le disposizioni dei diversi trattati o tra gli effetti ingenerati da tali disposizioni;

vastità delle questioni da affrontare e grande complessità ed interrelazione tra i fenomeni;

frequente mancanza di diligenza tra i governi nel fornire i dati e informazioni necessarie al mondo scientifico ed alle ONG per monitorare l'attuazione degli accordi;

scarsa precisione nella definizione di scadenza e di obiettivi, propri di molti trattati internazionali;

scarsità di strumenti sanzionatori e coercitivi per imporre l'attuazione delle convenzioni sottoscritte;

carenza dei finanziamenti necessari alle applicazioni delle misure previste;

predominanza degli interessi commerciali ed economici sui contenuti e sugli obiettivi di carattere ambientale e sociale;

mancanza di trasparenza nelle istituzioni soprannazionali.

L' ECOSOSTENIBILITÀ: UNA IMPORTANTE SFIDA PER IL FUTURO

La commissione Brundtland, nel 1987, nel documento "Our Common Future", definì come "sviluppo sostenibile" quello che soddisfa i bisogni delle generazioni presenti, senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri.

È su questo tipo di sviluppo che debbono essere rivolte le nostre sfide a favore dell'ambiente!

Sebbene non sia chiaro quanto siamo lontani dal punto ambientale di non ritorno, è evidente ed ormai accettato dai più che bisogna assolutamente cambiare il nostro modo di interagire con la Terra. A fronte di un complesso di situazioni ambientali drammatiche, occorre tenacemente diffondere tra le popolazioni la cultura del rispetto dell'ambiente e della sostenibilità. Ciò senza però scendere in posizioni di rifiuto della modernità e del progresso, ma adottando oculatamente le opportunità offerte dai progressi tecnologici. Tecnologie più efficienti permetteranno da un lato, di produrre una maggior quantità di beni con un minor consumo di energia e risorse rinnovabili, dall'altro, di ridurre gli effetti inquinanti delle industrie, dei trasporti e dei consumi urbani.

Questo grande complesso di opportunità va però supportato da politiche pubbliche, che ne favoriscano l'applicazione e l'acquisizione da parte delle imprese e dei cittadini.

Partendo dalle analisi ecologiche sul degrado ambientale globale, considerando i dati demografici e socio-economici sui problemi che attraversa oggi l'umanità, lo sviluppo sostenibile è andato a proporre soluzioni concrete, che tuttavia mancano ancora di decisioni politiche, cioè della capacità di giungere a scelte operative, accettate da tutti per l'interesse di tutti. C'è una discontinuità tra ciò che ormai è scientificamente noto e ciò che le Istituzioni dovrebbero fare per porvi rimedio.

Vari studiosi ed organizzazioni civili denunciano la scarsa inconcludenza dei grandi meeting intergovernativi internazionali, durante i quali non vengono raggiunte con la dovuta decisione quelle scelte in grado di aiutarci a risolvere gli attuali pro-

blemi ambientali. D'altra parte, le politiche di riconversione sostenibile delle economie nazionali richiedono investimenti e sacrifici ed i governi sanno che l'imposizione di sacrifici quasi mai porta a risultati elettorali. Eppure, ognuno di noi ha un duplice dovere, quello di un comportamento eco-sostenibile e di una attiva azione verso gli amministratori di sollecito verso azioni a difesa dell'ambiente.

Esiste sempre più pressante un'esigenza di norme e regole valide a livello globale per orientare lo sviluppo economico e le politiche nazionali verso la sostenibilità ambientale (e non solo). Necessita un diritto internazionale dell'ambiente, che stabilisca diritti e doveri di cittadini, governi ed imprese nei confronti dell'ambiente globale e crei strumenti sanzionatori necessari a farli rispettare.

È ovvio che se la scelta della sostenibilità non entra nella prassi quotidiana delle amministrazioni locali e delle politiche nazionali, appare improbabile che essa riesca ad imporsi a livello globale.

A livello di Pubblico locale, le Agende 21 (con ben 57 indicatori idonei a descrivere lo stato di salute di un Paese) sono uno dei più rilevanti tentativi messi in atto dalla componente politica pubblica locale per realizzare nel proprio territorio delle pratiche di sviluppo sostenibile. Il regolamento EMAS 761/2001, le norme UNI ISO 14000, il Bilancio Ambientale sono strumenti nuovi, che potrebbero essere efficaci nella pratica applicazione di tali norme, ai fini di una gestione ambientale sostenibile. In Europa, ad esempio, il regolamento EMAS è stato adottato da solo un 10% delle varie Regioni presenti nei 26 Paesi della UE, mentre in Italia lo hanno adottato solo 2 Province (Roma e Viterbo) e 13 Comuni. Siamo quindi solo agli inizi.

A quanto sopra potrebbero essere aggiunte varie altre pratiche economiche etiche e sostenibili, volte a lottare il degrado ambientale attraverso le vie economiche di mercato e misure contro la disuguaglianza sociale. "Commercio equo e solidale", "finanza etica", "turismo responsabile" sono alcuni fenomeni di mercato che possono essere concretamente perseguiti come via alternativa agli attuali modelli di crescita economica. Anche l'etichettatura dei prodotti esposti nei supermercati, con la relativa indicazione del cosiddetto "input di materiale" (misura sintetica di tutti i "materiali" prelevati dall'ambiente per produrli, trasportarli, utilizzarli e smaltirli) potrebbe rappresentare un efficace strumento affinché la gente possa scegliere e premiare i marchi e le aziende che meno incidono sull'ambiente.

Lo sviluppo sostenibile, tuttavia, dovrebbe trovare attuazione anche nella vita professionale e/o quotidiana di tutti noi comuni cittadini. Raramente noi adottiamo uno stile di vita abbastanza sostenibile e rispettoso per l'ambiente! Quando, ad esempio, si opera sul territorio, dovremmo evitare quegli interventi che pur dando un vantaggio immediato, potrebbero rappresentare in realtà una grossa ipoteca sulle possibilità di sviluppo successivo e una eredità compromessa per le generazioni future. Ogni acquisto, la nostra alimentazione, l'uso delle automobili, il risparmio idrico, la gestione della casa e dei rifiuti sono alcuni degli ambiti in cui noi tutti potremmo da subito fare qualcosa di tangibile per l'ambiente.

CONSIDERAZIONI FINALI

La nostra generazione è stata testimone di una crescita e di un progresso tecnico senza precedenti, che però, pur offrendo benefici a numerosi Paesi, hanno avuto nefaste ripercussioni sulla società e sull'ambiente. È assolutamente vitale che tutti i cittadini lottino affinché vengano prese misure a favore di un sistema di crescita

economica che non abbia ripercussioni nefaste sul territorio e sulle future condizioni di vita. Abbiamo bisogno di una nuova etica universale, un'etica che riconosca i complessi rapporti tra uomo e natura, che promuova la cultura dello sviluppo sostenibile con una ripartizione equa delle risorse mondiali, che esiga di ridurre al minimo i danni arrecati all'ambiente, elaborando tecnologie all'uopo adatte. La riforma dei processi e dei sistemi educativi è essenziale al formarsi di questa nuova etica. La raccomandazione 96 della conferenza di Stoccolma sull'ambiente ha esplicitamente richiesto un maggior sviluppo dell'educazione in materia ambientale, considerandolo fondamentale per affrontare seriamente la crisi mondiale dell'ambiente. Ciò al fine di formare una popolazione mondiale cosciente e preoccupata dell'ambiente e dei problemi connessi. Occorre educare ad una presa di coscienza dei problemi ambientali, a conoscere ed acquisire competenze sui vari relativi aspetti ed a sentirsi motivati a partecipare attivamente alla protezione dell'ambiente ed al relativo recupero.

Tale attività di sensibilizzazione deve avere tra gli obiettivi prioritari quello di recuperare un rapporto stretto tra cittadino e ambiente, in particolare a livello di bambini, che devono trasformarsi in protagonisti consapevoli all'interno di questo processo. È un'azione pertanto che deve essere mirata soprattutto alle scuole. È altrettanto importante informare ed educare il cittadino qualunque, facendolo sentire coinvolto nelle varie problematiche, rendendolo edotto che tutte le forme di spreco e di inquinamento si ripercuotono poi sull'ambiente e sulle generazioni future.

Sono personalmente convinto che stiamo vivendo un periodo storico di particolare importanza ed interesse sotto il profilo dell'approccio con cui vengono affrontati i gravi problemi che affliggono l'ambiente. L'umanità sta prendendo coscienza di una serie di gravi problematiche ambientali, con esperienze di tavoli comuni, con confronti tra numerosissimi Paesi, a livello scientifico, tecnico e politico. Ciò rappresenta una straordinaria esperienza culturale che stiamo vivendo negli ultimi venti anni della storia, dove grossi problemi planetari, come la desertificazione ed il Global Change, vengono affrontati in maniera integrata, magari attraverso strade diverse, ma con sforzi scientifici e culturali comuni. Occorre una maggior capillare consapevolezza che i problemi del pianeta sono i problemi di tutti, indipendentemente dalla diversità delle posizioni sociali, politiche, religiose, culturali delle varie popolazioni. Auspicando che a livello internazionale le cose procedano per il meglio e che a livello nazionale e locale le Amministrazioni si adoprino ad adottare le dovute misure in difesa dell'ambiente.

I Lions possono contribuire efficacemente in queste azioni. È ovvio che in primo luogo necessita una capillare informazione e presa di coscienza del problema nell'ambito dei singoli Clubs, a livello dei singoli soci, cosa peraltro già saggiamente avviata con il Tema di studio "sull'acqua" e con vari altri interventi (es. OGM). È mancata poi, però, una continuità operativa e di promozione presso le società e le istituzioni. I Lions invece, con la loro preziosa rete di Clubs, potrebbero giocare un ruolo estremamente efficace anche nel processo informativo ed educativo esterno, nelle scuole e tra i cittadini. Essi non dovrebbero incontrare particolari ostacoli a trovare efficaci forme di leaning pubbliche o, comunque, idonei interventi comunicativi per una miglior informazione ed un più capillare coinvolgimento del cittadi-

no verso questo gravissimo problema che sta attanagliando l'umanità.

I Lions dovrebbero e potrebbero anche sollecitare le Amministrazioni, per un'attiva azione a difesa dell'ambiente. Sarebbe un'azione particolarmente meritoria, una sfida, che i lions potrebbero portare avanti, nello spirito dell'impegno civico che li contraddistingue, con indubbe ricadute (oltre ch  di immagine) sulla Societ  e sul futuro dei nostri figli. (Applauso).

GOVERNATORE: Grazie Naldo. La parola ora a Carlo Padula che ci parler  di "Associazionismo di servizio e volontariato".

PDG CARLO PADULA:

Il fenomeno associazionistico

È probabile che l'impulso dell'Uomo ad associarsi sia contemporaneo alla sua comparsa sulla terra e che, quindi, costituisca una caratteristica della sua natura.

È accertato che, sin dai tempi pi  remoti, l'Uomo ha sentito il bisogno di unirsi ad altri suoi simili per superare le difficolt  che via via gli si presentavano.

Dall'unione di pi  individui, nasceva una collaborazione materiale ed intellettuale, nell'ambito della quale alcuni fornivano solo forza muscolare, altri elaborazioni razionali.

La tendenza associativa dell'Uomo, nel corso della sua evoluzione, ha trovato la pi  complessa espressione nella organizzazione statale. Teoricamente uno Stato perfetto dovrebbe essere in grado di soddisfare tutti i bisogni dei cittadini. Ci , in realt , non   possibile, perch  lo Stato non ha potenzialit  illimitate nell'individuare le singole situazioni carenziali, ma soprattutto perch  i bisogni da soddisfare sono progressivamente crescenti e qualitativamente sempre pi  complessi mano a mano che si risolvono quelli pi  elementari.

L'emergere continuo di bisogni nuovi provoca anche nelle societ  meglio organizzate lacune, vuoti e ritardi nell'intervento che possono provocare situazioni di insoddisfazione e disagio anche gravi.

Per evitare o quanto meno limitarne gli effetti pi  spiacevoli, si rivela fondamentale il ruolo delle associazioni volontarie e di servizio.

Nessuna associazione volontaria e/o di servizio, comunque,   in grado di sostituirsi allo Stato n  di colmare il divario tra domanda ed offerta sempre crescente di intervento.

L'Oggi

Nell'odierno contesto sociale, in un quadro di difficolt , segnato da contraddizioni, dal prevalere del profitto e dell'interesse personale, da accadimenti drammatici, disuguaglianze, crisi delle principali agenzie educative, individualismo e massificazione delle coscienze, si avverte la necessit  di ridefinire un nuovo ruolo ed un maggior impegno per le associazioni di volontariato e di servizio. Occorre far maturare un forte senso critico capace di discernere i veri valori e le autentiche esigenze. Si tratta di un compito decisivo che spetta a tutti, poich  nessuno   estraneo a tale processo di rinnovamento e di assunzione di responsabilit . Occorre essere sempre pi  responsabili e sensibili all'evoluzione dei bisogni e delle aspettative dei cittadini che vivono in un clima di insoddisfazione ed incertezza sociale. L'impegno prioritario   quello di giungere ad un'elaborazione consapevole del proprio momento storico, dei suoi bisogni, delle sue aspirazioni, delle sue preoccupazioni. Per far questo non possiamo sottrarci al compito di riflettere con un respiro pi  ampio, ragionando su que-

stioni che apparentemente sembrano distanti ma che ci coinvolgono direttamente. Come detto, la società è attraversata da problemi di varia natura che impongono alle associazioni di servizio, di volontariato e di promozione sociale una maggiore preparazione, per essere pronti ad affrontarli con decisione e responsabilità. La complessità sociale è la sfida che abbiamo di fronte, il gioco che dobbiamo giocare. Ciò significa che deve farsi strada una diversa cultura ed un diverso progetto sociale, capaci di fronteggiare la novità storica e di reggere il confronto con i molti problemi aperti, quali quelli appresso elencati come esempio

Relativismo individualistico

Liberismo

Globalizzazione

Scienza e tecnologia totipotenti

Crisi del pensiero e del sapere

Costume sociale

Famiglia

La terza età

Tv diseducativa

Povertà

Emarginazione

Immigrazione

Integrazione

Inquinamento dell'ambiente

Giovani e lavoro

Le sfide cui oggi ci troviamo di fronte, sono quelle della qualità delle risposte, ovvero del servizio da offrire.

Ma prima di addentrarci nello specifico, occorre fare un passo indietro e fare chiarezza, dando corpo ai significati delle singole realtà associazionistiche, delle loro differenze, degli obiettivi che ognuna di esse perseguono. Inoltre, occorre ribadire il ruolo del Lions Club International, il modus operandi, le sue finalità, che, seppur note, sovente vengono confuse, generando malintesi.

Associazionismo di servizio e volontariato entrano a pieno titolo in quel grande capitolo costituito dal *Terzo Settore*. Si definisce così quell'ambito compreso tra Stato e Mercato. Il termine rimanda ad una distinzione tra ciò che è a fine di lucro e ciò che non lo è. Vi fanno parte tutte quelle realtà che nascono e si sviluppano dalla società civile per merito delle iniziative e dell'impegno di singoli cittadini. È una dizione che vuole distinguere il settore dell'intervento statale e del mercato da quello del vasto mondo della solidarietà, della cittadinanza attiva e dell'economia sociale.

Specificando meglio questi termini, osserviamo che la cittadinanza attiva costituisce il mondo della solidarietà civile e della denuncia, della cultura, dell'educazione-formazione, delle relazioni. Si esprime attraverso la testimonianza delle virtù civiche, antidoto delle derive qualunquistiche, individualistiche e consumistiche.

L'impresa sociale è un'altra area del terzo settore che produce beni e servizi pubblici per la comunità (cooperative sociali, fondazioni).

La solidarietà è la forma con la quale si esprime un'azione comune per affermare la dignità dell'Uomo contro ogni sua negazione. Essere solidale con l'altro vuol dire riconoscere nell'altro un valore insopprimibile e agire, con lui, per affermare que-

sto bene comune: la conquista di diritti e di libertà che si riconoscono come indivisibili.

C'è da dire che il diritto di associazione è garantito dalla Costituzione e normato dal codice civile e che oggi, in Italia (secondo un censimento dell'ISTAT del 2001) insistono 235.000 istituzioni no-profit con 600.000 occupati e 4.000.000 di volontari. Nel contempo occorre porsi la domanda se tutte le forme di associazionismo siano identiche e, nel caso contrario, quali siano le diverse identificazioni.

Cercheremo di dare una risposta per tre di esse.

Associazioni di promozione sociale

Regolate dalla legge 383/2000, promuovono la solidarietà ed il volontariato nonché l'aggregazione sociale attraverso lo svolgimento di attività culturali e sportive al fine di innalzare la qualità della vita. Tali associazioni possono usufruire di contributi provenienti da enti pubblici, dall'UE, organismi internazionali, nonché da erogazioni liberali. Potranno essere anche utilizzati introiti derivanti da attività di tipo commerciale, artigianale o agricolo, sempre finalizzate alla realizzazione degli scopi statutarî. Recentemente il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha emanato la direttiva sulle modalità di presentazione di progetti sperimentali da parte delle associazioni di promozione sociale al fine di ottenere un finanziamento. L'Osservatorio Nazionale dell'associazionismo (presso il Ministero del Lavoro) ha stabilito che saranno considerati prioritari i progetti che si propongano di intervenire nei seguenti ambiti operativi: interventi di sostegno ed integrazione rivolti alle persone con disabilità; sostegno a misure in favore di minori, adolescenti e giovani; interventi di sostegno alla famiglie in condizioni di disagio socio-economico; interventi di sostegno agli anziani ed ai soggetti in condizioni di marginalità sociale.

Organizzazioni di Volontariato

Sono regolate dalla legge 266/91. Diversi elementi caratterizzano il volontariato e proprio da essi si evince che l'Associazione dei Lions Club non vi può essere inclusa:

Spontaneità

Libera scelta

Gratuità

Continuità

Specificità dei settori di intervento

Prestazione di un servizio materiale

Professionalità

Assenza di fine di lucro

Democraticità della struttura

Elettività e gratuità delle cariche associative

Criteri prefissati di ammissione ed esclusione

Obbligo di formazione del bilancio

Obbligo di assicurazione individuale e di responsabilità civile

La legge 266/91 definisce un volontariato *registrato, sussidiato, controllato*, in cui occorre dimostrare attitudine e capacità operative, garantire l'esistenza delle condizioni necessarie a svolgere con continuità le attività, sottoporsi a verifica delle prestazioni. Costituisce l'opposto di un Volontariato libero ed indipendente.

Associazionismo di servizio

Elemento caratterizzante è il servizio disinteressato, svolto in libertà ed indipenden-

za, con azioni tese a perseguire interessi altrui e non degli associati.

Tipica associazione di servizio è il Lions Club International. I Lions sono i precursori, in tempi in cui all'egoismo si opponeva soltanto la mano tesa della carità, di una evoluzione del pensiero umano verso forme che tendono a creare condizioni per una migliore qualità della vita. Ed ancora, sono gli artefici, i promotori di una cultura umana, in cui l'Uomo è il valore supremo, di una cultura etica, di una cultura solidale. All'infuori di quest'ultima, ogni sforzo o programma risulta insufficiente per affrontare con dignità e profondità umana i problemi che appaiono nell'ambito immediato. Ma questa cultura, oggi, deve richiamare non tanto a fatti spontanei ma ad un impiego razionale e sistematico delle energie di cui si dispone. Indicatori della sua validità ed incidenza sono l'organicità delle manifestazioni, la condivisione, da parte della collettività, di tali ispirazioni e realizzazioni. In una società articolata come la nostra, ecco allora che la vocazione al servizio dei Lions deve tradursi in atti che sposino la partecipazione, la responsabilità, la rappresentatività. Questi sono i tre punti chiave che richiedono l'impegno dei Lions, da cui partire per superare la crisi sociale e politica, le crescenti difficoltà, le disfunzioni, le illegalità, le inadeguatezze della vita di oggi.

Il "Volare Alto" dei Lions

Il "volare alto", motto del Governatore Inzaina, significa prendere consapevolezza delle proprie forze, delle proprie capacità intellettive, organizzative, operative. Riconoscere e riaffermare un'identità, valorizzare le componenti umane nell'ambito di una vera partecipazione attiva. Vuol dire, ancora, approfondire impegno responsabile e di qualità, teso al recupero delle credibilità per una crescita sociale e del bene comune. Dare, inoltre, un'immagine veritiera, non offuscata della associazione dei Lions, per essere riconosciuti quali elementi, al pari di altri, che contribuiscono, nel complesso mondo dell'associazionismo, al miglioramento della qualità della vita, nel nome della solidarietà, della sussidiarietà, della cittadinanza attiva ed in difesa dei diritti umani e della pace.

Le sfide e le risposte

Il terzo millennio, con le sue complessità sociali, pone i Lions davanti alla necessità primaria di imparare a prendere con decisione consapevolezza dei problemi aperti della società, attraverso un esame critico, condotto IN PROFONDITÀ, che richiede un SALTO DI QUALITÀ non soltanto sul piano organizzativo ma, soprattutto, un razionale impiego di uomini ed energie.

Per costituire un punto di riferimento per le Istituzioni ed il cittadino, è necessario che l'associazione dei Lions assuma rilevanza, in relazione alla sua effettiva rappresentatività di INTERESSI GENERALI E DIFFUSI. I Club, pertanto, dovranno essere valorizzati come LUOGO DI ELABORAZIONE POLITICA E CULTURALE, e dotarsi di strumenti di ATTIVA PARTECIPAZIONE. I Lions devono entrare con più forza e convinzione nel merito delle più importanti questioni per fornire un contributo CONCRETO alla crescita civile complessiva, senza alcuna pretesa di essere depositari d'alcuna verità, ma consapevoli di essere una voce all'interno di un dibattito a più voci.

Solo così i Lions, individualmente e nei Club, possono aspirare ad avere un ruolo ed una funzione in questa nostra società.

Una ipotesi di lavoro del Comitato "Rapporti con le altre Associazioni di servizio

e di Volontariato”

In un contesto di difficoltà e di sfide, alla risposta della Qualità si può aggiungere quella dell’Alleanza. Collaborare con altre Associazioni di servizio e/o di volontariato non costituisce una novità per i Lions. Una suggestiva ipotesi di interazione viene attualmente elaborata dal suddetto Comitato. Essa consiste nel verificare l’opportunità e la fattibilità di costituzione di un Osservatorio Interassociativo per le Politiche Sociali, che sia in grado di garantire la sistematicità e la permanenza nel tempo di strategie, programmi ed iniziative di tutela dei diritti, soprattutto in chiave preventiva. Lo scopo è quello di osservare costantemente la realtà sociale, realizzando una rilevazione delle situazioni di disagio esistenti. Della costituzione di una banca dati che consenta di individuare precise linee di condotta in base ai segnali dei bisogni emergenti ed una attiva verifica circa i possibili interventi. L’Osservatorio nascerebbe dall’esigenza di ottenere una visione completa ed unitaria del complesso panorama dei bisogni. L’Osservatorio sarebbe un suggeritore discreto di soluzioni alle Istituzioni che sono deputate ad applicarle in un dialogo permanente tra il volontariato di servizio e la società civile.

GOVERNATORE: Bene, gli argomenti oggetto della tavola rotonda sono terminati. Ci sono interventi da parte dei presenti? La parola a Manganaro.

OD MARIO MANGANARO: Sarò molto breve. Io mi rivolgo a quanto ha detto Renato Palumbo. È in corso da molto tempo la demonizzazione della tecnologia; in realtà la tecnologia è il risultato di ricerca scientifica, applicazione della ricerca cioè ricerca applicata. Questa demonizzazione è cominciata circa 150 anni fa: ora io credo che sia una cattiva interpretazione della tecnologia; lo sbaglio non è nella tecnologia, tutti i pregi che ha citato Renato Palumbo esistono veramente e anche quelli che demonizzano questa tecnologia come risultato di una matematizzazione della natura in realtà dimenticano che usufruiscono di tutto questo. Io mi chiedo se è un nostro compito, di noi Lions, quello di dire la tecnologia esiste, l’innovazione tecnologica esiste. Se viene usata male è colpa nostra, lanciamo l’idea di dare valore alla tecnologia rivedendola da un punto di vista direi morale, culturale: questo potrebbe essere un compito Lions.

GOVERNATORE: Vuoi rispondere Renato?

PDG RENATO PALUMBO: Ma in realtà abbiamo sempre detto che la tecnologia è buona, la ricerca è buona, è l’uso che se ne fa che può essere cattivo o buono, tema questo che credo potrebbe essere trattato dai lions. Guardo la Panusa che mi pare stia diventando il ricettacolo di tutte le nostre idee, ma in realtà potremmo non aspettare l’era Panusa, potremmo trattare questo tema anche nell’era Inzaina, perché il tema è affascinante ed importante. Si potrebbe portare avanti una tematica di questo tipo: l’aspetto etico della tecnologia. Che ci sia sempre stata la preoccupazione che la tecnologia potesse portare al male è cosa vecchia come il mondo, mi piace ricordare che quando venne fuori il fonendoscopio, lo ricordo ai colleghi, si disse che era uno strumento destinato a confondere i medici! Perciò niente di nuovo sotto il sole!

OD NALDO ANSELMI: Posso aggiungere due parole? Anzi io credo che la tecnologia è un gol che abbiamo a disposizione per superare mille di quelle sfide che noi abbiamo affrontato; forse manca la filosofia e l’etica della tecnologia. Quello che manca oggi nel mondo moderno è l’affrontare filosoficamente, con filosofia,

quello che la scienza e la tecnologia ci insegnano.

PDG RENATO PALUMBO: L'anno scorso noi abbiamo affrontato l'etica, la abbiamo affrontata con il Governatore Tarantino, con il tema proposto dai lions sardi. Il tema era appunto sul valore etico dell'impresa.

Le statistiche più recenti dicono che il cittadino italiano si fida molto delle imprese che seguono principi etici, così come delle banche e di tutte le fondazioni che si muovono in questa direzione. Noi lions, proprio per il ruolo che abbiamo, potremmo portare avanti opinioni sull'etica della ricerca, potremmo trasformare le opinioni in pressione e promuovere ancora di più l'opera di sensibilizzazione e di partecipazione dei cittadini, opera che abbiamo da tempo intrapresa nel 108L.

GOVERNATORE: Be, d'altra parte il professor Manganaro che è responsabile del comitato per i trapianti di organo credo che sotto l'aspetto della tecnologia e della innovazione credo che non ci possa essere di più e di meglio la possibilità di cambiare i nostri organi come si cambiano quelli della macchina, dell'automobile credo che abbia un valenza innovativa straordinaria, certamente le risposte che dà sono altrettanto straordinarie. Ci sono altri interventi? Ti vuoi presentare, non ho capito il nome!

ANDREA CAVANI: Ho detto mi presento, Andrea Cavani Past Presidente di Pomezia, volevo fare qualche domanda.

GOVERNATORE: A chi fai la domanda?

ANDREA CAVANI: È una riflessione sugli interventi che ho sentito oggi perché poi siccome facciamo parte di un'associazione che ha degli intenti comuni anche gli interventi hanno sempre hanno sempre qualcosa in comune. Una, la prima è sull'intervento riguardo alle donne e riguardo ai Leo e la partecipazione ai Lions si può accomunare il mio pensiero, il problema non è essere donne e quindi non avere spazio o essere Leo e non avere spazio, partecipare ai Lions vuol dire avere dei requisiti, non pretendo di averli io però dobbiamo cercare di capire, di capirli quando si va a cooptare qualcuno, a invitare qualcuno a partecipare, sono quelli di potersi in qualche modo rapportare con il territorio, con le istituzioni e con le associazioni, quindi poi alla fine io non mi porrei il problema del non sentirsi considerato, io mi porrei il problema di cercare di fare perché poi alla fine secondo me i risultati vengono, cioè i requisiti quali sono li sappiamo, sono quelli vogliamo dire istituzionali? Non mi piace, ideologici? Neanche, al di là delle idee politiche, al di là delle idee religiose, al di là delle, di qualsiasi tipo di fazione si sta allo stesso tavolo a portare avanti un progetto, quando abbiamo davanti persone che hanno questa idea o sono donne, o sono Leo, o sono uomini, fanno parte dei Lions, altrimenti cioè abbiamo fatto un'associazione come un'altra. Questo lo dico anche perché io ho l'onore di lavorare con Carlo Padula, il Past Governatore, Presidente del comitato associazionismo e sono contentissimo perché io sono un sostenitore dell'associazionismo proprio sulla base di questi principi proprio perché poi voglio distinguere l'associazione di servizio dall'associazione di volontariato e da quella di culturale o sportiva che per quanto hanno una cosa in comune, sempre quella che ho detto prima, riuscire a stare intorno ad un tavolo con lo stesso interesse che va al di là di, cioè si fa parte dell'associazione sportiva perché si ha interesse comune nel non so, nel curate il campo da tennis o il cavallo si sta nell'associazione di servizio perché, scusate la frase frita e rifrita ma a me piace tanto, perché noi compriamo le canne da pesca

a chi ha fame, proviamo insegnargli a usarle e non gli compriamo il pesce con le lotterie vi ringrazio.

GOVERNATORE: Voglio a questo proposito ricordare che Renato Palumbo quando era Governatore aveva individuato un motto all'insegna di quello che dici tu diceva: fare, fare sempre, fare di più io ne avrei aggiunta un altro quello anche di fare bene, ne ho fatto quattro...

PDG RENATO PALUMBO: Lui ha aggiunto farlo subito...

GOVERNATORE: Sono cinque, se ne può aggiungere quante se vuole, perché non sempre fare significa far bene. Ci sono altri interventi? No, io volevo fare una domanda semplicissima al professor Anselmi: se non ritiene che una delle sfide più importanti, più serie che l'umanità dovrà affrontare quella per la quali probabilmente sarà anche a rischio la stessa pacificazione mondiale, cioè voglio dire fra 10-15-20 anni le guerre le faremo per l'acqua o le faremo per il petrolio?

OD NALDO ANSELMI: L'emergenza più grande è proprio l'acqua e l'acqua purtroppo manca e nei paesi caldi è più importante del petrolio certamente.

GOVERNATORE: Quindi potremo fare la guerra per l'acqua piuttosto che per il petrolio.

OD NALDO ANSELMI: Io spero che troviamo gli strumenti adatti per risolvere questi problemi e affrontarli in maniera adeguata.

PID FABIO MASSIMO: Se si parla dell'acqua, semplicemente non è che volevo fare un intervento, io sono un tecnico, però posso portare una testimonianza. L'occasione è questa: a Stoccarda, al Forum Europeo c'è stata una delle tante sessioni dedicata alla illustrazione di service, di possibili interventi di carattere umanitario di vario tipo, poi c'è stata una votazione, non una votazione per scegliere ma diciamo di apprezzamento; il service che ha riscosso il maggior numero di consensi, dei Lions che erano presenti in sala è stata per un progetto presentato dai Lions svizzeri con appoggio di quelli tedeschi cioè il progetto Sotis. Tale progetto consiste in questo: c'è la possibilità tecnica, (io non so quale sia), credo però agli amici che lo hanno detto, ci sono delle particolari bottiglie di plastica come questa che riempite di acqua non potabile ed esposte per una settimana al sole rendono l'acqua potabile. Questo service è stato proposto dicendo: Lions sappiate che c'è questa possibilità. Allora per certe aree del mondo è una cosa importante. Noi che c'entriamo? Noi non abbiamo l'obbligo di inventare la bottiglia di plastica abbiamo forse il dovere di trovare il modo di portare queste bottiglie di plastica la dove possono essere usate e insegnare ad usarle. Allora questi sono i grandi service, i grandi obiettivi, io sono convinto questo è uno dei tanti casi naturalmente, però è singolare la coincidenza degli interessi e delle propensioni nostre, qui si parla dell'acqua, si parla della povertà c'è chi ci pensa.

GOVERNATORE: È un segnale questo.

PID FABIO MASSIMO: No, non è un segnale, mi dici di smettere.

GOVERNATORE: No, non ho detto nulla.

PID FABIO MASSIMO: Si è parlato di immagine, di impatto di tanti temi, di tante cose, ma io credo che per avere quella immagine netta precisa che poi porta all'autorevolezza quindi alla considerazione (non ce lo dobbiamo dire noi ma gli altri ci debbono concedere, dare o riconoscere), abbiamo bisogno di due cose: di avere una chiarezza delle obiettivi. Non possiamo spiegare a tutto il mondo i 1000 obiettivi

che noi abbiamo ma che ogni singolo club persegue perché, diventa sfocato. Nello stesso tempo sullo stesso argomento dobbiamo essere tutti insieme nello stesso momento pronti a parlare lo stesso linguaggio, proporre le stesse cose. Ci insegna anche un service molto semplice ma che ogni club propaganda in un meeting che si tiene lo stesso giorno la stessa settimana, che fa massa critica, costringe gli altri a domandarsi: ma perché? Se il club di Fiuggi parla del suo service sarà ascoltato, spero, penso senz'altro, dalle persone di Fiuggi, ma quelle di Roma, di Milano o di Caltanissetta non lo sapranno mai. Se invece noi vogliamo promuovere "La giornata per l'acqua", "La giornata per l'ambiente", la giornata per quello che volete, per esempio se vogliamo fare la giornata per la difesa della tecnologia, "La tecnologia al servizio dell'uomo", siamo pronti ad essere 1100 clubs italiani nella stessa settimana, tutti i Presidenti dei Clubs, sono disponibili a parlare tutti della stessa cosa? È questo che fa notizia: da Caltanissetta a Udine i Lions si riuniscono e tutti parlano della stessa cosa, ma cosa c'è dietro? Allora io credo che nella comunicazione, dobbiamo fare dei passi avanti molto forti soprattutto bisogna che i Presidenti di Club che sono la base di tutto, devono essere consapevoli e ben orientati perché l'immagine dei Lions è la somma delle immagini che ciascuno club crea nel suo ambiente, perché solo quello che visivamente e fisicamente la gente vede e quindi è molto importante. Sono queste le considerazioni che mi sono venute da fare stimolato dagli interventi di questa sera. Possiamo essere più o meno entusiasti, più o meno appassionati, o appassionati come il nostro amico Padula, che ha ragione, ha veramente ragione, perché senza passione non si fa niente, non si studia, non si cresce, non ci si innamora, non si va avanti nella professione, non si ottengono gratificazioni; senza passione non c'è possibilità di sviluppo, la passione deve essere una delle nostre doti principali, e quando cerchiamo nuovi soci vediamo se hanno almeno un germe della passione sperando di poterla stimolare.

Grazie e complimenti per questa bellissima giornata lionistica (applauso).

GOVERNATORE: Ci sono altri interventi? I relatori devono chiedere qualche cosa? Bene allora ci avviamo a chiudere. Naturalmente io ringrazio tutti i relatori, abbiamo affrontato tematiche di grandissima rilevanza etica, di grandissima rilevanza sociale, abbiamo anche individuato obiettivi specifici, possibilità di risposte anche da parte della nostra Associazione senza ovviamente avere la presunzione di essere esaustivi nel cercare soluzione ai problemi, alle sfide che coinvolgono tutta la comunità mondiale, sfide che io, se mi consentite, brevemente e per dare concretezza, vi vorrei in qualche modo rappresentare in maniera come dire numerica, io ho tratto questi dati dal trattato, dal libro, di Jonathan Sachs che è un filosofo e teologo, non so se lo conoscete, "La dignità della differenza". Sono dei numeri: un miliardo e 300.000 persone, il 22% della popolazione mondiale, vive sotto la soglia della povertà; 850 milioni di persone sono mal nutrite; circa 900 milioni non hanno accesso a cure mediche; un miliardo non dispone di un'abitazione adeguata; un miliardo e 300 milioni non hanno accesso all'acqua potabile; due miliardi 600.000 non usufruiscono di servizi igienici; 120 milioni di bambini, per due terzi femmine, non ricevono una istruzione scolastica; 150 milioni di bambini sono malnutriti; 30.000 bambini muoiono ogni giorno per malattie prevenibili, malattie prevenibili; in 35 paesi, per lo più africani, la mortalità infantile è superiore al 10%, e tutta una serie di altri dati che non vi elenco dai quali emerge certamente una distribuzione

iniqua delle risorse economiche, una iniqua possibilità di accesso alle risorse consumabili. Ecco questa è la vera grande sfida che deve coinvolgere e non solo i Lions, non solo le Associazioni di volontariato, deve coinvolgere la comunità mondiale. Detto questo io, siccome questo è un Congresso a cui partecipano anche i delegati, è un Congresso per ora non deliberante, questo particolare aspetto statutario è incluso appunto nel nostro statuto, la commissione statuto da me individuata sta lavorando per modificare questa norma statutaria e credo che se poi il Congresso l'approverà noi proporremo al Congresso di Sabaudia che questo Congresso, il Congresso di autunno, sia deliberante per almeno due aspetti: un aspetto fondamentale è quello della elezione delle cariche internazionali, e un altro aspetto è quello di esplorare la possibilità di avere sotto l'aspetto contabile un rapporto consuntivo nel mese di novembre piuttosto che aspettare alla fine dell'annata per evidente ragione di regolarità contabile; questa è una delle modifiche dello statuto che la commissione sta verificando la possibilità di introdurre. Ecco, siccome dicevo questo è un Congresso deliberante e ancorché la sala si è quasi svuotata perché l'ora è tarda e gli amici sardi che erano numerosi, di questo dò atto e li ringrazio, sono andati via, il Congresso, i relatori ritengono di proporre alla vostra attenzione questa mozione, io ve la leggo:

The International Association of Lions Club
Distretto 108L

I partecipanti al Congresso di Autunno del Distretto 108L dell'Associazione Internazionale dei Lions Club, tenuto a Fiuggi il 20-11-2005 sul tema:

Il futuro del lionismo tra sfide e risposte del mondo che cambia

Udita la relazione e gli interventi;

Ritenuto:

- che il progresso culturale e scientifico e le innovazioni tecnologiche stanno producendo nel mondo occidentale profondi cambiamenti nelle abitudini di vita e negli assetti sociali con una rapidità che spesso non consente adeguate riflessioni;
- che il progresso e lo sviluppo non possono marginalizzare i valori fondanti della convivenza civile e dei suoi assetti istituzionali legati alla natura umana e alle sue indefettibili caratteristiche;
- che, fra queste, i valori di libertà, giustizia e uguaglianza meritano per loro natura una tutela effettiva e non meramente nominalistica;
- che il lionismo per le sue premesse etiche e la sua dimensione internazionale con 1.400.000 aderenti presenti in 195 paesi del mondo e rappresentanti nell'ONU (Ginevra), e nell'UNESCO, FAO, WHO, non può non essere presente nel processo di sviluppo compatibile che caratterizza i decenni che viviamo,

RITENGONO

che l'impegno associativo dei prossimi anni debba riconoscere carattere prioritario a tutte le manifestazioni tendenti alla riaffermazione dei valori etici

fondanti della società civile dando anche pratica attuazione ad ogni tipo di impegno umanitario laddove reso indispensabile dalle condizioni di perdurante emarginazione;

FANNO VOTI

che le pubbliche istituzioni, internazionali e nazionali, escluso il ricorso a conflitti armati, si adoperino efficacemente e convintamente per il concreto riconoscimento alle persone dei diritti fondamentali indicate nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo approvata dall'Assemblea dell'ONU il 10 dicembre 1948, dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo il 4 novembre 1950 e, per quanto riguarda l'Italia, dalla vigente Costituzione Repubblicana.

Fiuggi, 20 Novembre 2005

Se su questa mozione siamo d'accordo, se la condividete io vi chiedo per alzata di mano di approvarla. La mozione sarà, ovviamente, inserita nel Quaderno del Lionismo come conclusione di questo Congresso. Siamo tutti d'accordo: **la mozione è approvata all'unanimità** e con questa approvazione io vi ringrazio ancora di essere stati qui con noi, spero che ve ne andiate ai vostri Club un po' più ricchi di aver acquisito come dire un po' d'informazioni anche in più; se poi potete rappresentarle anche agli amici dei vostri Club in un contesto anche di discussione, sarebbe auspicabile, e quindi io vi saluto, vi saluto con l'augurio di incontrarci tutti al prossimo gabinetto distrettuale che come sapete si terrà a Rieti nel mese di gennaio, la data precisa in questo momento non me la ricordo, grazie ancora a tutti e buon rientro alle vostre case (applauso).

TOCCO DELLA CAMPANA – CHIUSURA DEL CONGRESSO

